

RESOCONTO STENOGRAFICO

115^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1988

**Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA
indi
del Vicepresidente ORDILE**

I N D I C E

	Pag.		
Congedi	4094	(Votazioni a scrutinio segreto) (Risultato delle votazioni)	4103, 4142, 4147 4104, 4142, 4147, 4148
Commissioni legislative			
(Comunicazione contestuale di richiesta di parere e di parere reso)	4094	(Governi regionali)	
Decreti assessoriali concernente variazione di bilancio		(Comunicazione della situazione di cassa della Regione siciliana al 31 dicembre 1987)	4094
(Comunicazione)	4094		
Disegni di legge			
(Annunzio)	4094	(Interrogazioni)	
«Bilancio di previsione della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-90» (1380/A) (Seguito della discussione):		(Annunzio)	4095
PRESIDENTE	4100, 4104, 4107, 4108, 4121 4129, 4136, 4137, 4140, 4148	(Svolgimento):	
PARISI (PCI)*	4101, 4103, 4106, 4112, 4121 4142, 4144, 4147	PRESIDENTE	4097, 4100
RUSSO (PCI) Presidente della Commissione	4119, 4137	LA RUSSA, Assessore per l'agricoltura e le foreste	4098, 4099
TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze	4122	AIELLO (PCI)	4098
PIRO (DP)*	4101, 4114, 4121, 4138, 4140	PIRO (DP)*	4099
LEANZA VINCENZO, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione	4102, 4103, 4105		
GUELI (PCI)*	4103, 4104, 4108, 4117, 4120, 4122, 4138	Interpellanze	
CULICCHIA (DC)	4106	(Annunzio)	4096
CUSIMANÒ (MSI-DN), relatore di minoranza	4109, 4143	Sulla redazione del resoconto sommario della seduta n. 114	
ERRORE (DC), relatore di maggioranza	4111, 4130	PRESIDENTE	4151
GENTILE, Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione	4115	VIZZINI (PCI)	4151
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	4117, 4145		
GULINO (PCI)*	4122, 4129		
VIRGA (MSI-DN)	4124		
ALAIMO, Assessore per la sanità	4127, 4132		
PATILLO (PSI)	4129		
CAPODICASA (PCI)	4131		
D'URSO (PCI)*	4133		
PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente	4135, 4139		
COLOMBO (PCI)	4136, 4140, 4143, 4146, 4147		

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 16,15.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Cicero, Lo Giudice Diego, Costa, Ferrante e D'Urso Somma.

Non sorgendo osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Norme sui finanziamenti di credito agevolato erogati dalla Crias» (464), dagli onorevoli Mazzaglia, Leanza Salvatore, Leone, Graziano, Stornello, Palillo, Barba, Martino, Piccione, Errore, Cicero, Galipò;

— «Interventi urgenti in materia di commercio, artigianato e pesca» (465), dagli onorevoli Mazzaglia, Leanza Salvatore, Leone, Stornello, Graziano, Palillo, Galipò, Barba, Martino, Piccione, Errore, Cicero,
in data 10 marzo 1988;

— «Progettazione, realizzazione e collaudo degli impianti elettrici civili ed industriali» (466), dagli onorevoli Leanza Salvatore, Caragliano, Pezzino, Palillo, Mazzaglia, Leone, Cicero, Piccione, Firrarello, Barba;

— «Interventi normativi e finanziari a tutela del "Liberty"» (467), dagli onorevoli Aielo ed altri,

in data 12 marzo 1988;

— «Disciplina degli interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente» (468), dal Presidente della Regione (Nicolosi Rosario) su proposta dell'Assessore per il territorio e l'ambiente (Placenti);

— «Interventi assistenziali per l'autonomia dei non vedenti e per i ciechi pluriminorati» (469), dagli onorevoli Brancati, Spoto Puleo, Leanza Salvatore, Barba, Diquattro, Caragliano;

— «Norme per la promozione culturale dei non vedenti» (470), dagli onorevoli Barba, Caragliano, Spoto Puleo, Diquattro, Firrarello, Leanza Salvatore, Palillo, D'Urso Somma, Graziano, Cristaldi, Platania, Lo Giudice Diego, Paolone, Ferrante, Santacroce, Vizzini, Brancati, Capitummino, Errore, Piro, Pezzino, Piccione,

in data 16 marzo 1988.

Comunicazione contestuale di richiesta di parere pervenuta dal Governo e di parere reso dalla competente Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il seguente parere numero 373, richiesto dal Governo ed assegnato alla competente Commissione legislativa, è stato reso dalla medesima Commissione ai sensi dell'articolo 70 bis del Regolamento interno:

«Igiene e sanità, assistenza sociale»

— Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo - Determinazione fabbisogno minimo di personale sanitario e sanitario non medico per attivare la divisione di chirurgia plastica e centro ustioni, la divisione di cardiochirurgia, il servizio di emodinamica ed il secondo servizio di anestesia e rianimazione limitatamente alle funzioni delle divisioni sopracitate. Proposta trasformazione posti resisi vacanti in seguito all'applicazione della legge regionale numero 53 del 27 dicembre 1985. Pervenuta il 2 marzo 1988, trasmessa il 10 marzo 1988; parere reso il 10 marzo 1988.

Comunicazione di decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto il seguente decreto assessoriale concernente variazioni di bilancio derivanti dalla utilizzazione di somme versate dallo Stato, che si comunicano all'Assemblea ai sensi dell'articolo 23 della legge regionale 27 aprile 1973, numero 19:

— numero 2 del 26 gennaio 1988 - Variazioni del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 conseguenti al versamento da parte del Ministero del Tesoro della somma di lire 41.105.510.570 in attuazione della legge 27 marzo 1987, numero 120, concernente l'assegnazione di somme occorrenti per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 1968.

Comunicazione di presentazione da parte del Governo della situazione di cassa della Regione siciliana al 31 dicembre 1987.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo della Regione, in data 9 marzo 1988, ha fatto

pervenire la situazione di cassa della Regione siciliana al 31 dicembre 1987 (articolo 3 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47).

Copia del documento sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Finanza, bilancio e programmazione».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per i lavori pubblici ed all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che le avversità atmosferiche e le intense piogge che in questi ultimi giorni hanno investito la città di Messina e numerosi comuni della provincia hanno causato notevoli danni ad abitazioni, infrastrutture e coltivazioni, e creato dovunque notevoli disagi;

che tali fenomeni atmosferici hanno ulteriormente sconvolto e dissestato il territorio provinciale;

ritenuto che gli eventi dannosi ora verificatisi si ripetono ormai con costante periodicità;

ritenuto, inoltre, che i maggiori danni si verificano certamente per lo stato di dissesto in cui si trova il territorio sempre più aggredito in mancanza di adeguati e seri controlli, nonché per la cattiva manutenzione ed in certi casi per l'inadeguatezza tecnico-strutturale di tali opere di viabilità;

considerato che ai precedenti analoghi casi non sono seguiti, nonostante ripetute sollecitazioni formulate anche dal sottoscritto interrogante a mezzo di atti parlamentari ufficiali, interventi finalizzati a sollevare i danneggiati dagli effetti negativi loro derivati e soprattutto intesi a rimuovere il più possibile le cause degli eventi dannosi sempre più ricorrenti;

Tutto ciò premesso, ritenuto e considerato, per conoscere se finalmente intendano attenzionare, approfondire e risolvere il problema del ripristino dell'integrità del territorio, con criteri di priorità per quelle parti o zone più direttamente indicenti su strutture viarie, centri abitati, acquedotti e quant'altro di pubblica utilità e, ciascuno per le loro competenze, disporre accurati e severi controlli intesi ad eliminare tutte quelle situazioni di precarietà direttamente

incidenti sulla sicurezza di centri abitati, abitazioni, strutture viarie e di pubblica utilità in genere, al fine di eliminare per quanto possibile ed in ogni caso per attenuare gli effetti dannosi puntualmente ricorrenti e conseguenti ad avversità atmosferiche o precipitazioni di particolare intensità» (855). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

RAGNO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'industria, all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso:

— che la "Pirelli Spa" il 2 febbraio 1988 ha presentato ai sindacati un piano di ristrutturazione degli stabilimenti ubicati in Italia, che prevede mediamente il taglio di circa un terzo dei posti di lavoro, di cui oltre 700 nel solo stabilimento di Villafranca Tirrena, che ne risulterebbe pertanto più che dimezzato;

— che tale determinazione si pone in contrasto con gli impegni assunti col sindacato nel 1985, in sede nazionale, circa il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti, e ciò malgrado il notevole incremento della produttività e le floride condizioni aziendali della società;

— che particolarmente sconcertante appare poi l'intenzione di penalizzare in misura così elevata proprio lo stabilimento di Villafranca Tirrena (dove la produttività è fra le più alte), ponendo in essere un inaccettabile disinpegno nella nostra Regione, dove la piaga della disoccupazione è notevolmente accentuata, e specificamente nella provincia di Messina, in cui la disoccupazione è persino superiore alla media regionale;

per sapere quali iniziative intendano adottare, in tutte le sedi competenti, per difendere l'occupazione nello stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena» (856).

RISICATO - PARISI - COLAJANNI
- ALTAMORE - CONSIGLIO.

«Al Presidente della Regione, per conoscere quale giudizio dà delle frasi pronunciate a Berlino dall'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, secondo il quale "l'ospitalità è nelle tradizioni della Sicilia e questo vale anche per i mafiosi che rispettano i turisti"; per sapere:

— se non ritenga che tale frase intrisa di una vecchia cultura e di una visione folklori-

stica di un tremendo fenomeno quale è la mafia (che com'è noto, invece, non rispetta nessun valore e nessuna persona, neanche le donne ed i bambini) non offuschi fortemente l'immagine della Sicilia all'estero;

— se il Presidente della Regione ritenga tali concezioni sulla mafia compatibili con il ruolo di Assessore per il turismo della Regione siciliana» (857).

PARISI - COLAJANNI - COLOMBO
- D'URSO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per l'agricoltura e foreste, in relazione alla lunga e tormentata vicenda relativa all'istituzione della riserva naturale di Vindicari (Siracusa);

considerato che nei giorni scorsi è finalmente intervenuta la convenzione tra l'Assessorato regionale del territorio e l'ambiente e l'Azienda per le foreste per l'affidamento a quest'ultima della gestione della riserva medesima;

per sapere se l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente non ritenga di dovere immediatamente intervenire con un provvedimento di occupazione d'urgenza dei terreni ricadenti nella zona "A" con esclusione di quelli attualmente coltivati, e ciò al fine di porre termine allo stato di abbandono e di degrado in cui i terreni non coltivati sono ridotti e consentire interventi urgenti di restauro ambientale» (854).

CONSIGLIO - LAUDANI - GUELFI -
LA PORTA.

PRESIDENTE. L'interrogazione testé annunciata è stata già inviata alla competente Commissione ed al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— a quanto ammontano le somme destinate per l'attività promozionale dell'Istituto regionale della vite e del vino e quali sono i criteri adottati dall'Irvv nell'utilizzazione di dette somme;

— se fra i destinatari delle somme stanziate sia prevedibile la presenza di uomini o imprese comunque legati ai singoli membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente;

— a quanto ammontano le somme spese dall'Istituto regionale della vite e del vino per le manifestazioni "Sicilia 86" e "Sicilia 87" e quelle previste per la partecipazione al "Vinitaly 88";

— qual è il numero dei consulenti che annualmente o saltuariamente percepiscono, a qualsiasi titolo, emolumenti e l'ammontare degli stessi relativamente agli esercizi finanziari '86, '87 e '88» (858). (Gli interroganti chiedono risposta scritta con urgenza).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO
- RAGNO - TRICOLI - PAOLONE
- VIRGA - XIUMÈ.

PRESIDENTE. L'interrogazione testé annunciata è stata già inviata al Governo.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere i motivi che lo hanno determinato a non indire sino ad oggi le elezioni per il rinnovo degli organi collegiali della scuola in Sicilia.

La mancata effettuazione delle elezioni per il rinnovo dei consigli scolastici, svoltesi peraltro regolarmente in tutto il resto d'Italia, ha determinato vivo malcontento negli ambienti della scuola ed in provincia di Messina, in particolare, si sono già verificati e continuano a verificarsi scioperi con grave nocumeto per la regolarità dei corsi e per il profitto degli studenti;

per chiedere, inoltre, se l'Assessore voglia fissare subito la data delle elezioni e renderla

pubblica al fine di far cessare il malcontento e le agitazioni che si registrano nel mondo della scuola» (276). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza.*)

RAGNO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, considerato:

— che dopo decenni di attese e di speranze, nell'area archeologica di Giardini-Naxos, la più antica colonia greca di Sicilia, esiste un museo archeologico che espone reperti costituenti testimonianza dalla cultura calcidese su suolo coloniale di dimensione ed importanza unica in tutto il bacino del Mediterraneo;

— che tale museo costituisce altresí una delle istituzioni culturali ad altissima incidenza sul flusso turistico;

— di contro, che l'organico e l'organizzazione amministrativa presso la sede della Soprintendenza non sono sufficienti a far fronte alle accresciute esigenze connesse alla vita ed all'attività promozionale scientifica e culturale del museo;

per conoscere quali iniziative intenda intraprendere, giusta quanto disposto dall'articolo 19 della legge regionale 1 agosto 1977, numero 80 e attesa l'importanza e la valenza socio-culturale del museo di Giardini-Naxos, per il riconoscimento dello stesso quale museo regionale, assimilato ai musei regionali di Palermo, Agrigento, Siracusa, Lipari, Messina, Caltagirone, Trapani e Camarina; nonché per conoscere le iniziative che a tal proposito intenda intraprendere al fine di realizzare una concreta struttura adeguata alla dignità e all'importanza che ha assunto il museo predetto» (277). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

CHESSARI - AIELLO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso: che la legge regionale 26 luglio 1985, numero 26 prevede l'istituzione delle soprintendenze per i beni culturali e ambientali nelle province di Caltanissetta, Enna e Ragusa;

— che con successive circolari assessoriali sono state emanate direttive per il funzionamento delle nuove soprintendenze;

— che, in particolare per la soprintendenza di Ragusa, risultano avviate, ma non ancora

concluse, trattative per il reperimento di locali idonei da destinare all'istituenda soprintendenza;

— che ormai da anni nella stessa provincia è sperimentata e collaudata un'emblematica organizzazione autonoma;

per conoscere quali iniziative intenda porre in essere, entro breve termine, per la più completa attuazione della legge regionale 26 luglio 1985, numero 26 ed in particolare per la pronta istituzione della soprintendenza di Ragusa, attivando immediatamente due sezioni, quella archeologica e quella architettonico-urbanistica, in considerazione della rilevanza scientifica e socio-economica che per la provincia di Ragusa assumono la conoscenza, la gestione e l'uso sociale dei beni culturali» (278). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

CHESSARI - AIELLO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Agricoltura e foreste».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni, relativamente alla rubrica «Agricoltura e foreste».

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 55, degli onorevoli Aiello ed altri.

MACALUSO, *segretario:*

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se è a conoscenza che il Servizio contributi agricoli unificati di Palermo (Scau) ha fatto pervenire nelle scorse settimane ad oltre 12 mila piccoli proprietari e coltivatori diretti di 11 comuni pesantissimi bollettini di pagamento riferiti a contributi agricoli unificati dell'anno in corso e degli anni 1985 e precedenti fino al 1976-77 e il cui ammontare complessivo per diecine di miliardi risulta particolarmente oneroso per le singole aziende sia per l'accumulo

delle annate pregresse che per le penalità applicate che ne hanno raddoppiato l'importo;

— rilevando che tutto ciò ha determinato uno stato di legittima preoccupazione fra le migliaia di piccoli proprietari e coltivatori tanto in ragione della impossibilità che somme così ingenti possano oggettivamente essere pagate da piccole aziende dai magrissimi bilanci, quanto per i tempi strettissimi imposti per il loro versamento, e sottolineando altresì come a tale situazione si è pervenuti per precise responsabilità degli uffici Scau e di collocamento le cui incredibili omissioni ed inerzie protrattesi per un decennio si sono tradotte ora in un carico fiscale insopportabile per le aziende e in un danno per lo stesso erario;

— atteso che la ventilata proroga al 30 novembre delle prime 3 rate sulle quattro previste lascia irrisolto il nodo costituito dalla materiale e oggettiva impossibilità di far fronte al pagamento degli oneri addebitati, gli interroganti chiedono di sapere se in relazione a quanto sopra segnalato non ritiene di dovere intervenire presso il Ministro del lavoro e della previdenza sociale perché si disponga con misure amministrative e/o legislative:

1) la possibilità per i piccoli proprietari interessati di presentare per tutti gli anni pregressi un'unica dichiarazione per la manodopera assunta in luogo delle dichiarazioni trimestrali non presentate, sì da consentire l'abbattimento totale delle somme aggiuntive addebitate quali penalità;

2) di rateizzare in 5 anni, senza interessi, gli importi di cui ai bollettini di pagamento depurati degli oneri aggiuntivi» (55).

AIELLO - DAMIGELLA - VIZZINI
- COLOMBO - LA PORTA - LAUDANI - GUELI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di legittima preoccupazione presente fra le migliaia di piccoli proprietari e coltivatori diretti per la loro impossibilità a fare fronte al pagamento dei contributi unificati dell'anno in corso e degli anni precedenti sino al 1976, credo che non abbia più ragione di manifestarsi.

Infatti la nuova normativa, contemplata nel decreto legge numero 536 del 29 dicembre 1987, convertito nella legge numero 48 del 29 febbraio 1988, prevede la rateizzazione quinquennale del pagamento dei contributi fino all'anno 1986 «senza corresponsione di interessi».

Giova anche ricordare che l'articolo 13 della legge regionale numero 24 del 1985 aveva previsto il risanamento dei debiti e dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti al 31 dicembre 1984 attraverso la concessione di prestiti ad ammortamento quinquennale. Chiaramente, essendo la legge nazionale più vantaggiosa rispetto alla legge regionale, gli stessi istituti di credito, che già avevano attivato le procedure di perfezionamento dei prestiti, alcuni dei quali già concessi, hanno ritenuto di soprassedere e subordinare l'attività erogatoria ad una ulteriore conferma della volontà dei richiedenti di avvalersi del suddetto prestito agevolato.

PRESIDENTE. L'onorevole Aiello ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto della risposta ricevuta dall'Assessore; tuttavia, debbo sollevare una questione che riguarda il ritardo nello svolgimento degli atti ispettivi che vengono presentati dai deputati. Questa mia interrogazione era stata presentata il 30 novembre 1986, e, addirittura, si chiedeva lo svolgimento con urgenza.

Ritengo che sia passato troppo tempo dalla presentazione alla discussione e non è soltanto con riferimento a questo atto ispettivo che voglio sollevare tale questione; credo infatti che vi sia l'esigenza di portare in Aula, in modo meno burocratico, gli atti ispettivi, anche per evitare che gli stessi non siano più collegati alla emergenza dei fatti che vengono trattati. Mi pare che, sotto questo profilo, occorra una correzione dei tempi del nostro lavoro per quanto riguarda la discussione di questi atti.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 448, a firma dell'onorevole Piro.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, per

sapere, premesso che in contrada Bovitello nel territorio di Collesano, per la esecuzione dei lavori forestali connessi alla realizzazione di viali tagliafuoco sono stati usati mezzi meccanici pesanti, il cui intervento ha provocato danni ambientali notevoli.

Le zone interessate, ed altre circostanti, sono destinate a far parte integrante dell'istituen-
do Parco delle Madonie.

Considerato che l'esecuzione dei lavori ha suscitato le proteste dei lavoratori interessati e dell'Amministrazione comunale di Collesano che paventano refluenze negative sulla occupazione dei lavoratori stessi, nonché danni seri al territorio e all'ambiente; per sapere se sono a conoscenza di quanto accaduto, che non deve ritenersi — purtroppo — un fatto isolato, quanto uno dei tanti episodi che si verificano di frequente nelle zone boschive.

Quali iniziative intendano assumere per evitare che l'uso non necessario e indiscriminato di tecniche e mezzi meccanici, abbia pesanti ripercussioni sugli ecosistemi di aree che si pretendono protette, e possa provocare contrazioni significative nei livelli occupazionali» (448).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere all'interrogazione.

LA RUSSA, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente, se mi consente, vorrei intervenire sulla richiesta avanzata dall'onorevole Aiello in ordine all'accelerazione dei tempi relativi allo svolgimento degli atti ispettivi. Per quanto è di mia competenza, per ciò che riguarda la rubrica «Agricoltura e foreste», chiederei alla Presidenza dell'Assemblea di potere dedicare, entro il più breve tempo possibile, una seduta per svolgere le interpellanze ed interrogazioni (sono circa ottanta) che sono state presentate dai colleghi.

Per quanto è nella mia facoltà, vorrei accordare al massimo i tempi, perché mi rendo conto che se la risposta ad un'interrogazione o ad un'interpellanza viene data in tempi brevi ha un senso, altrimenti, a distanza di anni, ha un senso completamente diverso e, spesso, non ha alcun valore.

In ordine all'interrogazione numero 448 dell'onorevole Piro, voglio precisare che i terreni

oggetto dell'interrogazione hanno un'estensione di circa 110 ettari, nella contrada «Bovitello» del Comune di Collesano, e sono stati ceduti, temporaneamente, all'Ispettorato dipartimentale delle foreste di Palermo che ha realizzato un impianto di conifere, purtroppo distrutto nel 1982 da un incendio e successivamente ripristinato con esito soddisfacente e con la collocazione a coltura di conifere e di latifoglie.

Annualmente l'Amministrazione competente, all'inizio della stagione estiva, come per gli altri terreni vincolati e rimboschiti, ha provveduto ad effettuare tutte le opere e gli accorgimenti atti a prevenire gli incendi. Nella fattispecie tutte le opere dirette alla salvaguardia delle colture vengono effettuate a mezzo di bracciantato agricolo, ove ciò è possibile e sempre quando la giacitura del terreno lo consente. Vengono anche eseguiti, in casi straordinari, lavori con mezzi meccanici. L'interpellante dice, a questo proposito, cose puntuali ed esatte; va tuttavia precisato che quest'uso dei mezzi meccanici è limitato all'asportazione superficiale del cotico erboso, curando in particolare di evitare movimenti di terreno che possano recare nocimento all'ambiente. Le opere eseguite nei viali predisposti per la difesa dagli incendi in contrada «Bovitello», non sono opere di nuovo impianto bensì di ripristino, opere, cioè, che si rendono necessarie ed indispensabili per evitare che nei deprecati casi di incendio le fiamme possano propagarsi da una zona all'altra con gravi danni alle costosissime opere di rimboschimento effettuate.

Le proteste dei lavoratori interessati e dell'Amministrazione comunale di Collesano non dovrebbero pertanto sussistere, poiché i mezzi meccanici sono utilizzati solo in parte e con prudenza, per evitare danni all'ambiente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

Vorrei intanto assicurare l'Assessore per l'agricoltura che ha formulato una chiara richiesta in tal senso, che la prima seduta di questa Assemblea dedicata ad attività ispettiva sarà destinata alla rubrica «agricoltura e foreste».

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la risposta che è stata fornita dall'Assessore alla mia interrogazione, mi dichiaro insoddisfatto.

L'interrogazione aveva due aspetti: il primo si riferiva ad un fatto concreto che, come ha ricordato l'Assessore, è avvenuto nel territorio di Collesano e che ha suscitato — e da ciò ha preso le mosse la mia interrogazione — le proteste e le rimostranze più vibrate da parte dei lavoratori forestali e del comune stesso. Nell'estate dell'anno scorso mi sono incontrato con il Sindaco del comune di Collesano che mi ha rappresentato, appunto, la problematica dalla quale ho fatto scaturire l'interrogazione. La risposta, correttamente, rileva che quanto da me evidenziato era esatto, anche se la stessa risposta tende ad attenuare la portata dei fatti.

Tali fatti — e questo è il secondo aspetto — non si riferiscono soltanto all'episodio segnalato nell'interrogazione, ma anche, attraverso questo, a tutta quella problematica, emersa in altri momenti e per altre situazioni, che attiene agli interventi che l'Azienda forestale esegue nelle zone boschive o addirittura in aree protette. Con altre interrogazioni, rivolte sia all'Assessorato dell'agricoltura che all'Assessorato del territorio, ho segnalato e denunciato contemporaneamente alcuni lavori che sono stati eseguiti in modo «pesante» da parte della Forestale stessa, che non si avvale soltanto dei propri mezzi o dei propri uomini, ma che addirittura appalta tali lavori. Ci ritroviamo così con strade di grande percorrenza, realizzate in alta montagna, che sembrano non avere né un inizio né una fine; giustificate, qualche volta, con la necessità di prevenire gli incendi ma che si rivelano poi, esse stesse, uno dei motivi che danno origine agli incendi perché si crea un flusso di persone non organizzato, che può causare danneggiamenti.

Questi interventi di vera e propria «turbativa ambientale», se sono gravi in tutte le aree boschive e nelle aree sottoposte al controllo della Forestale, lo sono ancora di più se realizzate all'interno di aree protette. Per esempio, posso citare il caso di una strada costruita sul monte Cane, cioè in una zona sottoposta a proposta di riserva, della quale non si è capito che utilità avesse, che scopi avesse, dove cominciassero e dove finissero. Allora la problematica è più vasta, attiene sia a quella parte di salvaguardia dei livelli occupazionali e di uso di mezzi limitati allo stretto necessario, sia, più complessivamente, al tipo ed alle modalità di esecuzione degli interventi che il corpo forestale, in proprio o, ancora peggio, quando affida a terzi

questi lavori, esegue nelle aree boschive e nelle aree sottoposte a tutela.

Si verifica così il caso che un ente di controllo, di vigilanza e di tutela, quale dovrebbe essere la Forestale, dovrebbe esso stesso essere sottoposto a controllo e tutela appunto perché ha realizzato — e, ci auguriamo, non realizzi più nel futuro — interventi di questo tipo.

PRESIDENTE. Per l'assenza dall'Aula dell'interrogante, all'interrogazione numero 516: «Richiesta di interventi in favore delle aziende agricole del nisseno danneggiate dalla prolungata e persistente siccità», dell'onorevole Cicerone, sarà data risposta scritta.

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione della Regione siciliana e della Azienda delle foreste demaniali per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (380/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana e della Azienda delle foreste demaniali per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (380/A). Ricordo ai colleghi deputati che l'esame di questo disegno di legge si era interrotto nella seduta numero 114 del 10 marzo scorso dopo l'approvazione della rubrica «Lavori pubblici».

Si passa alla rubrica «Lavoro, previdenza sociale, formazione professionale e emigrazione». Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario, dà lettura del titolo primo, spese correnti, con i relativi capitoli da 32001 a 34414.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi e Chessari:
Emendamento aggiuntivo alla tabella B:
Capitolo 34054 (Nuova istituzione) «Spese per l'elaborazione di un organico piano di assistenza tecnica e di formazione professionale degli addetti alle aziende commerciali e per l'attuazione dell'assistenza tecnica alle piccole e medie imprese commerciali, nonché per l'organizza-

zione di corsi di formazione professionale dei titolari dei quadri direttivi intermedi e degli addetti alle attività commerciali. Spese per studi e ricerche integrate per il miglioramento dell'efficienza e redditività del settore commerciale: 300 milioni;

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 34102 «Contributo annuo a favore del centro regionale siciliano radio e telecomunicazioni per l'attuazione dei propri fini istituzionali»: meno 300 milioni;

— dagli onorevoli Gueli ed altri:

Capitolo 34109: «Finanziamento di corsi di formazione professionale»: da 185.000 a 170.000 milioni.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo di cui proponiamo l'istituzione riguarda l'assistenza tecnica e la formazione professionale degli addetti alle aziende commerciali. Nella legge regionale numero 23 del 1986, che ha introdotto nuove norme in materia di commercio, vi è infatti un articolo che si riferisce a questa materia; nella stessa legge, però, non è previsto il relativo finanziamento.

Proponiamo questo nuovo capitolo, fra l'altro, in collegamento con la precedente normativa, perché riteniamo che sia una misura necessaria per attuare una norma di legge. Lo stanziamento proposto, come vedete, è molto modesto, credo quindi che possa essere agevolmente inserito nel bilancio.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo di nuova istituzione non deve indurre in inganno: non si tratta, infatti, di un nuovo provvedimento, quanto piuttosto di un onere finanziario che promana da una legge regionale, la quale rinviava alla legge di bilancio gli stanziamenti. Quindi noi siamo favorevoli.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, il Governo è

favorevole per le considerazioni che sono state testè esposte.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'emendamento Parisi relativo al capitolo 34054.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento Piro al capitolo 34102.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo 34102, in cui è iscritta una previsione di spesa di 320 milioni, riguarda il Centro siciliano radio e telecomunicazioni, che viene finanziato attraverso due leggi regionali: la numero 33 del 1965 e la numero 112 del 1977; in quest'ultima è stabilito che il contributo annuo a favore del predetto Centro è determinato in relazione alle effettive necessità ed in conformità a quanto previsto all'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47.

È questo uno dei pochi casi in cui una legge prevede che il finanziamento di un ente a carico della Regione venga stabilito ogni anno attraverso una analisi di merito delle necessità dell'ente stesso e, quindi, delle caratteristiche che questo finanziamento deve avere. Si può dire anche che questa previsione normativa contiene in sè degli elementi positivi. Magari si potesse predisporre altrettanto per altri enti e per altre fattispecie!

Che cosa è il Centro siciliano radio e telecomunicazioni? Il Centro siciliano radio e telecomunicazioni oggi è un ente della formazione professionale. Infatti, per l'esercizio 1987-1988 ha avuto assegnati e finanziati dall'Assessorato regionale del lavoro 57 corsi di formazione professionale, per un costo totale di 4 miliardi e 417 milioni. Questo Centro non svolge alcun altro tipo di attività, quindi resta soltanto un ente della formazione professionale per la quale riceve finanziamenti come tutti gli altri enti analoghi. Nonostante questo, però, numerosissime denunce di carattere sindacale hanno messo in rilievo, negli ultimi tempi, una situazione gestionale che definire drammatica è poco. Si parla di mensilità arretrate di stipendio non pagate al personale, di contributi ed oneri previden-

ziali non versati per centinaia di milioni, di mancati accantonamenti per indennità di liquidazione; si sono verificate anche lamentele, denunce e manifestazioni di protesta con testimonianze documentali dei giovani corsisti che lamentano, tra l'altro, il mancato pagamento dell'indennità regionale, la mancanza di attrezzature, la sporcizia dei locali, l'impossibilità di frequentare adeguatamente questi corsi.

Nonostante sia un ente della formazione professionale e non svolga in atto alcun'altra attività, tuttavia, in violazione di una precisa disposizione di legge sulla formazione professionale, in questo ente risulta assunto personale con un contratto diverso da quello della formazione professionale. Vi sono, infatti, circa quindici dipendenti che sono inquadrati con il contratto relativo al personale regionale, nonostante questo sia vietato dalla legge sulla formazione professionale. La situazione, che è conosciuta dall'Assessorato del lavoro, ha provocato vivissimo allarme e ne abbiamo parlato anche durante i recenti lavori della sesta Commissione legislativa.

Ho presentato questo emendamento, riduttivo dello stanziamento, per porre in maniera ultimativa il problema, perché non vorrei — come mi sembra stia invece accadendo — che si sviluppasse un altro «caso Enipmi», sebbene di proporzioni più ridotte.

L'Enipmi riceveva però solo finanziamenti per la formazione professionale, il centro radio riceve in più altri 320 milioni che ogni anno la Regione gli versa e che non hanno una chiara utilizzazione, visto che poi i riscontri, sul piano oggettivo, sono: mancato pagamento di stipendi e di competenze arretrate al personale dipendente, oneri non versati, quote non accantonate, defezioni strutturali di ogni tipo.

L'emendamento che ho presentato vuole quindi sollecitare, da un canto, la soluzione dei problemi gestionali dell'ente e dall'altro evitare anche che la Regione versi denaro impropriamente attribuito ad un ente che, ripeto, è ormai esclusivamente un ente di formazione professionale.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, a maggioranza contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione pro-

fessionale e l'emigrazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Centro siciliano radio e telecomunicazioni abbia una serie di difficoltà è a conoscenza del Governo. Desidero informare l'Assemblea che, relativamente alle questioni sollevate dall'onorevole Piro e che sono state oggetto di denunce dei sindacati e dello stesso personale, sono in corso approfonditi accertamenti amministrativi che riguardano anche l'intera situazione gestionale dell'ente e che, relativamente alle risultanze, l'Assessorato ha già posto in essere alcuni interventi di garanzia, anche relativamente all'erogazione della somma per la corsualità ordinaria. L'Assessorato predisporrà, inoltre, ulteriori iniziative tendenti a verificare la situazione gestionale dell'ente in modo da garantire le condizioni per una corretta attività e, qualora si rendessero necessari, proporrà al Presidente della Regione eventuali provvedimenti di gestione straordinaria. Va per altro detto che questo Centro organizza un tipo di formazione professionale molto particolare: si tratta, soprattutto, di corsi per i detenuti e per gli handicappati.

Le difficoltà della situazione gestionale, anche in relazione al pagamento delle spettanze ai dipendenti, dalle notizie che sono pervenute all'Assessorato, sono state superate, ma questo non attenua il carattere dell'indagine complessiva che sull'ente è in corso. Una volta avute le risultanze, si proporranno provvedimenti definitivi. Quindi, il Governo, allo stato dei fatti, è contrario all'eliminazione del contributo, anche perché il contributo non è per l'attività ordinaria del Centro radio e telecomunicazioni. Questo finanziamento è stato regolato, a suo tempo, per le spese di organizzazione che comunque gravavano sull'ente prima ancora che cominciasse a svolgere l'attività di formazione professionale. Quindi è un contributo per le spese di organizzazione e per le spese generali di gestione.

PRESIDENTE. Con il parere contrario della Commissione a maggioranza e del Governo, pongo in votazione l'emendamento al capitolo 34102 a firma dell'onorevole Piro.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento Gueli ed altri al capitolo 34109.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per precisare che chiediamo la riduzione di 15 miliardi dello stanziamento di questo capitolo, perché non comprendiamo i motivi che hanno indotto il Governo a proporre una variazione in aumento di 20 miliardi, rispetto al bilancio del 1987, anche perché ancora non è stato chiarito in Commissione ed in Assemblea il ruolo dell'Osservatorio del lavoro e dell'Agenzia per il lavoro e la formazione professionale, che si intendono istituire. Devo aggiungere che i corsi di formazione professionale oggi hanno una sola funzione, onorevole Assessore per il lavoro: quella di dare una specie di assistenza ai giovani laureati o diplomati che tengono questi corsi, per cui noi riteniamo che non sia possibile promuovere nuovi corsi, quando invece i corsi che erano già attivati nel 1987 possono essere finanziati incrementando lo stanziamento soltanto di cinque miliardi che rappresentano l'adeguamento della somma al tasso di inflazione registrato nell'ultimo anno.

Quindi 15 miliardi possono essere tolti agevolmente da questo capitolo. Chiediamo all'Assemblea di concedere solo un aumento di 5 miliardi rispetto allo stanziamento previsto nel bilancio per l'anno 1987.

LEANZA VINCENZO, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per precisare che l'aumento proposto nello stanziamento di bilancio deriva dall'esigenza di coprire in parte l'aumento dei costi di gestione e soprattutto la lievitazione delle retribuzioni del personale.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sull'emendamento a firma dell'onorevole Gueli al capitolo 34109?

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

RUSSO, Presidente della Commissione. Contrario a maggioranza.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, chiediamo la votazione per scrutinio segreto sull'emendamento dell'onorevole Gueli al capitolo 34109.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, la votazione sarà effettuata a scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento a firma dell'onorevole Gueli al capitolo 34109. Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole metterà pallina bianca in urna bianca; chi è contrario metterà pallina nera in urna bianca.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

MACALUSO, segretario, procede all'appello.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burtone, Burgarella Aparo, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, Damigella, D'Urso, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Raffaele, Macaluso, Mazzaglia, Mulè, Nicolosi Nicolò, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Ragno, Ravidà, Risicato, Rizzo, Sardo Infirri, Spoto Puleo, Susinni, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Si astiene: Russo.

Sono in congedo: Cicero, Ferrante, Lo Giudice Diego, Costa e D'Urso Somma.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti	61
Astenuti	1
Votanti	60
Maggioranza	31
Hanno risposto sì	21
Hanno risposto no	39

(*L'Assemblea non approva*)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 380/A.

PRESIDENTE. Non ci sono altri emendamenti al titolo primo della rubrica «Lavoro, previdenza sociale, formazione professionale ed emigrazione». Pongo quindi in votazione l'intero Titolo primo — spese correnti — dal capitolo 32001 al capitolo 34414, così come in precedenza modificato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Si passa al titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 73651 a 74603.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Gueli ed altri:

Capitolo 73752: «Somma da versare al Fondo siciliano per l'assistenza ed il collocamento dei lavoratori disoccupati per il finanziamento di cantieri di lavoro» da 250.000 a 200.000 milioni;

— dal Governo:

Categoria 11 - Trasferimenti - Capitolo 74603: «Concorso nel pagamento degli interessi sui finanziamenti concessi ai lavoratori emigrati che rientrino definitivamente in Sicilia per l'acquisto, la costruzione, il rinnovo o la trasforma-

zione di immobili per uso di abitazione propria»: 1988: + 80; 1989: + 80; 1990: + 80.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se sia arrivato il momento, dopo tanti anni, attraverso i quali si è consolidata una certa struttura di bilancio, di discutere una diversa, più moderna e produttiva utilizzazione delle risorse regionali, mirata ad una crescita economica della nostra Isola.

Non so quanti colleghi abbiano dato una lettura attenta del bilancio, quanti si siano soffermati su singole voci, su intere rubriche, su alcune «perle» che rappresentano la spia di come ormai non si dia più grande importanza al danaro pubblico nella formazione del bilancio della Regione. Voglio sottoporre alla vostra attenzione alcuni esempi elementari che rappresentano uno specchio significativo del bilancio della Regione stessa. Vi chiedo se avete fatto caso a quanti miliardi paga la Regione per l'energia elettrica o per le spese telefoniche.

In questi capitoli non esiste alcuno spreco da parte della Regione?

L'Assessore per il bilancio dovrebbe fare qualche riflessione in merito, perché voglio citare solo delle voci «minorì» e non voglio fare riferimento ad altri capitoli che possono suscitare reazioni di alcuni membri del Governo.

Onorevoli colleghi, vi ricordo che, nelle dichiarazioni programmatiche, il Presidente della Regione, parlò di «scambio al più basso livello», di scambio politico. Non so se il Presidente della Regione abbia fatto qualche riflessione a proposito del bilancio della Regione, perché ritengo che questo sia lo specchio deformante e deformato del rapporto che c'è oggi in Sicilia tra politica e società.

Onorevole Assessore per il lavoro, faccio riferimento al capitolo 73752 di cui chiediamo una riduzione sullo stanziamento previsto di 50 miliardi. Questo capitolo finanzia i cantieri di lavoro, istituiti nel 1984 per venire incontro alla grave crisi edilizia che c'era allora in Sicilia. Si intervenne allora per una urgenza, per fronteggiare una crisi di lavoro che attanagliava un settore specifico nella nostra economia. Quell'emergenza del 1984 è diventata, nel corso degli anni, un fatto normale, cui si dà una risposta attraverso un capitolo di bilancio.

La spesa relativa, in questi quattro anni, si è triplicata: avevamo previsto nel 1984 una spesa di 80 miliardi di lire per cantieri-lavoro e siamo arrivati nel 1988 a 250 miliardi di lire.

Che cosa produce tutta questa massa finanziaria? Quali benefici o nuove ricchezze o servizi derivano da questo capitolo all'intera comunità siciliana?

Ritengo — e tutti ne siamo convinti — che l'unico servizio e l'unico beneficio che si rende è quello di dare assistenza ai lavoratori siciliani disoccupati, che hanno così la possibilità di avere un reddito minimo. Non possiamo parlare, infatti, di una vera occupazione, ma soltanto di un contributo assistenziale per due, tre mesi all'anno, salvo alcuni casi di piccoli comuni dove i cantieri di lavoro si protraggono per dodici mesi all'anno. Quindi non facciamo altro che dare assistenza e mantenere in piedi uno scambio, motivato dal consenso politico, al livello più basso. Ora io mi chiedo se è possibile continuare su questa strada, che è la stessa strada dei finanziamenti alla formazione professionale per 185 miliardi, di cui l'Assemblea ha poco fa approvato il capitolo respingendo un emendamento del Gruppo comunista. La finalità di quel capitolo per la formazione professionale risiede esclusivamente nell'assistere altri lavoratori non manuali, ma laureati o diplomati, che insegnano nei corsi. La funzione è soltanto questa: dare assistenza ad un'altra categoria, ad un altro gruppo di lavoratori; solo assistenza, perché non produciamo altro. Chiediamo, dunque, la diminuzione di questo capitolo sui cantieri di lavoro, per una migliore utilizzazione delle somme, anche perché — e lo vogliamo dire con tutto il rispetto che abbiamo per l'Assessore per il lavoro, onorevole Vincenzo Leanza — riteniamo che non sia possibile, o ascrivibile ad un metodo trasparente e democratico, affidare 250 miliardi di lire per cantieri di lavoro all'assoluta discrezione di un Assessore che dispone di circa tremila cantieri di lavoro all'anno ed ha un grande potere di decretazione senza che nessuno possa sindacare sul suo operato dal punto di vista di un controllo democratico.

Noi dobbiamo fare certamente ammenda per non avere sollevato molto prima la questione, ma riteniamo che anche i 200 miliardi, che vorremmo rimanessero iscritti in bilancio, debbano avere un minimo di programmazione. La spesa inherente deve sottostare a dei criteri e parametri tali da garantire tutti i comuni dell'Isola

nell'assistere i propri disoccupati fino a quando in Sicilia non avremo la capacità di dare risposte diverse alla disoccupazione.

Siamo convinti che questo bilancio della Regione vada riformulato da cima a fondo ma, intanto, chiediamo che siano seguiti metodi di erogazione più trasparenti rispetto al passato. Su questo avremmo voluto presentare un ordine del giorno specifico, ma vi abbiamo rinunciato; vogliamo semplicemente rappresentare al Governo della Regione ed all'Assessore per il lavoro la necessità che, per quanto riguarda lo stanziamento di 200 miliardi, si individuino dei criteri e dei parametri ben precisi. Da parte nostra indichiamo già una soluzione: adottare i criteri ed i parametri che già esistono per quanto riguarda la suddivisione dei fondi di cui alla legge regionale numero 1 del 1979. Così come il Presidente della Regione, nell'assegnare le somme di questa legge, ha già individuato con la Commissione «finanza» un metodo e dei criteri chiari, riteniamo che l'Assessore per il lavoro possa seguire la stessa strada, comunicando per telegramma ai singoli comuni quale è la somma su cui si può fare affidamento per la preparazione dei progetti dei cantieri di lavoro. Solo così avremo una garanzia per quanto riguarda tutti i comuni.

Auspico che l'Assessore per il lavoro condida questa nostra proposta, perché sappiamo che solo così sarà possibile dare un minimo di garanzia a tutti i comuni dell'Isola. Per questi motivi chiediamo una risposta da parte del Governo.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Gueli ed anch'io mi auguro che i cantieri di lavoro possano diventare influenti, nel senso che non siano necessari per tamponare le varie situazioni di emergenza che purtroppo si verificano in tante nostre comunità. Il problema non credo che sia l'entità dello stanziamento: se sono 250 miliardi si faranno cantieri per un importo corrispondente — senza economie di spesa, che non ci sono mai state —, se sono meno si vedrà.

Attualmente questo è uno strumento assolutamente necessario per potere fare fronte alle situazioni di emergenza occupazionale e credo che sia servito in molte occasioni ad allentare la tensione in tanti comuni, compresa la città di Palermo laddove, dinanzi ad alcuni fenomeni particolarmente acuti, abbiamo sopperito anche con queste iniziative. Ritengo che non ci siano situazioni che non siano state apprezzate dal Governo e dall'Assessore nel momento in cui si palesava la necessità di intervenire per sopperire alle esigenze di occupazione ed in favore dei comuni. Credo che questa sia una materia in cui un calcolo statistico percentuale non si possa fare, perché non dipende dalla connessione di altri fattori che possono determinare occupazione; sottolineo che la gestione amministrativa, in questo senso, è stata assolutamente disponibile per tutte le situazioni, tuttavia si potrà verificare se ci sono casi che non sono stati valutati bene e perché. Spesso capita che le amministrazioni comunali presentino la richiesta in modo incompleto e priva della documentazione necessaria. Per queste motivazioni sono contrario alla richiesta di diminuzione dello stanziamento del capitolo 73752.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contraria a maggioranza.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per chiarire che il problema sollevato prescinde dal fatto che l'Assessore per il lavoro apprezzi o meno le richieste che arrivano; quello che noi poniamo è un problema di oggettività: riteniamo infatti che all'Assessore non possa esser data l'esclusiva titolarità delle decisioni sulle richieste, perché non può essere questo il criterio in base al quale vengono distribuiti i fondi per i cantieri di lavoro. Avremmo voluto presentare un ordine del giorno, ma non lo abbiamo fatto per motivi generali e perché non crediamo più agli impegni assunti dal Governo.

Poniamo a questo punto un problema di revisione della legge, nel senso di introdurre un criterio di oggettività nell'assegnazione dei cantieri di lavoro ai comuni. So bene che l'oggetto

tività deve essere fondata su alcuni parametri validi, come gli indici di disoccupazione, la popolazione residente, la circostanza che si tratti di comuni delle zone interne ed altro.

Oggi, con tutta la buona volontà dell'Assessore, che magari darà tutte le risposte possibili ed immaginabili, anche grazie ai buoni uffici dei deputati che si fanno mallevadori delle richieste di vari comuni, è chiaro che permane una scelta che, alla fine, è molto discrezionale. Con tutta la buona volontà dell'Assessore che, ripetiamo, è una persona perbene, devo dire che la spinta prevalente è la spinta — diciamo così — dei comuni a lui più vicini, sia territorialmente che politicamente.

Quello che noi proponiamo non è, quindi, l'apprezzamento dell'Assessore, che è pur sempre un fatto positivo, ma l'obiettività maggiore possibile. Occorrono dei criteri, delle regole su cui bisogna lavorare.

È chiaro che, se il Governo non adotterà iniziative in tal senso, saranno i Gruppi parlamentari, e quindi anche il nostro Gruppo, a presentare un disegno di legge per rivedere i criteri in base ai quali vengono assegnati i cantieri di lavoro ai comuni siciliani.

CULICCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soltanto sottolineare un aspetto del capitolo che stiamo discutendo. A mio avviso una spesa adeguata alle necessità che in questo momento la disoccupazione dilagante impone, è urgente e necessaria. Quindi ritengo che diminuire lo stanziamento sia un grosso errore. Chiaramente noi dobbiamo puntare ad una attività produttiva, ma nel momento in cui questa attività produttiva sul piano dell'edilizia, purtroppo, non c'è, il cantiere di lavoro può utilmente inserirsi e può anche evitare che si incrementi la disoccupazione, come avviene soprattutto nelle grandi aree metropolitane. Vorrei ancora aggiungere un'altra brevissima considerazione, relativamente al riferimento che è stato fatto per una distribuzione dei fondi legata al meccanismo della legge numero 1 del 1979. Può determinare un'equa distribuzione, ma può, a mio avviso, anche non tenere conto delle necessità e delle urgenze che si sviluppano in alcune aree particolari.

Sarei quindi dell'avviso di dare al Governo la possibilità di intervenire tempestivamente in quelle aree ed in quei comuni dove la disoccupazione è maggiormente acuta. Mi pare che questo possa essere consentito al Governo e noi abbiamo certamente la possibilità di controllo su questa attività. L'Assemblea è infatti in grado di controllare in maniera efficace eventuali disfunzioni che si dovessero verificare. Sono dell'avviso di chiedere al Governo questo impegno; tra le altre cose vorrei ricordare che la materia è regolata anche dalla stessa legge regionale 13 dicembre 1983, numero 120, che occorre la richiesta del Consiglio del fondo, che l'Assessore non può disporre gli interventi in base a criteri soggettivi propri. In ogni caso, bisogna dare all'Assessore la possibilità di operare un serio intervento, soprattutto tenendo conto delle urgenze. Per cui ritengo che si possa senz'altro affidare al Governo il compito di individuare criteri omogenei che costituiscano un valido orientamento, ma va in ogni caso lasciata al Governo stesso la possibilità di intervenire nei comuni dove maggiore è la disoccupazione e dove più acute sono le urgenze.

PRESIDENTE. Non ci sono altri interventi. Il parere della Commissione è stato già espresso, il parere del Governo anche: sono entrambi contrari.

Pongo in votazione l'emendamento al capitolo 73752, a firma degli onorevoli Gueli ed altri.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento del Governo al capitolo 74603. Il parere della Commissione?

RUSSO, Presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo ai voti il titolo secondo, spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 73651 a 74603, così come in precedenza modificato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo ai voti l'intera rubrica «Lavoro, previdenza sociale, formazione professionale ed emigrazione».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa all'esame della rubrica «Cooperazione, commercio, artigianato e pesca».

Invito il deputato segretario a dare lettura del titolo primo - spese correnti.

MACALUSO, segretario, dà lettura del titolo primo - spese correnti, con i relativi capitoli da 35001 a 35659.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti al capitolo 35358, «Premi di esportazione a favore di imprese per il collocamento all'estero dei materiali lapidei di pregio della Sicilia»:

— dagli onorevoli Leone e Palillo:
«+ 3.000 milioni»;

— dagli onorevoli La Porta ed altri:
da «soppresso» a «+ lire 3.000 milioni». Li dichiaro improrogabili.

Pongo ai voti il titolo primo, spese correnti, con i relativi capitoli da 35001 a 35659.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del titolo secondo - spese in conto capitale.

MACALUSO, segretario, dà lettura del titolo secondo - spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 75201 a 75826.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti. Pongo, quindi, in votazione l'intero titolo secondo - spese in conto capitale, capitoli da 75201 a 75826.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Cooperazione, commercio, artigianato e pesca».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa alla rubrica «Beni culturali, ambientali e pubblica istruzione».

Invito il deputato segretario a dare lettura del titolo primo - spese correnti.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del titolo primo - spese correnti, con i relativi capitoli da 36001 a 39219.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente emendamento:

— dagli onorevoli Gueli ed altri: emendamento soppressivo dei capitoli 36215, 36221, 36222, 36223, 36224, 36225, 36226, 36227, 36228, 36229, 36657, 36701, 36704, 36955, 36956, 36957, 36958, 37002, 37003, 37004, 37251, 37252, 37601, 37602, 37660, 37661. Preciso che la soppressione del capitolo 36701 non può essere dichiarata proponibile.

Comunico, altresì, che, sempre da parte degli onorevoli Gueli ed altri, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Capitolo 37252, «Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti tecnici statali, delle scuole tecniche, nonché di corsi speciali. Spese ed assegnazioni per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librarie, delle attrezzature tecnico-scientifiche ed informatiche, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni»: da 34.000 a 20.000 milioni;

Capitolo 37660, «Contributi per il funzionamento delle università, degli istituti universitari, degli osservatori astronomici, astrofisici, geofisici e vulcanologici e per l'acquisto, il rinnovo ed il noleggio di attrezzature didattiche, ivi comprese le dotazioni librarie degli istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento»: da 15.000 a 10.000 milioni;

Capitolo 38076, «Contributi ad enti ed organizzazioni siciliane per la diffusione e conoscenza del teatro dialettale siciliano e di autori siciliani del teatro d'arte e delle tradizioni popolari e folcloristiche e del teatro dell'opera dei pupi»: da 150 a 300 milioni;

Capitolo 38083, «Contributi ad enti ed organizzazioni siciliane per iniziative artisticoculturali dirette alla diffusione e alla conoscenza del dramma antico e del teatro contemporaneo e alla valorizzazione dell'arte drammatica anche

al di fuori del territorio della Regione»: da 800 a 2.000 milioni;

— Emendamento soppressivo dei capitoli: 38707, 38708, 38709, 38812, 38813, 38814, 38815, 38816, 38817, 38818, 38819, 38820, 38821, 38822, 38823, 39103, 39104, 39219, 77504, 79354. Preciso che la parte dell'emendamento relativa ai capitoli 77504 e 79354 sarà esaminata in riferimento al titolo secondo - Spese in conto capitale;

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 37660: «Contributi per il funzionamento delle università, degli istituti universitari, degli osservatori astronomici, astrofisici, geofisici e vulcanologici e per l'acquisto, il rinnovo ed il noleggio di attrezzature didattiche ivi comprese le dotazioni librarie degli istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento»: meno 14.000 milioni.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con gli emendamenti soppressivi testè annunciati chiediamo l'eliminazione di ben 46 capitoli della rubrica «Beni culturali, ambientali e pubblica istruzione». Sono, per la precisione, tutti i capitoli che trovano il loro riferimento legislativo nel decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Onorevole Gueli, lei si è già dato la risposta da solo.

GUELI. Onorevole Assessore per il bilancio, se lei intende già rispondermi prima che io parli...

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Da quello che ha appena detto è implicito che si è già dato lei la risposta.

GUELI. Possiamo guadagnare tempo. Lei mi conferma che questi capitoli trovano una fonte legislativa nel decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, ma non mi pare che in questo vi sia una risposta. Infatti ella, da giurista qual è, deve sapere che un capitolo del bilancio della Regione non può trovare

un riferimento legislativo in un decreto del Presidente della Repubblica, mentre noi abbiamo bisogno di approvare una legge regionale che metta ordine a tutta la materia della pubblica istruzione trasferita dallo Stato alla Regione.

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Ed intanto che facciamo, chiudiamo le scuole?

GUELI. Se non c'è la legge! Nel 1985 il Presidente della Regione disse, in maniera molto chiara, che per i primi mesi — considerato che il decreto del Presidente della Repubblica intervenne nel corso dell'anno — si faceva riferimento al decreto del Presidente della Repubblica; per quanto riguardava, invece, il futuro bisognava legiferare.

Questo orientamento venne ribadito l'anno scorso, se non vado errato, dallo stesso Presidente della Regione, in una seduta della sesta Commissione legislativa. Ci venne detto allora che c'erano due commissioni di studio al lavoro, per dare una risposta a questo problema. Non so se queste commissioni abbiano continuato a lavorare nel corso degli anni, oppure se ormai hanno esaurito il loro lavoro, e non so neanche quale sia il risultato cui sono pervenute. Sappiamo però che il trasferimento delle funzioni, avvenuto in base alle norme nazionali, non trova una giusta rispondenza nelle nostre scuole a livello regionale. Sappiamo, per esempio, che molti istituti superiori restituiscono alla Regione gli accreditamenti fatti perché non hanno la possibilità di spendere queste somme, mentre moltissimi altri istituti non hanno i fondi sufficienti per potere portare avanti quello che la struttura della scuola richiede. Non ritengo quindi che la risposta data in Commissione «finanza» possa avere una giustificazione.

Se le leggi nazionali ed i decreti del Presidente della Repubblica sono automaticamente validi anche in Sicilia, possiamo fare a meno di legiferare, ovvero recepiamo regolarmente la normativa nazionale, così possiamo procedere in maniera tranquilla!

Oltre a questo, dobbiamo evidenziare anche un altro aspetto di grande rilievo: sono state trasferite alla Regione siciliana funzioni e attribuzioni, in base agli accordi intervenuti tra Regione e Stato. È stato trasferito alla Regione personale del Genio civile e di molte altre amministrazioni, ma a tutto ciò non corrisponde l'emanazione di una normativa che adegui i rap-

porti finanziari tra lo Stato e la Regione. Infatti in atto la Regione siciliana anticipa dalle proprie casse le somme occorrenti per potere dare compimento ad una serie di funzioni non esercitate più dallo Stato. Ora, non ritengo che sia accettabile una situazione in cui la Regione continua a finanziare tutte queste funzioni nuove, senza sapere quanti decenni passeranno prima di sistemare finanziariamente i rapporti con lo Stato. Sono questi i motivi fondamentali che ci hanno indotto, in maniera anche provocatoria se volete, a presentare un emendamento tendente alla soppressione di 46 capitoli, per sollecitare il Governo a presentare un disegno di legge che metta ordine in tutta la materia della pubblica istruzione.

Avevamo avuto assicurato da parte del Presidente della Regione, l'anno scorso, che, nel giro di poco tempo, sarebbero stati presentati alcuni disegni di legge sulla materia. Questi disegni di legge non possono essere portati avanti dai Gruppi parlamentari, perché una cosa è fare un disegno di legge sul diritto allo studio o per quanto riguarda la edilizia scolastica e universitaria, un'altra cosa invece è intervenire in una materia dove è necessario il contributo degli uffici della Regione. Quindi, noi rassegniamo al Governo ed alle forze della maggioranza un problema che non possiamo ancora lasciare insoluto, a tre anni dall'emanazione del decreto numero 246. Per questo motivo abbiamo voluto sollevare il problema e diciamo all'onorevole Presidente della Regione che il Gruppo parlamentare comunista ha presentato questi emendamenti in modo provocatorio: la maggioranza ed il Governo si devono fare carico di presentare i disegni di legge affinché in Sicilia sia operante una buona legge sulla pubblica istruzione.

CUSIMANO, relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di esame del bilancio in Commissione, a nome del mio Gruppo, ho chiesto al Governo un elenco di tutte le somme che la Regione paga in nome e per conto di compiti di pertinenza dello Stato. L'Assessore per il bilancio, onorevole Trincanato, che ho ringraziato, svolgendo la mia relazione, per la documentazione che

ha fornito ai componenti della Commissione, sa che ancora, per la parte relativa alla pubblica istruzione, questa documentazione non è pervenuta ai membri della Commissione, per cui, per questo aspetto, non lo posso ringraziare, anche perché il Gruppo del Movimento sociale italiano-Desta nazionale si riprometteva di riprendere l'argomento in Aula alla luce di elementi più precisi. Da un calcolo che abbiamo fatto, la Regione prevede nel proprio bilancio somme per decine e decine di miliardi, per competenze passate dallo Stato alla Regione attraverso vari decreti del Presidente della Repubblica — tra gli altri il decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985 — senza avere ricevuto mai una lira da parte dello Stato.

È importante ricordare in questa sede che il Governo Goria, nell'emanare il recente decreto legge sull'emergenza delle aree metropolitane di Palermo e Catania, pur sapendo che la Regione siciliana in atto si assume tutti gli oneri derivanti dal trasferimento di funzioni statali, si è permesso, nella parte del decreto che riguarda il completamento delle piante organiche in Sicilia, di disporre che la Regione legiferi per accelerare le procedure dei concorsi — cosa che ha già fatto — e che paghi gli stipendi agli assumendi. Contemporaneamente lo Stato si impegna a valutare l'opportunità di concedere un contributo alla Regione siciliana in sede di definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione. La definizione di questi rapporti tra Stato e Regione è una questione pendente da circa vent'anni; la Commissione paritetica — per lo meno la parte che rappresenta la Sicilia — non riesce a stabilire esattamente come imporre al Governo la trattativa e la definizione di questi rapporti Stato-Regione. Non voglio farla lunga perché potrei fare qui la cronistoria di questi rapporti Stato-Regione; voglio soltanto ricordare che di recente due siciliani hanno ricoperto la carica di Ministro per gli affari regionali: prima l'onorevole Vizzini, socialdemocratico, e poi l'onorevole Gunnella, repubblicano, che tuttora riveste questa carica.

PARISI. Questa è la nostra disgrazia!

COLOMBO. Ancora per poco.

CUSIMANO, relatore di minoranza. Nonostante ciò, i rapporti fra lo Stato e la Regione non si definiscono. Nel bilancio abbiamo ancora

decine di miliardi di stanziamenti nella rubrica «Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione» in forza del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985.

Onorevole Nicolosi, lei ricorderà sicuramente come sono state iscritte tutte queste voci di spesa in vari capitoli della rubrica di cui ora stiamo discutendo. L'Assessore regionale per la pubblica istruzione in carica a quel tempo ci fece questo discorso: «Sapete, col decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, sono stati attribuiti questi compiti alla Regione siciliana; abbiamo già legiferato per quanto riguarda il personale, ma dobbiamo ancora legiferare ed inserire nel bilancio tutte le voci relative ai contenuti vari da dare in forza del predetto decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985. Saranno circa cinquanta capitoli...». Dopo averci fornito l'elenco delle voci, aggiunse: «La cosa è urgente, dobbiamo dare risposte immediate altrimenti, ad esempio, le opere universitarie non possono più funzionare, alle scuole non possono più essere dati contributi, si fermano determinati settori».

Di fronte ad una richiesta del genere la Commissione «Finanza» ha inserito questi capitoli nel bilancio. Come? Con legge? No, con legge di bilancio, che è un'altra cosa, violando la Costituzione (allora non erano state ancora approvate le modifiche del Regolamento interno); è stato violato il dettato costituzionale nella parte in cui prevede che con legge di bilancio non si possono finanziare nuove spese, così come non si possono prevedere nuove entrate. Quindi con la legge di approvazione del bilancio abbiamo introdotto vari capitoli nuovi, circa una cinquantina, con il relativo finanziamento.

Ci ritroviamo oggi, a distanza di circa due anni, con questi capitoli finanziati, alcuni aumentati, altri diminuiti, inseriti nel bilancio non in forza di legge — perché la legge non esiste, come è stato ricordato — ma in forza di una legge di bilancio, con una procedura paleamente incostituzionale ed illegittima. Arrivati a questo punto non si può venire a fare sempre il solito discorso: «onorevoli colleghi, ora cosa facciamo?».

Questo non lo deve dire l'Assemblea, è il Governo che avrebbe dovuto presentare una legge, regolamentando tutta la materia, anche per stabilire come devono essere erogate queste somme, in base a quali criteri. Infatti noi conosciamo, nella maniera più assoluta, il criterio di suddivisione di queste somme nei vari

settori; sappiamo soltanto che esistono dei capitoli con somme destinate a questi fini, ma non sappiamo come vengono erogate le somme, se c'è un criterio di distribuzione, un criterio di priorità. Può anche accadere, come accade, che alcuni capitoli presentino, a chiusura di esercizio, un esubero, mentre altri capitoli presentano un disavanzo. Così non è possibile controllare quella che è una situazione di fatto, che noi comprendiamo, ma che deve essere regolamentata.

Quindi, da un lato c'è la posizione del Governo centrale che attribuisce alla Regione compiti ed oneri, rifiutandosi di stabilire la copertura finanziaria e l'erogazione di somme; dall'altro lato a livello regionale stiamo pagando centinaia di miliardi — addirittura abbiamo ricostruito la carriera al personale passato dallo Stato alla Regione — perché siamo così, siamo buoni. Il Governo nazionale, espressione della stessa formula politica del Governo regionale, può certamente disporre in materia, perché la verità è che c'è una situazione che non può essere ulteriormente tollerata.

Il Governo regionale dovrebbe, dunque, chiarire alcune questioni di fondo innanzitutto. Discutiamo di tante cose ma da parecchio tempo non abbiamo fatto il punto sui rapporti Stato-Regione. Onorevole Presidente della Regione, lei non ritiene, con una sua dichiarazione, di aprire un dibattito in quest'Aula, al fine di definire quale sia la situazione dei rapporti Stato-Regione? Dobbiamo ancora tollerare la «rapina» che lo Stato fa nei confronti della Sicilia? Dobbiamo ancora tollerare che la Commissione paritetica, prevista dallo Statuto, non si riunisca e non stabilisca alcunché? Dobbiamo ancora tollerare di sborsare ogni anno centinaia di miliardi sottratti a spese di investimento per la Sicilia? È ammissibile che lo Stato ci riconosca sì competenze che ci derivano dal nostro Statuto, ma che nel contempo non si preoccupi della copertura finanziaria? Non ritiene, onorevole Presidente della Regione, di svolgere un dibattito per pervenire, con un documento comune se è possibile, all'apertura di una vertenza Regione-Stato al fine di definire finalmente questi rapporti? Queste sono le domande che le poniamo.

Vorremmo sapere, inoltre, se ritiene di mantenere ancora in bilancio tutte le somme previste per le competenze passate alla Regione in forza del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985 ed iscritte con una

legge di bilancio senza che la materia sia stata disciplinata dalla Regione.

Attendiamo una risposta per assumere poi le determinazioni necessarie in sede di esame di questi emendamenti, ai fini della concessione o del diniego del nostro voto, atteso che il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale non può assolutamente accettare che si persista nell'attuale linea.

ERRORE, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, tentando di focalizzare il tema posto dagli interventi dell'onorevole Gueli e dell'onorevole Cusimano.

Ci troviamo, come Governo della Regione e quindi come Regione siciliana, col decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985 che obbliga a farci carico di una serie di competenze. Questi nuovi compiti assegnati alla Regione hanno fatto nascere in alcune categorie, onorevole Assessore Trincanato e onorevole Presidente della Regione, alcune aspettative. A fronte dei nuovi compiti assegnati dallo Stato alle Regioni, per esempio per ciò che riguarda i lavoratori dei Provveditorati agli studi o addirittura le maestre elementari, o, con riferimento ad altra Rubrica, il personale dipendente dagli uffici finanziari, si è creata una aspettativa per cui la Regione siciliana dovrebbe intervenire per conferire al predetto personale un'indennità regionale. Almeno in una prima fase, si accontenterebbero dell'indennità.

Le opposizioni, così come abbiamo sentito dagli interventi degli onorevoli Gueli e Cusimano, con molta intelligenza soffiano su questo terreno, lasciando al Governo regionale la responsabilità di gestire questi rapporti — che ripeto derivano da una normativa statale — e ripropongono all'Assemblea la necessità di un riaggiustamento delle relazioni finanziarie Stato-Regione.

Noi abbiamo il dovere di affrontare questo problema, per contrastare adeguatamente le iniziative delle opposizioni, che tentano di cavalcare demagogicamente aspettative del personale interessato. È ciò che, per esempio, avviene nella mia provincia, ad Agrigento, dove gli impiegati degli uffici finanziari e gli impiegati dei

Provveditorati reclamano l'equiparazione al trattamento dei regionali.

Rtengo, con piena responsabilità, che la Regione con i propri fondi non possa sopportare un carico finanziario di questo tipo, per cui quelle forze che agiscono in questa direzione ci pongono davanti a grandissime responsabilità. Il rischio è quello di sottrarre risorse sul terreno degli investimenti, con tutto quello che ciò comporta in termini di mancate risposte alla società siciliana. Perché, se è vero come è vero che la Regione siciliana deve dotarsi di una legge sulle scuole materne, già all'esame della sesta Commissione, con la previsione di far rientrare tutto il personale tra i dipendenti regionali e far fronte anche alla richiesta dell'indennità da parte del personale dei Provveditorati scolastici e del personale degli uffici finanziari, noi possiamo chiudere la Regione. Credo infatti che, se tutte queste richieste fossero accolte, la parte delle spese ordinarie del bilancio salterebbe dal 67,50 per cento a circa l'80-90 per cento; quindi ci rimarrebbe il 10 o, nella migliore delle ipotesi, il 20 per cento, per gli investimenti. Questo è un dato che certamente non possiamo trascurare perché con grande realismo dobbiamo governare le emergenze. Occorre quindi approvare il bilancio seguendo le direttive che il Governo si è dato nella Commissione di merito ed in Aula.

Dobbiamo prendere subito un'iniziativa per rivedere i rapporti finanziari con lo Stato, perché non possiamo assumerci integralmente la responsabilità di questi oneri. Domani ci potrebbe essere un altro Governo, espressione magari di una maggioranza diversa, perché la politica è sempre un fatto dinamico. Certamente anche eventuali altri governi che potranno succedersi in futuro dovranno comunque misurarsi con questi problemi, che hanno una valenza dirompente; ci assumeremmo, quindi, una grande responsabilità nell'impegnare in modo definitivo le nostre risorse e, quindi, dobbiamo responsabilmente dire che non siamo oggi nelle condizioni di dare risposte a problemi che, pure, hanno tanta urgenza.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su un capitolo — il numero 37660 — che ha una particolare importanza.

Si riferisce ai contributi che la Regione corrisponde alle Università e ad Istituti universitari per la cosiddetta ricerca scientifica, per le attrezzature scientifiche e così via. Intervengo perché questo tema, che ha aspetti molto più vasti, è di particolare importanza ed anche di particolare urgenza, considerato che la Regione si appresta ad attuare la convenzione con il Consiglio nazionale delle ricerche ed a ricevere un finanziamento di circa 250 miliardi dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, ai sensi della legge numero 64 del 1986, sempre per la ricerca scientifica in Sicilia. Si pone, quindi, una questione generale che è quella del rapporto della Regione con le Università siciliane e con la ricerca scientifica in genere — perché la ricerca non si svolge soltanto nelle Università, ma si svolge anche fuori dalle università, in particolare negli istituti del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Enea e di tanti altri enti di Stato — anche se in Sicilia di fatto, almeno fino ad ora, è strettamente legata alla vita universitaria. Pongo questo problema perché l'anno scorso, quando si parlò della convenzione Consiglio nazionale delle ricerche-Regione noi proponemmo all'Assemblea di approvare un disegno di legge che il nostro Gruppo aveva presentato, e che ancora è giacente nella Commissione di merito, per dotare la Regione di una «legge-quadro» sulla ricerca scientifica in Sicilia. Con il nostro disegno di legge si tendeva a far confluire in un unico fondo tutte le risorse che la Regione trasferisce per la ricerca alle Università o agli istituti specializzati non universitari; si proponevano certe regole ed un quadro chiaro nell'ambito del quale l'intervento regionale, proprio perché valutato insieme all'intervento statale, poteva essere programmato. Noi allora — nel momento in cui si discuteva il disegno di legge relativo alla convenzione Consiglio nazionale delle ricerche-Regione, con una previsione di spesa di 45 miliardi, che sommati ai 45 miliardi del Consiglio nazionale delle ricerche danno un totale di 90 miliardi — presentammo una serie di emendamenti che raccoglievano la sostanza del nostro progetto di legge. Mi ricordo che allora si ebbe un pronunciamento di non ammissibilità di quei nostri emendamenti, perché il titolo della legge era «Convenzione Consiglio nazionale delle ricerche-Regione» e non «Ricerca scientifica»; si trattava di un marchingegno abbastanza formale, anzi formalistico, per vanificare il nostro tentativo. Mi ricordo anche che il Pre-

sidente della Regione, in quell'occasione, ammise che si trattava di un problema serio, dichiarando di concordare sulla necessità di approvare una «legge quadro» sulla ricerca scientifica in Sicilia. Ricordo pure che il Presidente della Regione Nicolosi, al tempo in cui presiedeva il suo secondo Governo, propose che il nostro progetto di legge, integrato eventualmente da una proposta governativa o da emendamenti governativi, avesse una corsia preferenziale nella prima Commissione legislativa.

Inutile dire che di questo non si è fatto nulla, che la nostra proposta di legge — o altre proposte di legge del Governo o di altri Gruppi — non è stata discussa, e si sta andando così alla definizione della convenzione Consiglio nazionale delle ricerche-Regione e all'applicazione del programma della legge numero 64 del 1986 sulla ricerca scientifica in Sicilia. Dal momento che la convenzione Consiglio nazionale delle ricerche-Regione dovrà essere esaminata dalla prima Commissione legislativa, pregherei il Presidente della Regione di fornire ai Gruppi parlamentari, in tempo utile, la bozza della convenzione e dei programmi di ricerca, in modo che la discussione in Commissione possa essere particolarmente approfondita.

In riferimento al capitolo numero 37660, che attribuisce all'Assessorato dei beni culturali 15 miliardi — l'anno scorso furono venti — da distribuire alle Università siciliane, rilevo che noi ne proponiamo la soppressione.

Preciso subito che questo emendamento sopperitivo lo proponiamo seriamente, perché non condividiamo l'attuale modo di intervenire per favorire la ricerca scientifica nelle Università siciliane, attraverso questo fondo presso l'Assessorato della pubblica istruzione. Ne discutemmo già nel bilancio dell'esercizio precedente, quando ci fu il tentativo di elevare questi stanziamenti da 20 a 30 miliardi e noi presentammo degli emendamenti tendenti a ridurre la somma proposta dal Governo, non solo perché non condividiamo questo modo non programmato di intervenire, ma anche perché, signor Presidente della Regione, con riferimento all'uso di questi fondi e di altri fondi finalizzati allo stesso scopo che sono gestiti da altri Assessorati — per esempio dall'Assessorato della Sanità — si hanno dei comportamenti a dir poco discutibili. Ad esempio, si apre nelle Università una gara per avere questa o quella attrezzatura — ed in questo si distinguono in particolare le Facoltà di medicina ed i Policli-

nici — e molto spesso le scelte sono casuali, oppure vengono fatte in base alla pressione di chi ha più forza dentro le Università. Non dimentichiamo, infatti, che c'è un problema di forza all'interno delle Università, di questa o quella facoltà, di questo o quell'istituto. Signor Presidente della Regione, si dice anche che molto spesso le apparecchiature e le strumentazioni che vengono acquistate sono quelle che vengono suggerite da determinate aziende costruttrici o dai rappresentanti di tali aziende, per cui, magari, in qualche facoltà scientifica, un certo tipo di apparecchiatura non sarebbe indispensabile o sarebbe addirittura superflua ma, come pare di capire, se si vuole un'attrezzatura deve essere quella: ci si contenta, quindi, di avere una cosa meno importante, piuttosto che non avere nulla.

Ripeto, questo sulla base di ciò che si dice. Ricordo comunque che in merito a questo problema ci sono stati anche pronunciamenti di Consigli di facoltà. Mi risulta, ad esempio, che il Consiglio della facoltà di biologia e l'Istituto di fisiologia della Facoltà di scienze naturali di Palermo abbiano assunto una posizione ufficiale con un documento — che credo sia stato perfino trasmesso alla Magistratura — nel quale si denunciavano certe pressioni esterne da parte dei rappresentanti di varie ditte.

In conclusione, questo sistema, instaurato da pochi anni, perché è da poco che questo capitolo di bilancio esiste — mi sembra che sia questo il terzo bilancio in cui è iscritto — sta creando questo tipo di problemi ed inoltre non dà risposte adeguate e, se le dà, le dà in maniera confusa e parziale e con modalità — a quanto pare — non sempre limpide.

Noi riproponiamo il problema di questo capitolo, che in realtà non serve ad intervenire seriamente nella ricerca scientifica e nel finanziamento alle Università per la ricerca, perché la questione va affrontata — e non si tratta di una questione di bilancio, ma di una questione politica — in maniera definitiva, alla vigilia dell'approvazione della convenzione tra il Consiglio nazionale delle ricerche e la Regione. Occorre una «legge-quadro» per la ricerca scientifica in Sicilia, per unificare e programmare tutti gli sforzi finanziari della Regione, e non solo della Regione, in questa direzione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire preliminarmente che condivido la sostanza e soprattutto lo spirito dell'intervento dell'onorevole Gueli, che ha portato alla formulazione di questi emendamenti. Solidarizzo in pieno con l'onorevole Gueli perché le stesse argomentazioni che egli ha espresso in questa circostanza sono state, l'anno scorso, proprio in sede di discussione del bilancio, espresse da altri deputati del suo Gruppo e anche da me — che avevo presentato alcuni emendamenti — e sono state anche oggetto di discussioni piuttosto accalorate nella sede della sesta Commissione legislativa. La verità è che di fronte al decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985 ci troviamo nella condizione di chiederci: conviene alla Regione che lo Stato emanì norme di attuazione? Infatti, come ho già detto durante la discussione generale sul bilancio, questo decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, così come è formulato, è un «bidone vuoto». Va ricordato che precedenti governi della Regione avevano rifiutato un'impostazione di questo tipo e si pone anche il problema del funzionamento della Commissione paritetica, di come sia possibile accettare determinate cose.

Si tratta di una «bidonata» sul piano sostanziale, cioè delle iniziative che ci consentirà di attivare, ma, quel che è più grave, è un «bidone vuoto» che le finanze regionali — come stiamo verificando di anno in anno — sono costrette o saranno costrette a riempire. Tutto ciò chiama in causa alcune questioni di carattere generale: le questioni dei rapporti e del contenzioso finanziario tra lo Stato e la Regione, il valore dello Statuto ed il significato delle norme di attuazione. Va fatto un ragionamento su questo decreto, ma va fatto anche su una gamma più ampia di problematiche.

Per rimanere al decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, questo è ormai il secondo anno, o il terzo addirittura, che si parla di questo problema in sede di bilancio.

Devo dire che non ritengo ammissibile continuare di anno in anno a ripresentare nel bilancio queste spese, con la nomenclatura «Decreto del Presidente della Repubblica numero 246», in maniera sostanzialmente identica alla classificazione e alle motivazioni del bilancio dello Stato, senza riuscire mai a legiferare in materia. Stiamo parlando di un fatto che si ripete da tre anni, e non è un tempo brevissimo; il problema che si pone adesso è di evitare che

ne passino altri tre o quattro addirittura. In questo senso rivolgo un'esortazione ed un invito ad una chiara presa di posizione da parte delle forze politiche; l'invito viene rivolto principalmente al Governo, perché non c'è soltanto una questione di natura formale, relativa alla mancanza di una norma sostanziale regionale che si riferisca a queste spese, ma c'è un problema molto più serio che è quello di capire in che modo si pone la Regione rispetto ai problemi complessivi della pubblica istruzione, tenuto conto che ormai non possiamo neanche appellarcì alla mancanza di norme di attuazione, dato che le norme di attuazione, brutte o belle che siano — più brutte che belle, in verità —, ormai comunque ci sono. È chiaro, quindi, che la Regione deve attrezzarsi sul piano normativo complessivo, prima ancora che sul piano delle erogazioni finanziarie.

Da questo, cioè da una programmazione puntuale, occorre poi far discendere anche gli interventi finanziari, perché il decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, anche sul piano dell'erogazione dei finanziamenti, ha determinato polemiche, relativamente al blocco dei bilanci da parte delle scuole ed altre polemiche nelle Università, sulle quali tornerò fra poco illustrando il mio emendamento; ciò dimostra che dalle norme del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 sono derivati molti più problemi di quanti in realtà se ne siano risolti. Così ai problemi antichi della scuola siciliana se ne sono aggiunti altri, più gravi. Allora, se non vogliamo andare avanti così, col rischio di aggravare questa situazione in uno dei settori portanti della Regione, qual è appunto la pubblica istruzione, è chiaro che dobbiamo affrontare questo problema, discuterlo e avviarlo in qualche modo a soluzione. Questo per quanto riguarda l'impianto generale che sottende alla problematica del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985.

Aggiungo che ho presentato un emendamento di drastica riduzione dello stanziamento previsto al capitolo 37660, che è il capitolo mediante il quale vengono concessi finanziamenti alle università siciliane. Con questo emendamento propongo una riduzione dello stanziamento da 15 miliardi a 1 miliardo. Si avverte la necessità che su questo capitolo ci sia una particolare attenzione e che perlomeno ci sia una manifestazione d'interesse politico, chiamiamola pure di buona volontà, da parte del Governo. Dirò soltanto due cose: la prima discen-

de dalla denominazione stessa del capitolo, che così recita: «Contributi per il funzionamento delle Università, degli istituti universitari, degli osservatori geofisici, vulcanologici, astronomici, etc». Nonostante la consistenza dello stanziamento (20 miliardi), nonostante il capitolo di bilancio prevedesse nella sua stessa denominazione la possibilità di erogare finanziamenti, tutto ciò non ha impedito la chiusura dell'Osservatorio geofisico di Messina, con la conseguenza che è stata disattivata la struttura di rilevazione dei terremoti; si tratta di un fatto avvenuto soltanto pochi mesi fa.

Ci chiediamo, quindi, a cosa servano queste somme, considerato che c'è un capitolo di bilancio con 20 miliardi di stanziamento che è abilitato a concedere finanziamenti, se poi ci troviamo invece con una delle poche strutture che funzionano in Sicilia nel settore delicatissimo ed importantissimo della rilevazione dei terremoti, che è costretta a chiudere per assenza di finanziamenti. A questo punto, davvero non si comprende più a che cosa serva il capitolo di bilancio.

Si potrebbe comprendere, però, da un altro punto di vista; in questo senso leggerò un documento che è del 26 febbraio 1988, quindi è recentissimo: «Il decreto del precedente Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, concernente la ripartizione dei finanziamenti alle Università siciliane di cui alla circolare assessoriale numero 13 del 27 gennaio 1987, disattende clamorosamente le istanze dell'intero settore tecnico-scientifico ed in particolare quelle espresse dalla maggiore Facoltà di ingegneria della Sicilia. Si pone l'interrogativo di quale politica culturale si intenda attuare privilegiando, nei fatti, il solo settore medico, per di più destinatario istituzionale di altre cospicue risorse regionali. La sensazione di trovarsi davanti ad una decisione affrettata, basata su criteri grossolani e in ogni caso difficilmente interpretabili, è avvalorata dall'elenco delle istituzioni assegnatarie dei finanziamenti, tra le quali figurano cattedre non previste dall'attuale ordinamento universitario come centri di spesa. Il riferimento vale soprattutto per quelle richieste che non riportano il numero di protocollo ed in qualche caso neppure la data. L'esercizio del diritto di critica pare tanto più necessario in quanto la ripartizione in parola era stata preceduta da una corretta consultazione degli Atenei, in seguito alla quale l'Amministrazione regionale era venuta

in possesso di una significativa documentazione utile anche al di là della elaborazione dei criteri di ripartizione dei finanziamenti disponibili. La Regione, nel momento in cui adotta o lascia adottare provvedimenti a senso unico, del genere di quello qui contestato, deve essere responsabilmente richiamata al rischio di precludersi una politica reale di promozione delle risorse locali ed uno spazio di risposta alle istanze ormai stringenti del presente».

Questo documento è dell'Università di Palermo, Facoltà di Ingegneria, ed è firmato dal Professor Nicola Alberti, che è Preside della stessa Facoltà.

A questo è allegato un altro documento, di analogo contenuto, del Consiglio di Facoltà di Ingegneria. Non si tratta quindi di evidenziare orientamenti diversi o divergenze politiche; si tratta, invece, di fatti concreti sui quali occorre ragionare e ritengo che il ragionare comporti anche, come fatto di buona volontà e di comprensione del problema, che questo capitolo, per il momento, venga portato ad una dimensione puramente simbolica, in attesa che con un intervento normativo o anche amministrativo, venga disciplinato correttamente questo settore, per evitare che ci siano prese di posizione così autorevoli e, appunto perché tali, anche molto rilevanti nei confronti dell'Amministrazione regionale.

GENTILE, Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che gran parte delle risposte che potrei dare come Assessore siano state in qualche modo anticipate dalle stesse argomentazioni con le quali si sono discussi gli emendamenti soppressivi ai capitoli che grosso modo vanno, con qualche interruzione, dal numero 36215 al 37661, nonché a quelli che vanno dal numero 38707 al 39305. In effetti la posizione del Governo va distinta su due piani: uno che riguarda in maniera più specifica la materia della pubblica istruzione, poiché riguarda tutta una serie di capitoli che fanno parte della relativa rubrica; l'altro invece è un discorso più generale che compete al Governo nella sua interezza, poiché si

tratta di accelerare e definire i rapporti tra Stato e Regione su una serie di tematiche che vanno oltre l'ambito della pubblica istruzione.

Gli emendamenti soppressivi a firma dell'onorevole Gueli riguardano infatti interamente materie trasferite dallo Stato alla Regione in forza del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985.

Voglio solo ricordare per inciso che il capitolo 36701 non poteva essere sottoposto a questa verifica, poiché ha una sua fonte normativa nell'articolo 2 della legge regionale numero 51 del 1969.

La soppressione dei capitoli predetti comporterebbe l'immediata paralisi di tutte le scuole dell'Isola, venendo a mancare la dotazione finanziaria per il funzionamento delle stesse e per l'espletamento di tutte le attività trasferite alla competenza della Regione. Peraltro, la fonte normativa a sostegno della spesa è in se stessa valida ai fini dell'erogazione, mentre il Governo della Regione è già impegnato in un'ulteriore specifica regolamentazione della materia, attraverso la predisposizione di appositi disegni di legge. Va sottolineato, infine, che lo Stato non interviene più finanziariamente, proprio in forza del decreto citato, mancando della relativa titolarità sulla predetta materia.

Ritengo, quindi, di poter interpretare la sollecitazione fatta da alcuni Gruppi politici che hanno proposto la soppressione di questi capitoli come una sollecitazione al Governo affinché definisca i rapporti tra Stato e Regione e si impegni, altresì, per le parti per le quali non esiste una vertenza con lo Stato, a regolamentare con proprie leggi regionali le questioni pendenti.

Per quanto riguarda l'emendamento modificativo al capitolo 37660, il discorso, a mio avviso, può essere più articolato. In realtà la *ratio* di questo capitolo è quella di fare in modo che le Università dell'Isola, in un'ottica di rafforzamento delle strutture, possano dotarsi di quelle tecnologie la cui mancanza costituisce una delle principali cause del divario nella qualità dell'insegnamento fra le Università del Nord e quelle del Meridione d'Italia. Tuttavia, bisogna prendere atto che alcune osservazioni fatte in sede di discussione su questo capitolo meritano una risposta più approfondita e più articolata; mi riferisco particolarmente agli interventi dell'onorevole Piro e dell'onorevole Parisi, i quali entrano nel merito della questione, manifestando due ordini di perplessità. Una ri-

guarderebbe il metodo della scelta all'interno delle Università, nel senso che vengono privilegiati — se ho capito bene l'intervento dell'onorevole Piro — alcuni Istituti o alcune Facoltà a discapito di altre, ed in questo senso sembrerebbe che gli Istituti che fanno parte della facoltà di Medicina sarebbero privilegiati rispetto ad altri.

L'altra questione, invece, sollevata dall'onorevole Parisi, che merita anch'essa un approfondimento, con riferimento all'Istituto di fisiologia della Facoltà di Medicina di Palermo, richiede, a mio giudizio, non in questa Aula, ma probabilmente in Commissione, un approfondimento ulteriore, che riguarda scelte che attengono anche alla dotazione di strumenti forniti a questi istituti con i finanziamenti erogati dallo Stato. Aggiungerei una terza osservazione che non è stata sollevata, ma che per completezza di informazioni voglio sottolineare: esistono dei rilievi mossi dalla Corte dei conti, non tanto sul criterio seguito nella distribuzione dei fondi fra le Università, quanto piuttosto sulla mancanza di un vero criterio. Per tutti questi motivi avevo già in qualche modo maturato, come Assessore, la convinzione (che viene rafforzata da queste osservazioni) che bisogna trovare una sede in cui approfondire tutti gli aspetti della materia. Proporrei ai deputati che hanno presentato emendamenti al capitolo 37660, di ricondurre la discussione nella competente Commissione legislativa, per operare, di concerto con l'Assessore, una serie di approfondimenti sulle questioni sollevate.

Circa il metodo con cui andare avanti, non ho alcuna difficoltà a discutere in Commissione, per il prossimo anno accademico, il criterio da seguire nella distribuzione fra le diverse Università e anche il tipo di scelte da effettuare all'interno di ciascuna Università nella distribuzione delle somme di cui trattasi. Mi riferisco, in particolare, al modo in cui avvengono le dotazioni di strutture, di strumentazioni da parte degli enti beneficiari del finanziamento regionale. Questa è la proposta che espongo ai colleghi, anche per trovare poi un momento di verifica e di confronto; non solo per vedere cosa è successo, ma anche per decidere insieme come possiamo intervenire per il futuro. Inviterei quindi i presentatori degli emendamenti a ritirarli, accogliendo la disponibilità espressa dal Governo.

PRESIDENTE. Con l'accordo degli onorevoli presentatori, ritengo che l'emendamento soppressivo dei capitoli da 36215 a 37661 e quello soppressivo dei capitoli da 38707 a 39219, si possano considerare un emendamento unico. Ribadisco che è improponibile la richiesta di soppressione del capitolo 36701 e preciso che la parte dell'emendamento che si riferisce ai capitoli 77504 e 79354 verrà in discussione successivamente, quando sarà esaminato il titolo secondo - Spese in conto capitale.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto delle dichiarazioni rese dall'Assessore per la pubblica istruzione ed accolgo la proposta di approfondire la discussione nella sesta Commissione legislativa. Tuttavia, per potere ritirare gli emendamenti soppressivi, desidereremmo sapere se c'è un impegno da parte del Governo di predisporre un intervento legislativo su tutta la materia investita dal decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985. Il Governo è presente. Il Presidente della Regione può dirci se effettivamente c'è questo impegno. In tal caso ritireremo tutti gli emendamenti soppressivi che abbiamo presentato relativamente alla rubrica in discussione.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Gueli ricorderà certamente che il 19 febbraio dell'anno scorso ho preso parte, assieme all'Assessore per la pubblica istruzione del tempo, ad una riunione della sesta Commissione. In quella sede, il Governo che allora presiedeva tracciò, su richiesta della stessa Commissione, l'orientamento di principio sul quale doveva fondarsi la definizione del disegno di legge sul diritto allo studio. Mi ricordo che ci fu in quell'occasione un dibattito vivace e positivo e, mi sembra, complessivamente di largo consenso al progetto governativo.

Il Governo assunse allora l'impegno di definire entro pochi mesi un'iniziativa legislativa che tenesse conto di quanto era stato detto in

termini politici e di principio. L'onorevole Gueli ricorderà anche che in quel periodo le condizioni, chiamiamole di «clima politico», si sono oggettivamente compromesse e vorrei ricordare a me stesso, ma anche alla sua memoria, che da allora non sono state approvate più molte leggi, soprattutto leggi di settore, perché, subito dopo le elezioni nazionali, il Governo regionale si è dimesso ed è subentrato un Governo monocolor di transizione, che non ha affrontato nuove leggi. Così, purtroppo — con mio grande rammarico — siamo arrivati alla fine di quest'anno senza che ci sia stata più attività legislativa.

Eletto il nuovo Governo, non potevamo predisporre nuove leggi se prima non si approvava il bilancio che stiamo ora discutendo. Credo che tuttora rimanga assolutamente integro l'impegno nei termini e nei modi in cui l'avevamo assunto nel febbraio 1987. Anche l'Assessore Gentile, con estrema precisione e puntualità, ha ribadito l'intenzione del Governo di procedere in questa direzione. Colgo ugualmente il valore provocatorio, dal punto di vista politico, che è implicito nell'emendamento soppressivo dell'onorevole Gueli. Viene riproposta l'esigenza di una legge per il diritto allo studio, che il Governo riconferma di voler definire subito e considera, rispetto ai lavori della sesta Commissione, come uno degli argomenti prioritari, del resto già da tempo individuato.

Gli emendamenti presentati pongono un altro problema politico, che è quello dei rapporti finanziari fra Stato e Regione. Devo dire, onorevole Cusimano, che su questo tema noi siamo intervenuti diverse volte ed il Governo ha già espresso una linea, che è di grande cautela rispetto alla estensione delle potestà primarie della Regione, per due ordini di motivi: uno di natura finanziaria, perché alle competenze non segue l'attribuzione delle risorse finanziarie necessarie per assolvere i nuovi compiti; secondo, perché in alcuni settori fondamentali — e quello della scuola è uno dei principali, ma mi permetto di ricordare anche quello dei beni culturali e mi riferisco per esempio alle Sozialtendenze — corriamo il rischio di ghettizzarci, con la creazione di un piccolo sistema siciliano, al di fuori dai grandi circuiti nazionali. Per cui, per esempio, dopo che i sovraintendenti vanno in pensione, subentrano quelli che vengono subito dopo nella carriera, senza poter eventualmente fare riferimento ad un cir-

cuito di respiro più ampio, che è quello della cultura a livello nazionale.

Abbiamo detto anche che intendiamo porre con forza le esigenze della Regione e lo abbiamo fatto. L'onorevole Cusimano, se è stato attento alla relazione molto precisa dell'Assessore onorevole Trincanato, tenuta proprio in sede di discussione generale sul bilancio, sa che noi questo tema lo abbiamo posto con forza. C'è stata la difficoltà di attuare i lavori della Commissione paritetica Stato-Regione che non è stata più convocata. L'onorevole Gunnella, ora Ministro per gli affari regionali, ha ritenuto di dover sostituire i rappresentanti della Commissione di nomina statale e questo ha bloccato l'iniziativa stessa. L'onorevole Cusimano sa anche che è in discussione al Consiglio dei Ministri il decreto cosiddetto «Goria» per l'ampliamento e le deroghe alle piante organiche; abbiamo concordato con il Ministro del tesoro Amato che si dovevano subito definire gli aspetti finanziari del problema. Non è certamente colpa del Governo regionale se il Governo nazionale ora è entrato in crisi ed evidentemente la soluzione del problema si sposterà avanti nel tempo. Voglio riconfermare che c'è una grande attenzione ed una grande preoccupazione, da parte del Governo regionale, su questi problemi attinenti ai rapporti finanziari, anche tenendo conto dei rilievi espressi dall'onorevole Errore.

Consentitemi di dire che i Governi precedenti che ho presieduto hanno il merito di aver tenuto una posizione estremamente rigorosa rispetto a tutta una serie di spinte e di sollecitazioni che ci sono state e che miravano a rimettere in evidenza gli organici regionali non tanto perché ci fosse un «innamoramento» nei confronti della Regione, ma perché si prefigura, per i dipendenti statali, la possibilità di ricevere, passando tra i regionali, un trattamento economico migliore. Noi corriamo il rischio di omologare ai più alti livelli di retribuzione tutta una serie di dipendenti dello Stato, che vorrebbero svolgere le stesse mansioni in atto disimpegnate, ma con una retribuzione maggiore.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

Il Governo si è già espresso negativamente su tutta una serie di richieste avanzate dal

personale precario, che proponeva di entrare nei ruoli dell'Amministrazione regionale attraverso alcune sanatorie progressive. Il Governo ha dato altre risposte negative in tal senso, anche in periodi pre-elettorali, quando è difficile dire «no» alle richieste, per esempio, dei Provveditorati agli studi. Il Governo altresì non ha accolto le analoghe richieste del personale degli uffici finanziari e del personale insegnante perché, come ricordava l'onorevole Errore, se il Governo avesse risposto positivamente, sollecitato dall'utilità contingente che potrebbe esserci anche nello scambio elettorale, certamente si sarebbe già irrigidito in maniera drammatica il bilancio della Regione, pregiudicando così la possibilità di un utilizzo delle nostre risorse per fini produttivi. Questo rimane, comunque, un problema aperto, che spero affronteremo presto in relazione alle risorse che la Regione deve destinare per l'occupazione in Sicilia.

Vorrei rispondere adesso alle osservazioni fatte in particolare dall'onorevole Parisi, sul tema della ricerca scientifica in Sicilia.

Riconfermo con grande convinzione personale e politica che il Governo è profondamente motivato a dare carattere di assoluta priorità ad un disegno di legge — che per grandi linee abbiamo già concordato — in grado di razionalizzare e ricondurre ad una logica unitaria l'attività di ricerca scientifica in Sicilia.

Nella nostra Regione la ricerca sta diventando — e lo dobbiamo dire con orgoglio — un grande tema, una grande realtà; non è più quindi soltanto un'aspirazione. Molti centri di ricerca nazionali guardano alla Sicilia con un interesse che prima non c'era, proprio per le iniziative che abbiamo avviato soprattutto nel rapporto con il Consiglio nazionale delle ricerche. Non possiamo sprecare questa occasione! Con riferimento alla bozza di convenzione tra la Regione e il Consiglio nazionale delle ricerche (che il Governo avrà cura di distribuire anticipatamente a tutte le forze politiche) era già stato preventivato per venerdì prossimo 18 marzo l'incontro con il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche che doveva venire in Sicilia per concordare i contenuti della convenzione che dovranno poi essere sottoposti alla competente Commissione legislativa. Questo incontro, su richiesta del Presidente della Regione, verrà rinviato di qualche giorno perché, come forse sapete, nei giorni 17 e 18 marzo il Governo ha convenuto con il Presidente del-

l'Agenzia per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dottor Torregrossa, di compiere una ricognizione in relazione al cosiddetto «decreto Goria», in particolare per la parte del decreto legge che riguarda gli interventi nelle due grandi aree metropolitane della Sicilia, soprattutto rispetto ai completamenti delle opere pubbliche che sono di competenza della stessa Agenzia. L'incontro sarà allargato ai rappresentanti istituzionali di Catania e di Palermo, per definire anche tutta la complessa questione che riguarda lo sviluppo delle nostre aree metropolitane attraverso l'intervento straordinario.

Resta fermo, comunque, l'impegno di considerare l'esame della convenzione con il Consiglio nazionale delle ricerche come un appuntamento non derogabile. Posso assicurare che il disegno di legge sulla ricerca scientifica ha un carattere assolutamente prioritario e nello stesso disegno di legge il Governo ritiene che bisogna introdurre con chiarezza — come giustamente diceva l'Assessore Gentile — i criteri in base ai quali devono essere distribuiti i fondi disponibili. È altresì necessario introdurre la rendicontazione dei risultati conseguiti perché il potenziamento della ricerca non si esaurisce nella dotazione di attrezature, ma deve anche significare comprensibile apprezzamento di ciò che questi investimenti producono e quindi consentirci di comprendere se determiniamo un allargamento del patrimonio di conoscenze scientifiche che poi, attraverso le conseguenti applicazioni, rifiuiscono positivamente all'interno del tessuto economico siciliano.

Con riferimento ad una precisa denuncia fatta dall'onorevole Piro, devo dire che, in effetti, il tema posto dal Consiglio di Facoltà di ingegneria dell'Università di Palermo è stato già esaminato dal Governo regionale. Senza voler difendere in assoluto le scelte adottate dai consigli di facoltà, è giusto ricordare che sono state condizionate soprattutto dal piano di priorità predisposto dal Senato accademico.

Non vorrei che ricadessero sempre sul Governo della Regione gli effetti di una dialettica — chiamiamola così in maniera eufemistica — che ci può essere all'interno delle Università dove probabilmente ci sono anche scontri di potere e di interessi che, evidentemente, finiscono poi col trasferirsi nelle indicazioni che vengono fatte al Governo. Vorrei ricordare all'onorevole Piro che le richieste avanzate dalla Facoltà di ingegneria non erano agevolmente realizzabili dal Governo perché la richiesta mi-

nima presentata superava l'importo di un miliardo di lire ed esauriva quindi, in larga parte, un disegno programmatorio che voleva essere il più ampio possibile. Vorrei aggiungere che uno dei criteri che è stato applicato dal Governo è stato quello di privilegiare il finanziamento di interventi che servissero più facoltà come quello, per esempio, della biblioteca generale dell'Università. Il Governo, per ragioni di correttezza, ha adottato una serie di condizioni e di criteri, anche empirici, che manifestano se non altro una buona volontà, in assenza di criteri più rigorosi che potranno eventualmente essere stabiliti per legge.

Vorrei insistere, così come ha già fatto l'Assessore per i beni culturali, l'onorevole Gentile, nei confronti dei presentatori degli emendamenti, affinché, alla luce delle considerazioni esposte, gli emendamenti stessi vengano ritirati, anche perché ritengo più pertinente un apprezzamento di merito da svolgersi in Commissione.

RUSSO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per sottolineare un aspetto in tema di rapporti tra lo Stato e la Regione in materia di pubblica istruzione.

Sono convinto che bisogna arrivare rapidamente a legiferare in tutta questa materia, però ho qualche perplessità...

CUSIMANO. atroce...

RUSSO, Presidente della Commissione. ...non atroce, ma certamente seria, riguardo alle norme di attuazione che sono state già emanate e non sono, come ricordava l'onorevole Piro, favorevoli alla Regione. Ritengo che dobbiamo prestare molta attenzione a questi rapporti, perché fino a quando le norme esistono noi possiamo dire, onorevole Presidente della Regione, tutti i «no» che vogliamo, ma prima o poi questi problemi si tradurranno non soltanto in vertenze sindacali, ma in una più ampia vertenza tra lo Stato e la Regione. Si pone quindi un problema al quale non saprei dare una risposta formale: tenuto conto che le norme di attuazione non sono vangelo e così come ven-

gono approvate possono essere modificate, perché non esaminare la possibilità — naturalmente attraverso un accordo con il Governo centrale — di una revisione delle norme di attuazione in materia di pubblica istruzione?

Non dimentichiamo che queste norme fanno correre alla Regione il rischio di avere nel suo bilancio, oltre alle spese relative al personale delle piante organiche dei comuni, anche gli oneri finanziari occorrenti per retribuire migliaia e migliaia di altri lavoratori, che in atto sono dipendenti dello Stato e domani potrebbero diventare dipendenti della Regione. Sono convinto che una revisione delle norme di attuazione sia necessaria e al tempo stesso, signor Presidente dell'Assemblea — pur comprendendo l'esigenza di non caricare l'Assemblea di troppe Commissioni ed in questo senso, anzi, già ne abbiamo parecchie — vorrei ricordare che in passato la materia delle norme di attuazione era approfondita in un'apposita Commissione per l'attuazione dello Statuto. Debbo dire che fino a quando si discusse in quella sede, norme di attuazione del tipo di quelle di cui ci stiamo ora occupando, non ebbero l'approvazione della Regione; quando, invece, il criterio di discutere anche nell'Assemblea le norme di attuazione non fu più seguito e la Commissione per l'attuazione dello Statuto non venne più ricostituita, a partire da quel momento forse qualche inconveniente si è verificato. Infatti una serie di valutazioni e di discussioni prima condotte in maniera molto seria ed approfondita nella sede assembleare — proprio su un tema delicato come questo — vennero meno e ad un certo momento la materia fu delegata soltanto al Governo. Così il Governo del tempo ha ritenuto che le norme di attuazione in materia di pubblica istruzione potevano essere accettate.

Non voglio adesso discutere se è stata una scelta positiva o meno, pongo in risalto soltanto una considerazione: queste norme non sono favorevoli alla Regione e forse sarebbe opportuno, almeno in questa occasione, che l'Assemblea esaminasse le norme che saranno sottoposte alla Commissione paritetica Stato-Regione.

Concludo ribadendo la necessità di rivedere rapidamente i rapporti con lo Stato in materia di pubblica istruzione, anche perché abbiamo parecchie questioni aperte che possono determinare, per la Regione, situazioni non più controllabili, determinate proprio dal modo stesso in cui sono state approvate le norme di attuazione.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento soppressivo dei capitoli che vanno dal numero 36215 al 37661 e dal numero 38707 al 39219.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Passiamo all'emendamento al capitolo 37252 degli onorevoli Gueli ed altri.

GUELI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci risulta che le somme iscritte nel capitolo 37252, destinate ad «Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti tecnici statali, delle scuole tecniche, nonché di corsi speciali», non vengono interamente spese; nell'anno 1987, infatti, non si è registrata alcuna spesa. Questo è il motivo per cui chiediamo la riduzione di 14 miliardi dello stanziamento.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GENTILE, *Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in parte abbiamo già risposto nell'intervento che abbiamo fatto poc'anzi. In particolare, vorrei ricordare all'Assemblea che essendo questo capitolo finalizzato alle spese di funzionamento degli istituti tecnici statali, la modificazione che viene proposta comprometterebbe l'ordinato svolgimento delle attività didattiche degli istituti in questione, proprio nel momento in cui la popolazione scolastica di questo settore, rispetto ad altri della pubblica istruzione, è in costante crescita e richiede, per una migliore formazione degli studenti, di poter usufruire di più aggiornate tecnologie didattico-scientifiche.

Il Governo quindi è contrario alla riduzione proposta da questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Gueli, mantiene l'emendamento?

GUELI. Si signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento modificativo al capitolo 37252 degli onorevoli Gueli ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento a firma dell'onorevole Piro al capitolo 37660.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento di cui sono firmatario, attinente al capitolo 37660 (relativo ai contributi agli istituti universitari) non tende alla mera riduzione dello stanziamento. Si tratta piuttosto di un emendamento che, pur facendo sopravvivere il capitolo (con lo stanziamento ridotto ad un miliardo), intende raggiungere un obiettivo: quello di evitare che si possa procedere alle erogazioni, così come è avvenuto nel passato, senza prima aver dato una regolamentazione della materia. Mi pare di aver compreso che c'è una disponibilità da parte del Governo in tal senso; infatti l'Assessore, onorevole Gentile, ha detto che prima di procedere all'utilizzo dello stanziamento previsto per quest'anno, verranno discussi nella competente Commissione legislativa i criteri ai quali il Governo intende attenersi. Se la mia interpretazione del pensiero dell'Assessore è corretta, se, cioè, prima di procedere alle erogazioni ci sarà un momento di confronto e di analisi dei criteri da adottare, ritengo che l'obiettivo che intendeva raggiungere con l'emendamento sia stato in effetti conseguito e quindi dichiaro di ritirare l'emendamento stesso.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione*. Confermo esattamente l'interpretazione che ha dato l'onorevole Piro del mio intervento.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto che l'onorevole Piro ha ritirato l'emendamento al capitolo 37660. Si passa all'emendamento modificativo degli onorevoli Gueli, Parisi ed altri allo stesso capitolo 37660.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, per le stesse ragioni per le quali l'onorevole Piro ha ritirato il suo emendamento, ritiro il nostro, confidando che l'impegno preso in Aula dall'Assessore sia mantenuto.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto che è ritirato l'emendamento modificativo al capitolo 37660 a firma degli onorevoli Gueli, Parisi ed altri. Devo altresì precisare che l'emendamento al capitolo 38076, presentato dagli onorevoli Gueli ed altri, è improponibile essendo lo stanziamento del suddetto capitolo predeterminato per legge. Per la stessa ragione è improponibile anche l'emendamento al capitolo 38083 presentato dagli onorevoli Gueli ed altri.

Onorevoli colleghi, pongo quindi in votazione il Titolo primo - Spese correnti, con i relativi capitoli dal 36001 al 39219.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo secondo.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del Titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli dal 76001 al 79354.

PRESIDENTE. Ricordo che da parte degli onorevoli Gueli ed altri è stato presentato un emendamento soppressivo dei capitoli 77504 e 79354.

Il capitolo 77504 concerne: «Contributi ad istituti universitari per attività di ricerca scientifica»; il capitolo 79354 riguarda: «Sussidi e contributi per la costruzione e l'adattamento di palestre e di impianti ginnico-sportivi scolastici». Comunico che da parte del Governo è stato presentato il seguente emendamento:

— Capitolo 78107 (nuova istituzione) «Piano straordinario per il recupero e la valorizza-

zione del patrimonio ambientale, artistico, monumentale, archeologico, archivistico e librario, nonché dei centri storici e delle relative testimonianze storico-etnologiche, dei comuni della Valle del Belice di cui all'articolo 2 della legge regionale 28 gennaio 1986, numero 1»:
1988: 5.000.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Si passa all'emendamento del Governo al capitolo 78107.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, intervengo soltanto per puntualizzare che l'istituzione del nuovo capitolo deriva dall'articolo 2 della legge regionale numero 1 del 1986, relativa alla rinascita socio-economica della Valle del Belice.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

ERRORE, *relatore di maggioranza*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa alla rubrica «Sanità».

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo primo - Spese correnti.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del Titolo primo - Spese correnti, con i relativi capitoli dal 41001 al 42941.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il bilancio di previsione, si spera sempre di trovare qualche segnale positivo che possa far pensare a qualche inversione di tendenza. Nell'esaminare la rubrica «sanità», segnali nuovi però non se ne vedono.

Possiamo, infatti, affermare che continua la vecchia tendenza, nonostante le ripetute e bellissime dichiarazioni di cambiamento da parte del Governo.

Confrontando i dati di questa rubrica con il relativo quadro riassuntivo della spesa al 31 dicembre 1987, si ha la sensazione di essere di fronte ad un'Amministrazione che esiste solo sulla carta, che rinuncia ai propri compiti ed alle proprie funzioni e si accontenta di vivacchiare nell'ordinaria amministrazione. Affermare oggi che il problema dell'assistenza sanitaria costituisce uno dei più gravi problemi fra i tanti che attualmente travagliano la Sicilia, è abbastanza semplice: è sufficiente a tal fine considerare il modesto livello di efficienza e qualità riscontrabile nell'erogazione delle prestazioni sanitarie.

Utilizzando strumentalmente questa condizione di sfascio, alcune forze di Governo a livello nazionale stanno portando avanti una politica generale tendente a smantellare quello Stato sociale che a metà degli anni Settanta e sulla spinta di un grande movimento politico si era finalmente tentato di realizzare in Italia. Questa manovra non è improvvisa e non nasce solo da una opzione di carattere ideologico, né dall'esigenza pressante di ridurre la spesa pubblica — di risparmi della spesa in Italia se ne vedono ben pochi! — ma è stata preparata dalle scelte maturate negli anni, ed ha una base oggettiva grazie alla quale può trovare dei consensi nella società.

Quando, infatti, una politica di riforme resta a metà strada, viene consapevolmente sabotata da chi dovrebbe gestirla ed è contraddetta dalle scelte generali di politica economica e finanziaria, essa non solo fallisce gli obiettivi più ambiziosi, ma produce un fallimento sia sul piano della efficacia che su quello dell'efficienza. A quel punto o si va più avanti, o si ritorna indietro.

Molti si lamentano oggi, a buon diritto, che il servizio sanitario non funziona. Il che è ve-

ro, anche se occorrerebbe vedere meglio in che settori, rispetto a quali bisogni; occorrerebbe verificare come si spende, se si spende troppo oppure si spende male e, comunque, si dovrebbero controllare i risultati rispetto all'esigenza di tutela della salute.

Come potrebbe funzionare bene la sanità se da molti anni la spesa sanitaria viene sottostimata e poi ripianata così da rendere impossibile una programmazione? Non si è voluto fare un piano sanitario che stabilisse *standards*, inquadramenti professionali, priorità certe; si è lasciata crescere in modo parassitario e speculativo la spesa farmaceutica; si è lasciato deprire il lavoro a tempo pieno dei medici negli ospedali; si è protetta una giungla di attività private che spesso speculano sulla inefficienza del pubblico e sulla incontrollabilità della spesa; non si sono dotati né di risorse né di uomini quei servizi di prevenzione e territoriali che sono da tutti riconosciuti prioritari per un'effettiva tutela della salute; si è lesinato negli investimenti e nella qualificazione professionale; si sono bloccate le assunzioni; i comitati di gestione, invece di costituire organi di partecipazione democratica sono stati trasformati in sedi di collocamento lottizzato per un personale politico di secondo piano ed attento principalmente al mercato elettorale; è stato incoraggiato e premiato il corporativismo dei medici e stimolato l'assenteismo dei lavoratori. Dopo tutto questo, come potrebbe funzionare bene la sanità? Gli stessi investimenti privilegiano l'interesse di alcuni gruppi o perseguono spesso finalità di relativa utilità.

Non voglio dire con questo che tutti i problemi della sanità siano di facile soluzione. Non è semplice organizzare in modo efficiente ed efficace un servizio pubblico che non ha e non può avere nelle leggi del mercato il suo metro di efficienza, che vuol dare tendenzialmente a ciascuno secondo i suoi bisogni, pur avendo risorse limitate. Tanto più che si deve fronteggiare un bisogno — la salute — sempre crescente, rispetto al quale il servizio sanitario può offrire solo una risposta parziale e dispone di strumenti di cui è difficile valutare l'effettiva utilità ed i risultati; inoltre si deve usare lavoro salariato per prestazioni in cui la componente volontaria ed il rapporto soggettivo sono decisivi. Il problema, quindi, è di enorme difficoltà. Infatti il servizio sanitario conosce problemi di lievitazione abnorme di costi e manifestazioni di inefficacia, in ogni paese del mondo.

Tuttavia è comunque indiscutibile che i principi innovativi su cui è fondata la riforma sanitaria del 1978 — priorità della prevenzione, universalità del servizio, programmazione degli investimenti — conservino ed accrescano il loro valore non solo rispetto alle esigenze di equità, ma anche rispetto all'efficacia ed alla prevenzione, perché la salute dipende sempre di più da ciò che si fa prima e non dopo l'insorgere di malattie, oggi sempre più provocate dall'ambiente e sempre più difficili e costose da curare. Nello stesso settore farmaceutico la logica del profitto e le scelte dei consumatori non garantiscono una razionale allocazione delle risorse; anche perché le leggi del mercato vengono stravolte dalla speculazione poiché la spesa farmaceutica viene alla fine coperta da un soggetto, lo Stato, diverso da quello che ne usufruisce come consumatore (il malato) o da chi la prescrive (il medico) o da chi somministra i farmaci (la struttura del servizio).

Ciò nonostante, si potrebbe far funzionare molto meglio il sistema che la riforma sanitaria ha creato, ottenendo anche dei risparmi. In particolare occorre: ridurre e controllare il prontuario farmaceutico, vincolare con un rapporto di lavoro a tempo pieno il personale, far funzionare gli ospedali ed i servizi sanitari sulla base di un calcolo effettivo di produttività, riorganizzare la medicina primaria e farla funzionare come «filtro» delle esigenze e non come moltiplicatore di analisi e di medicine.

Tutto ciò si scontra però con la rete di interessi politici e corporativi tendenti a perpetuare tutte le attuali fonti di spreco.

Di fronte a questa situazione che cosa propone il Governo della Regione? Niente di nuovo o di innovativo, se non il continuare nella vecchia logica mantenendo lo *status quo*. Si registrano, anche da parte del Governo regionale, denunce sulla stampa e pomposi dichiarazioni, che evidenziano la crisi, sempre più acuta, delle unità sanitarie locali siciliane. Manca però il coraggio di dire che a questo sfascio ha contribuito il ruolo nefasto delle forze di maggioranza che sostengono il Governo regionale e che hanno trasformato le unità sanitarie locali in ulteriore terreno di scontro e lottizzazione a tutela di interessi particolari.

Si dimentica, inoltre, che la spesa per l'assistenza sanitaria convenzionata è in continua ascesa e nessun controllo è stato mai attuato per verificarne la qualità e l'opportunità. Si dimentica altresì che la spesa sostenuta per l'acquisto

di farmaci, oltre a registrare il sistematico sfondamento delle previsioni di bilancio, è caratterizzata dalla presenza di numerose truffe. Non si ha il coraggio di dire che tutto ciò è possibile e continua ad esserlo grazie alla complice assenza degli organi regionali che dovrebbero essere preposti alla programmazione ed al controllo delle attività sanitarie nella nostra Regione.

Onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo di fronte ad una crisi di legittimità che coinvolge direttamente le istituzioni. Tale crisi è misurabile nella sempre maggiore distanza tra cittadini e pubblica Amministrazione; infatti, in assenza delle regole e della certezza del diritto che lo Stato dovrebbe garantire, il cittadino deve riconoscere, spesso, la corposa presenza, nella pubblica Amministrazione, di comportamenti e regole propri della cultura mafiosa, che condizionano pesantemente anche le modalità di funzionamento delle unità sanitarie locali.

Questa profonda e «tumorale» infiltrazione della cultura mafiosa nella gestione delle unità sanitarie locali siciliane è stata oggettivamente favorita dai colpevoli ritardi delle forze del discolto governo pentapartito nel definire un quadro normativo di sicuro riferimento. Testimonianza di tale colpevole inerzia è la mancata definizione del piano sanitario regionale e l'assenza di volontà politica, dimostrata in questi anni dai governi regionali, per quanto riguarda l'effettiva operatività di un sistema di controllo dell'attività amministrativa delle unità sanitarie locali, controllo che ora dovrebbe essere realizzato attraverso la Commissione regionale di controllo, recentemente istituita.

Ritengo che gli interventi da attuare, per quanto concerne gli aspetti istituzionali, riguardino la sollecita applicazione della cosiddetta miniriforma che ha ridotto il numero dei componenti dei comitati di gestione ed il conseguente rinnovo delle cariche, respingendo le inadeguate proposte di commissariamento generalizzato. Sia chiaro a tutti che, una volta iniziato un procedimento elettorale in virtù di una precisa disposizione di legge, ogni tentativo dilatorio sarebbe un grave abuso; rappresenterebbe, infatti, la prova di una indiretta accettazione dell'attuale situazione di sfascio. Per tutto ciò, ritengo necessario che l'Assessore per la sanità stabilisca, nel più breve tempo possibile, la data di convocazione di tutte le assemblee generali delle unità sanitarie locali, per procedere all'elezione dei nuovi comitati di gestione.

Dobbiamo precisare chiaramente che, qualora dovesse continuare questa illegittima ed arrogante inadempienza, da parte dell'Assessore competente, non esiteremmo ad attivare tutti gli strumenti che la legge ci mette a disposizione, nella piena consapevolezza di dover difendere con forza il prestigio e la dignità di questo Parlamento regionale. Onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per la sanità, il Governo, con la sua maggioranza, può modificare le leggi ma non ha il diritto di non fare applicare le leggi. Quando lo fa, come in questo caso, certamente agisce come organo di parte e strumento al servizio di quei gruppi di pressione che hanno utilizzato il servizio sanitario pubblico per alimentare clientele e interessi particolari.

Relativamente poi agli aspetti strutturali, occorre avviare seriamente il confronto sui contenuti del piano sanitario regionale, ponendo l'accento sul riequilibrio territoriale, sulla dotazione strumentale, sulla redistribuzione dei posti letto, sul potenziamento della prevenzione attraverso la riorganizzazione dei servizi su base distrettuale. Solo all'interno di questo processo di redistribuzione delle risorse è possibile verificare i possibili accorpamenti delle unità sanitarie locali, tenendo conto di fattori quali la viabilità, le caratteristiche del territorio, le esigenze già verificate e altro. Per concludere, vorrei ricordare che la capacità di azione di un Governo si misura dai fatti concreti e non dalle parole. Lo sfascio della sanità non si combatte con interviste televisive o giornalistiche, ma con interventi ben precisi; tanto per cominciare, andrebbe immediatamente accertato se corrisponde a verità la denuncia di un dato scandaloso, quale quello relativo al numero degli assistiti dalle unità sanitarie locali, che risulterebbero essere 400 mila in più della reale popolazione siciliana.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della rubrica «sanità» offre l'occasione di affrontare, da un punto di vista generale, tutta la problematica dell'assistenza sanitaria in Sicilia, non tanto per fare delle aspre critiche, ma per considerare la tragica situazione creatasi dal lontano 1978, anno di entrata in vigore della legge numero 833, al 1980,

anno di recepimento della stessa legge con la legge regionale numero 87, ed al 1981, anno di approvazione della legge regionale numero 6.

Siamo in grado di stilare un consuntivo delle attività delle unità sanitarie locali in Sicilia, per valutare se le cifre previste nella rubrica «sanità» sono corrispondenti alla loro filosofia istitutiva. Si tratta, cioè, di condurre un'analisi costi/benefici. Abbiamo visto che il costo è aumentato in progressione geometrica, mentre il beneficio è proporzionalmente diminuito.

In una situazione in cui i costi non hanno portato ad una migliore funzionalità del servizio sanitario nel territorio, possiamo concludere che siamo in presenza del fallimento, totale e completo, della gestione pubblica delle unità sanitarie locali; tanto è vero che, nel momento in cui si è proceduto alla modifica della legge regionale numero 87 del 1980, cioè nel momento in cui la Regione siciliana ha voluto adeguarsi maggiormente alla legge numero 833 del 1978 — che avevamo modificato, in maniera innovativa, dando tutti i poteri al Consiglio comunale — abbiamo incontrato nella partitocrazia un ostacolo sulla via del processo di modifica e di trasformazione.

Nei primi giorni di marzo si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle assemblee, nonostante il Governo, nel corso di un dibattito in Assemblea, avesse accettato la raccomandazione di indicare una soluzione commissariale per cercare di approfondire la materia ed adeguarsi a quanto sostenuto in campo nazionale dalla pubblicistica più accreditata, circa l'opportunità di modificare non solo l'assetto territoriale, ma la stessa normativa relativa alle unità sanitarie locali. Avevamo prospettato, con un ordine del giorno del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, l'opportunità di intraprendere un'iniziativa coraggiosa: il commissariamento delle 62 unità sanitarie locali siciliane; il Governo aveva, addirittura, già anticipato la presentazione di un disegno di legge che riduceva, da 62 a 24, il numero delle unità sanitarie locali, sulla falsariga di un piano regionale sanitario, annunciato alla stampa ed alle forze politiche. Si prevedeva, cioè, un riassetto ed un accentramento di funzioni, tale da raggiungere un miglioramento del servizio concernente l'erogazione dell'assistenza sanitaria in Sicilia.

Questo disegno di legge è rimasto nei cassetti; non è stato posto all'ordine del giorno della Commissione, non può andare avanti.

Perché? Perché verremmo a trovarci di fronte a determinate situazioni di stridente contrasto; infatti, una volta proclamati gli eletti alle assemblee delle unità sanitarie locali, la legge prescrive che occorre procedere, entro trenta giorni, alla elezione del comitato di gestione. Quindi, se vengono costituiti i comitati di gestione di 62 unità sanitarie locali, bisognerebbe anche determinare la durata di questi comitati, se è vero che il Governo e la maggioranza che lo sostiene vogliono realmente perseguire l'intento di ridurre il numero delle unità sanitarie locali e addirittura — apportando un'innovazione — di distaccare dalla loro gestione quella degli ospedali per cercare non solo di fare un salto di qualità, ma di dare agli ospedali una gestione di tipo manageriale, che consenta loro di adeguarsi alle esigenze di una vita moderna ed in continua evoluzione.

Dalla staticità delle cifre comprese nella rubrica «sanità» emerge la volontà di portare avanti stancamente le cose. Non vi è nessuno sforzo, non vi è nessuna indicazione preferenziale verso determinate spese. Mi rendo conto che la rubrica «sanità» è legata alla «fetta» del Fondo sanitario che viene assegnato alla Sicilia; mi rendo conto che, in base ai bilanci consuntivi delle unità sanitarie locali, ci sono delle spese obbligate. Però esisteva la possibilità, non solo con il fondo capitale, ma attraverso determinate altre voci, di privilegiare determinate iniziative che le unità sanitarie locali potevano realizzare.

Onorevole Assessore, ha fatto il consuntivo di quante unità sanitarie locali, in Sicilia, hanno realizzato i distretti sanitari nel territorio? Ha fatto il consuntivo di quante attività siano state realizzate nel territorio? È, forse, decollata la mentalità, la cultura del dipartimento, della funzione dipartimentale nelle unità sanitarie locali e negli ospedali? O siamo, invece, fermi, nelle strutture pubbliche, a quelle che erano le vecchie strutture recepite nel momento in cui abbiamo sostituito agli enti mutualistici l'iniziativa dell'ente pubblico?

Evidentemente il consuntivo è negativo e ce ne accorgiamo quando vediamo che va montando, sempre più, il malcontento dell'assistito, dell'utente — come oggi si dice —, il malcontento dell'ammalato. Il consuntivo dev'essere valutato negativamente se constatiamo che è notevolmente aumentato l'esodo oltre lo Stretto e che la Regione, per venire incontro alle esigenze di coloro che sono costretti a ricorrere

a strutture altamente specializzate — che ancora in Sicilia non riescono a decollare —, ha dovuto approvare, facendo peraltro opera meritoria, le leggi regionali numero 66 del 1977 e numero 202 del 1979.

Si, è vero, c'è stato l'atto coraggioso, da noi condiviso, dell'Assessore per la sanità, il quale ha richiesto il parere della competente Commissione legislativa per cercare di fare decollare la struttura di cardiochirurgia di Palermo; la situazione, però, è ferma da troppi anni, da quando, molti anni or sono, deliberammo non soltanto lo stanziamento per la spesa in conto capitale, ma soprattutto di riservare un'attenzione politica particolare alla struttura di cardiochirurgia di Palermo.

Il problema, tuttavia, non riguarda soltanto Palermo. È ferma la struttura di cardiochirurgia di Catania, è ferma anche quella di Messina e, quindi, siamo costretti ad assistere ad un esodo di utenza che attraversa lo Stretto per rivolgersi a strutture non isolate.

D'altro canto, sono forse le nostre strutture altamente specializzate? La cosiddetta «tomografia assiale computerizzata» è decollata solo da pochi mesi, da un anno, da un anno e mezzo, mentre il finanziamento deliberato dalla Regione ed approvato dalla competente Commissione risale ad alcuni anni fa. Ebbene, questa «tomografia» è superata sul piano della indagine scientifica, anzi, addirittura, si incomincia a riconoscere che sottoporre continuamente un ammalato ad accertamenti tomografici computerizzati può esporlo a certi rischi perché vi sono le stesse radiazioni della cosiddetta «Roëng-terapia» o del cosiddetto esame ai raggi X. Quindi in Sicilia, con molto *lento pede*, non riusciamo ad adeguarci al processo scientifico, ma vediamo che l'iniziativa privata — e ben venga in questa situazione l'iniziativa privata — ricorre a strutture diagnostiche molto sofisticate e molto avanzate. L'ente pubblico ha, pertanto, il dovere di compiere un atto di coraggio; ha il dovere di incominciare ad esaminare e osservare attentamente, in fase di consuntivo, quello che la struttura pubblica in più di otto anni ha saputo realizzare in Sicilia. Occorre una visione completa della situazione per cercare di affondare il bisturi del chirurgo ove sia necessario. A cosa servono determinati ospedali che non riescono ad utilizzare la capacità di ricezione teoricamente disponibile, al punto che nell'arco dell'anno il numero dei degenzi non raggiunge in media il 70 per cento dei posti-letto?

Cosa ci stanno a fare determinati ospedali che vengono a costare, a più di lista, all'ente pubblico, qualcosa come circa 300 mila lire al giorno *pro-capite*, per ogni ammalato, sia che il posto letto venga occupato sia che non venga occupato? Cosa ci stanno a fare determinate strutture che, fra l'altro, non hanno neanche la funzione di astanteria, di pronto soccorso, perché nel momento in cui si verifica l'incidente, il fatto grave, il fatto traumatico, non sono in grado di farvi fronte? I pazienti vengono continuamente dirottati dalla periferia verso il centro non essendo le strutture periferiche adeguatamente attrezzate, né scientificamente, né mentalmente, né culturalmente, né organizzativamente, per dare il primo pronto soccorso, la prima risposta alla domanda dell'utenza.

Allora bisogna avere il coraggio di affondare il bisturi, il coraggio di tirare le somme del consuntivo ed incominciare a fare un piano regionale sanitario; è necessario avere un quadro di riferimento ben preciso, per cercare di programmare non solo la spesa, ma anche la presenza della struttura pubblica nella Regione siciliana. Tale presenza deve ubbidire, principalmente, ai tre momenti fondamentali che la stessa legge numero 833 del 1978 pone a fondamento dell'assistenza sanitaria e della tutela della salute.

Cosa si è fatto in materia di medicina preventiva? Cosa si è fatto in materia di medicina scolastica? Quali elementi di educazione sanitaria sono stati impartiti alle nuove generazioni — che domani esprimeranno non solo gli utenti, ma anche gli operatori sanitari — per cercare di prevenire ed individuare attraverso una mappa di rischi ben delimitata, ben programmata, i pericoli e quindi tutelare la salute in sede preventiva, riducendo i costi dell'assistenza sanitaria?

Cosa si è fatto in materia di medicina riabilitativa? Se non vi fosse l'iniziativa privata l'ente pubblico non riuscirebbe ad assicurare le opportune terapie riabilitative; aumentano, quindi, i disagi non solo per coloro i quali hanno *handicaps* da infortunio natale, perinatale e neonatale, ma anche per gli handicappati della terza età che non riescono ad avere, attraverso il momento riabilitativo, la possibilità di essere riammessi nella società e ritornare nel ciclo produttivo.

Cosa si è fatto per la medicina diagnostica, se leggiamo dello scandalo delle fustelle in cui s'intrecciano le complicità di medici, farmacisti

e degli stessi assistiti? Cosa si è fatto sul piano del controllo? Quale controllo viene esercitato sull'assistito, sul farmacista, sul medico o viceversa? Viene semplicemente contabilizzata la spesa farmaceutica, ma non lo si fa in maniera analitica, distinguendo, attraverso una analisi precisa, quali tipi di prodotti vengono prescritti ed usufruiti, ovvero cercando di quantificare la morbosità, la morbilità in riferimento alla mappa del rischio, sul piano del territorio e su quello del lavoro e della produzione. Allora, ecco che se il discorso deve essere generale, non può, chiaramente, essere rappresentato attraverso la freddezza delle cifre, attraverso un'impostazione ragionieristica del bilancio che faccia riferimento al Fondo sanitario, ma dev'esserci il riscontro della volontà politica della maggioranza e del Governo, che ha il compito di assumere un'iniziativa, per indicare non solo all'Assemblea, ma soprattutto all'utenza, la linea politica che si intende seguire. Esiste, riassumendo — e mi avvio alla conclusione — la necessità di conoscere quale sia l'orientamento del Governo nel momento in cui ci stiamo avviando alla data prevista per la elezione dei comitati di gestione.

Nel momento in cui entra in vigore il «decreto Goria» per la Sicilia ed aumenta, conseguentemente, del 30 per cento la disponibilità di posti da mettere a concorso, dovremmo anche intravedere, attraverso le indicazioni che il Governo ha il dovere di dare alla opinione pubblica e, principalmente, all'Assemblea, le linee che questa maggioranza vuole perseguire per arrivare a risolvere l'annoso problema della sanità pubblica in Sicilia.

Ma vi è di più: vogliamo un certo riscontro, non solo sul piano della contabilità, ma anche su quello dell'efficienza della spesa e quindi anche del beneficio che deve trarre l'utente, il cittadino, l'ammalato. Abbiamo in Sicilia intelligenze, preparazione accademica, operatori sanitari disponibili a qualsiasi tipo di sacrificio, purché vi siano le condizioni di conforto, di sostegno da parte dell'ente pubblico nell'affrontare determinati sforzi e determinati sacrifici. Quindi, al di là delle questioni tecniche di bilancio, cogliamo questa occasione per chiedere al Governo di esplicitare i propri orientamenti, di indicare gli obiettivi che si vogliono raggiungere affinché si possa aprire un confronto ampio e approfondito fra le forze politiche sulle varie soluzioni che si possono appalesare. Tali soluzioni possono emergere anche attraverso il

contributo dei sindacati e degli operatori sanitari; l'importante è che si apra un approfondito dibattito, con l'obiettivo di sollevare la sanità pubblica dal discredito in cui versa. Infatti le strutture sanitarie pubbliche in Sicilia hanno ormai toccato il fondo in termini di credibilità e sono oggetto di una sfiducia pressoché totale. Vogliamo pertanto sollecitare, come forza politica, questo sforzo, questo impegno ben preciso, perché siamo estremamente preoccupati dalla situazione sanitaria siciliana; lo siamo nella misura in cui vediamo depauperarsi continuamente la struttura pubblica e nel momento in cui nasce, in maniera raffazzonata, una struttura privata che ha la presunzione di sostituirsi a quella pubblica.

Siamo disponibili al confronto in un dibattito aperto, per cercare di dare il nostro contributo all'annosa problematica della sanità in Sicilia, per cambiare il cammino che, fino ad oggi, si è percorso nella gestione della sanità pubblica, per indicare determinate soluzioni coraggiose che possono essere politiche, che possono essere di esaltazione della professionalità e del merito, ma che principalmente devono tradursi in quei benefici che tutti quanti ci aspettiamo come cittadini, e come — in un futuro il più possibile lontano — utenti della struttura pubblica.

ALAIMO, Assessore per la sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, Assessore per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità un dibattito sulla sanità ci costringerebbe a tempi molto lunghi, mentre mi rendo conto che il tempo dell'esame della rubrica è sempre un tempo limitato. Tuttavia, alcune osservazioni che sono state fatte dai colleghi intervenuti nel dibattito meritano una particolare attenzione e, seppure con molto garbo, anche una particolare risposta. Il problema della sanità è stato diviso, negli interventi dei colleghi Gulino e Virga, in due momenti: il problema più generale della sanità e l'attuale situazione in Sicilia. Tralasciamo l'aspetto generale della sanità in Italia, oggetto di dibattiti approfonditi tra le forze politiche, nel Governo, nel Parlamento, che, tuttavia, nonostante la denuncia dei mali del sistema, non riesce ad avere quella velocità di risposte che la società di oggi richiede.

Mi atterrò, comunque, semplicemente alle considerazioni che riguardano il problema della sanità in Sicilia. Sarebbe facile dire che non servono le belle parole: alle belle parole bisognerebbe fare seguire i comportamenti, come spiegherò. Però, all'onorevole Gulino vorrei, solamente, ricordare due cose.

La prima è che questo bilancio è «stantio» come «stantio» è stato il suo intervento, perché non ha saputo portare niente di nuovo. Aggiungo che sarebbe stato stantio comunque, perché l'Assessore per la sanità non avrebbe chiesto finanziamenti aggiuntivi per la rubrica della «sanità» nel momento in cui non si riesce a spendere i soldi che sono stati già precedentemente e — vorrei dire, con molto impegno — stanziate a favore del settore sanitario.

Quanto alla pomposità delle interviste dell'Assessore, probabilmente essa fa il paio con la pomposità delle interviste rese dai deputati dell'opposizione; in ogni caso dichiarare lo stato di degrado in cui versa, in Sicilia, la sanità non significa volere espropriare il ruolo dell'opposizione o impedirle di fare le proprie denunce. È soltanto il modo per manifestare all'opinione pubblica che c'è consapevolezza di una situazione certamente difficile. Che poi si venga a dire che il Governo non ha fatto niente in questo settore, mi pare obiettivamente un'eagerazione che deriva dalla volontà di accentuare l'aspetto polemico del dibattito d'Aula.

Il Governo ha, innanzitutto, cercato di stabilire a che punto si trovino le procedure concorsuali per le assunzioni nelle unità sanitarie locali ed ha cercato di sbloccarle. Se questo sia o meno un fatto positivo lascio che, liberamente, lo valuti l'onorevole Gulino. Si è, inoltre, cercato di sapere quali siano le unità sanitarie locali che spendono i soldi che il Governo ha loro assegnato e quali quelle che hanno applicato il contratto di lavoro, il che non è, certamente, un fatto secondario perché tali questioni innescano focolai di polemica all'esterno delle unità sanitarie locali stesse. Si tratta, certamente, di tentativi per migliorare un sistema che, tuttavia, ha bisogno di profondi aggiustamenti.

Oggi si critica la legge numero 833 del 1978. Il Governo ribadisce preliminarmente che ci troviamo di fronte ad una legge-quadro che va rispettata e dichiara di condividere complessivamente lo spirito della legge stessa, pur avendo presenti i limiti della sua azione governativa. Certo, ci sono stati sforzi, tentativi di pren-

tare un disegno di legge di iniziativa governativa, però i disegni di legge non possono andare avanti senza l'accordo della maggioranza e devono riscontrare i consensi necessari. Ritengo che non sia opportuno, in questo preciso momento, parlare di sanità coinvolgendo solo le forze della maggioranza, perché credo che non riguardi solo la maggioranza il problema del cambiare le cosiddette «regole del gioco». Bisogna, però, trovare attorno a queste regole un consenso che dev'essere più ampio, e questo è lo sforzo che il Governo vuole compiere cercando di mettere tutte le parti politiche di fronte alle proprie responsabilità, senza indulgere ad alcuna ipotesi di rinvio. È stato detto invece, con una espressione che non esito a definire esagerata, che il Governo voglia fare proprie «logore proposte di commissariamento». C'era stata un'iniziativa del Governo, onorevole Gulino, che riprendeva un vecchio disegno di legge approvato all'unanimità da tutta l'Assemblea regionale e poi accantonato quando sono intervenute le dimissioni del monocolore. Quindi, usare queste espressioni, che mi sembrano anche gratuite sul piano della dialettica democratica, è, obiettivamente, esagerato. Credo, invece, che tutti insieme dobbiamo proporci un cammino accelerato. Si è parlato di riordino della sanità in Sicilia: abbiamo delle occasioni che ci vengono offerte, ad esempio, dal fatto che il Piano regionale sanitario è all'esame della competente Commissione; il suo *iter* può avviarsi, cominciando a discutere seriamente. La Commissione stessa potrà stabilire i tempi e le modalità di discussione del piano. Esiste il problema della disciplina dell'igiene pubblica e della prevenzione ed anche su questo giace un disegno di legge in Commissione; la Commissione lo esaminerà. C'è da parte del Governo la disponibilità a recepire tutte le indicazioni che possono venire dal Parlamento. Certo, nel momento in cui si blocca l'attività delle Commissioni e non si riesce a portare avanti l'esame dei disegni di legge, allora, si verifica una condizione di impotenza del Governo, dato che — come loro sanno — non si può governare con decreti dell'Assessore.

C'è, infine, il problema molto più serio posto dall'intervento dell'onorevole Virga. Cioè, la domanda complessiva è che la sanità non può essere governata cercando di «pagare a più di lista» come è avvenuto fino ad oggi, senza un programma di interventi e di controlli. Uno dei primi atti della Giunta di governo — e parlo

dell'attuale governo Nicolosi — è stato quello di presentare un disegno di legge per l'informaticizzazione del sistema sanitario in Sicilia. Niente di nuovo, perché ciò era previsto da due leggi, una del 1980 ed una del 1982. Si tratta, senza neppure andare incontro a nuove spese, di riappropriarsi del vecchio centro dell'Inam. Questo è il primo passo per avere un quadro più complessivo della spesa, di come poterla governare, di come poterla indirizzare. In questo sistema, mi auguro che tale iniziativa legislativa almeno possa avere un *iter* privilegiato, una corsia preferenziale. Così facendo, la tessa sanitaria, in tempi brevissimi, potrà essere data ad ogni cittadino, in modo da esercitare i controlli sulla spesa farmaceutica ed ovviare a quei mali che sono stati denunciati dall'onorevole Virga e che non intendo qui riprendere. Mi permetto di concludere dicendo che, più che abbandonarsi ad esercitazioni accademiche, sarebbe opportuno far seguire, ai nostri doverosi interventi, comportamenti coerenti in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ci sono emendamenti al titolo primo.

Pongo, quindi, in votazione il Titolo primo - Spese correnti, con i relativi capitoli da 41001 a 42941.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, si passa al Titolo secondo - Spese in conto capitale, capitoli da 81001 a 82957. Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 81001 a 82957.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al Titolo secondo sono stati presentati dagli onorevoli Gulino ed altri i seguenti emendamenti:

— al capitolo 81502, «Contributi per provvedere all'accrescimento, al rinnovo ed al miglioramento dell'attrezzatura delle istituzioni universitarie di assistenza sanitaria, destinati alla formazione ed al perfezionamento tecnico-professionale e culturale del personale sanitario, nonché all'accrescimento ed al rinnovo anche mediante nuove costruzioni ed al rinnovo delle relative sedi»;

da 40 miliardi a 20 miliardi;

— al capitolo 81505, «Contributi per il completamento dell'opera edilizia connessa all'ampliamento, rinnovo e restauro delle sedi degli enti ospedalieri e delle istituzioni di assistenza sanitaria, nonché per provvedere all'accrescimento, al rinnovo ed al miglioramento delle attrezzature delle istituzioni di assistenza sanitaria»:

da 145 miliardi a 75 miliardi.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo 81502 si riferisce al finanziamento relativo alle attrezzature dei policlinici universitari. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo, in ordine ad un intervento che rischia di diventare assurdo perché non trae fondamento da una legge regionale. La Regione ha stanziato somme, via via crescenti, per istituzioni che non dipendono da essa, colmando le inadempienze dello Stato. Si è cominciato — se non vado errato — qualche anno fa, con uno stanziamento di circa 5 miliardi ed oggi questi finanziamenti ammontano a cifre molto elevate. Mi chiedo se sia possibile intervenire in sostituzione dello Stato senza una disposizione legislativa al riguardo. Possiamo anche decidere di fare questo. Nessuno si scandalizza, tanto meno io. Però lo si dica chiaramente, si definisca una apposita legge, altrimenti rischiamo di alimentare speranze che poi non potremo mai soddisfare.

Se è vero, infatti, che le richieste di finanziamento ammontano a parecchie centinaia di miliardi, ritengo che sia sbagliato continuare ad effettuare interventi episodici e soprattutto ritengo che sia sbagliato farlo senza una apposita legge. Oltre ad intervenire con propri fondi la Regione dovrebbe chiedere, però, allo Stato di assolvere ai suoi compiti. Non ci può essere solo un dare a senso unico. Per questo motivo ritengo che la riduzione sia proponibile.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'emendamento modificativo

del capitolo 81502 presentato dai deputati Gulino, Parisi ed altri, riteniamo di poter affermare che esso potrebbe essere ritirato. A nostro avviso, infatti, la spesa di 40 miliardi è sufficiente, per non dire congrua, e un ridimensionamento anzi, una caduta a 20 miliardi, potrebbe determinare, nel momento in cui vogliamo assegnare alle università un ruolo trainante, degli effetti negativi. Vorrei, altresì, evidenziare, in ordine al problema del funzionamento delle unità sanitarie locali, che questa è una problematica riguardante non solo i partiti ma migliaia e migliaia di operatori sanitari; ebbene, credo che l'Assessore per la sanità abbia detto con chiarezza, rispondendo agli interventi che si sono succeduti, che non si prevede, al momento, nessun commissariamento.

Prendo atto, a nome del partito che rappresento, di questa posizione. L'abbiamo detto: siamo contrari a qualsiasi forma di commissariamento che preceda l'approvazione del disegno di legge che prevede la riorganizzazione delle strutture sanitarie in Sicilia.

CAPODICASA. È certo che è stato detto questo, onorevole Palillo?

PALILLO. Ho interpretato così; l'Assessore, comunque, avrà modo di precisare; siccome, però, a me piace parlare chiaro e forte, questa è la mia interpretazione; se l'Assessore vuole smentirla può intervenire.

Credo, invece, che ci sia un dibattito molto franco su questo tema, credo ci siano diverse valutazioni, anche all'interno delle forze che compongono il bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano. Attualmente non siamo ancora pervenuti ad una decisione circa l'accorpamento e la ristrutturazione delle unità sanitarie locali, proposta che, fra l'altro, si inquadra in un patrimonio di elaborazione che appartiene ad una gestione socialista della sanità; mi riferisco al precedente Assessore. Siamo, però, convinti che questo possa avvenire in presenza di una legge che vada rispettata e, quindi, è giusto che il Governo trovi su questi aspetti un punto di coagulo, il consenso delle forze di maggioranza, in maniera tale che si possa arrivare ad una soluzione. Certo non è un problema che può essere procrastinato *sine die*, non possiamo lasciare in questa condizione indefinita, nel limbo, un settore come la sanità, che ha bisogno, invece, di grande attenzione.

Ritengo che nelle parole dell'Assessore non ci sia stata nessuna dichiarazione nel senso del rinvio delle elezioni dei comitati di gestione. C'è una legge specifica in cui si prevede che, entro termini precisi, si debba procedere all'elezione dei comitati di gestione. Non credo che l'Assessore abbia il potere di non rispettare questa legge e pertanto — lo ribadisco — ritengo che, allo stato attuale, si debba procedere all'elezione dei comitati di gestione. È auspicabile un deliberato di maggioranza che consenta una discussione pacata, per trovare una soluzione ad un problema che non è facile da risolvere.

ERRORE, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente, perché gli interventi degli onorevoli Gulino e Palillo meritano una riflessione ed un atteggiamento di concretezza, in relazione alle dichiarazioni programmatiche che l'onorevole Nicolosi ha reso in quest'Aula. A me pare che questo Governo sia impegnato a portare avanti la legge di riforma istituzionale delle unità sanitarie locali; lungo il percorso, per ragioni anche di responsabilità politica, si è proceduto all'elezione delle assemblee delle unità sanitarie locali. Ebbene, a questo punto mi chiedo: è il caso di rinviare, ad un momento successivo alle elezioni per il rinnovo dei comitati di gestione, ogni progetto di riforma istituzionale?

Mi pare che l'assessore Alaimo abbia posto col suo intervento questo tema; dicendo che il Governo vuole andare verso la riforma, verso l'approvazione del piano sanitario regionale, cioè della cornice entro cui si potranno riconsiderare i problemi della sanità, l'Assessore ha sollecitato un'assunzione di responsabilità da parte dell'Assemblea e di tutte le forze politiche seriamente interessate alla legge di riforma. Personalmente credo che il settore sanitario siciliano non possa più continuare ad andare avanti, così com'è.

Subito dopo l'approvazione del bilancio, fermando restando che ora i capitoli vanno approvati così come sono, occorre scegliere una linea di riconversione delle strutture sanitarie che coinvolga anche gli ospedali; è inutile, infatti, co-

struirne di nuovi, perché molto probabilmente si sceglierà la soluzione dei cosiddetti day-hospital, delle astanterie, scelte queste che ci consentiranno di riconvertire, all'interno di un quadro programmato, la spesa sanitaria generale.

Per queste ragioni riteniamo che i due capi-toli, di cui dobbiamo discutere da qui a tra poco, vadano mantenuti. Nel frattempo, il Governo — l'Assessore Alaimo credo lo ribadirà in questa sede — si muoverà per riformare le linee base della sanità in Sicilia.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito sentire prima la replica dell'Assessore, perché nel primo intervento, svolto in sede di discussione generale della rubrica, è sembrato che avesse dimenticato di informare l'Assemblea circa gli orientamenti del Governo in ordine al rinnovo dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali. Nel frattempo, però, è intervenuto l'onorevole Errore — autorevole esponente del Gruppo democristiano ed anche compagno di corrente dell'Assessore per la sanità — il quale ha dato una interpretazione della vicenda che, a nostro giudizio, è estremamente pericolosa e nei confronti della quale esprimiamo tutta la nostra opposizione, come del resto ha già fatto l'onorevole Gulino nel suo intervento. Nella sostanza, l'onorevole Errore ha detto che il Governo intenderebbe procedere ad una riforma o miniriforma istituzionale, cioè al riordino delle unità sanitarie locali in Sicilia, prima di procedere al rinnovo dei Comitati di gestione. Di questo chiediamo, intanto, conferma all'Assessore per la sanità, perché anche in altre occasioni, a mezzo stampa o in convegni specializzati, è sembrato che egli si fosse pronunciato in questo senso; vorremmo conoscere, quindi, in quest'Aula la versione ufficiale del Governo.

Tornando all'onorevole Errore, potremmo argomentare lungamente sulla perversità della procedura da lui prospettata; dico perversità perché saremmo di fronte ad una latente violazione di legge.

CAPITUMMINO. Maggioranza e opposizione interpretano il Governo, ma l'onorevole Errore non è il portavoce del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Capitummino, la prego. Onorevole Capodicasa, le chiedo scusa, vuole continuare?

CAPODICASA. Onorevole Capitummino, ho premesso al mio intervento che avrei preferito ascoltare prima la dichiarazione dell'Assessore e quindi sto in questo momento replicando a quanto detto dall'onorevole Errore.

CAPITUMMINO. L'onorevole Errore non rappresenta né il Governo né la maggioranza.

CAPODICASA. Questa è una precisazione di cui prendo atto con soddisfazione; però, siccome anche in altre sedi l'Assessore aveva, in qualche modo, lasciato trasparire un orientamento del genere, ho ritenuto che l'onorevole Errore fosse intervenuto a conferma di questo orientamento. Se, però, l'orientamento del Governo non coincide con quanto esposto dall'onorevole Errore, concludo immediatamente il mio intervento, riservandomi ovviamente di riprendere la parola dopo l'esposizione del Governo.

ERRORE, relatore di maggioranza. Cosa ho detto, che la riforma non si può fare se voi mettete in moto il meccanismo elettorale? Sono convinto che sia così; che con questo atteggiamento si vada contro la riforma.

CAPODICASA. Onorevole Errore, fino a questo momento è stato il Governo della Regione che ha mantenuto in carica comitati di gestione inefficienti, inquisiti, a volte decimati e, quindi, credo che le responsabilità siano molto chiare. Il Gruppo comunista lo ha dichiarato in diverse sedi e in diverse occasioni: vogliamo la riforma; però una riforma seria che affronti effettivamente le questioni della sanità, non può essere fatta in «quattro e quattr'otto», ha bisogno di una discussione approfondita, di una consultazione di organi, di forze sociali e di operatori. Abbiamo bisogno, cioè, di tempo. Credo che in questo frattempo non possono continuare a gestire le Unità sanitarie locali i comitati di gestione uscenti, tanto più che già si è votato per il rinnovo delle assemblee e quindi urge che siano insediati i nuovi organi di gestione, a meno che nelle intenzioni del Governo non ci sia quella di commissariare tutto; se l'intenzione è questa, lo annunciamo qui pubblicamente, lo scontro sarà molto duro per-

ché metteremo in atto tutti gli strumenti di cui possiamo disporre, per impedire una misura di questo genere.

ALAIMO, Assessore per la sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALAIMO, Assessore per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che non si dovrebbe perdere la memoria dei dibattiti che si svolgono in quest'Aula, considerato che esistono anche i resoconti stenografici che testimoniano le posizioni precedentemente assunte da ciascuno di noi, come avviene nelle vecchie fotografie: «ah, com'ero bello, o com'ero brutto!».

Quanto alla questione specifica dell'emendamento proposto dall'onorevole Gulino e dagli altri colleghi e relativo alla riduzione da 40 miliardi a 20 miliardi dei fondi per i policlinici, mi sia consentito di rilevare una contraddizione in termini: per un verso, si dice che c'è una forte emigrazione della nostra popolazione, che è costretta ad andare fuori per sottoporsi ad interventi chirurgici; per altro verso, nel momento in cui con un atto, che ritengo meritorio, si rafforzano le potenzialità delle Università — che, peraltro, offrono sul mercato posti oltremodo utili per la sanità siciliana — si viene, invece, a chiedere la riduzione dei fondi stanziati in bilancio. Obiettivamente noto una contraddizione e, per questa ragione, ovviamente il Governo è contrario alla riduzione.

Per quanto riguarda il problema che è stato sollevato, mi sembra che si sia fatto un gran processo alle intenzioni. Non dimentico di essere componente del Governo e che come tale, come Assessore per la sanità, ho una precisa responsabilità, che non intendo disattenderne: l'obbligo di provvedere alle convocazioni. Appena tutti i comuni avranno mandato l'elenco dei consiglieri comunali eletti nelle assemblee delle unità sanitarie locali, non mancheremo di procedere alla convocazione. Abbiamo inoltrato stamattina un telegramma di sollecito ad alcune amministrazioni comunali; l'Assessore per la sanità farà tutto quanto attiene alla sua responsabilità, compirà interamente il suo dovere. Ciò non significa, però, che il Governo non possa presentare disegni di legge e che questi non possano essere discussi. Ho detto, mi pare con molta chiarezza, che, trattandosi di

proposte di riforma che cambiano le regole del gioco, il Governo intende ricercare un largo coinvolgimento.

PARISI. Presenti il progetto di legge.

ALAIMO, Assessore per la sanità. Evidentemente, questo discorso mi sembrava fin troppo scontato; quindi, aprire un dibattito su questo argomento mi sembra ozioso. Non credo ledere alcuna maestà l'osservazione dell'onorevole Errore, che si domanda emblematicamente se potrà essere possibile riformare il settore qualora si procedesse, subito, alle elezioni dei nuovi comitati di gestione. Anzi ritengo che chi annuncia feroci opposizioni ad un eventuale disegno di legge, si debba pure porre questi interrogativi.

PARISI. Lo presenti.

CAPODICASA. Lo chieda al presidente del suo Gruppo.

ALAIMO, Assessore per la sanità. Il commissariamento va fatto per legge, occorrerebbe una legge; ma non c'è una legge per i commissariamenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare. Il parere della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Gulino modificativo al capitolo 81502?

ERRORE, relatore di maggioranza. Contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALAIMO, Assessore per la sanità. È contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gulino modificativo del capitolo 81502.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento dell'onorevole Gulino modificativo del capitolo 81505.

GULINO. Signor Presidente, dichiaro di ritirarlo.

(L'Assemblea ne prende atto)

PRESIDENTE. Pongo ai voti il Titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 81101 a 82957.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Sanità». Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa. Gli onorevoli presidenti dei Gruppi parlamentari sono pregati di recarsi, assieme ai vicepresidenti dell'Assemblea, nello studio del Presidente, ove si svolgerà una breve riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 20.10, è ripresa alle ore 20.35.)

La seduta è ripresa.

Si passa alla rubrica «Territorio ed ambiente».

D'URSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, nelle dichiarazioni programmatiche del gennaio scorso, ha indicato, con riferimento alla politica del territorio, gli obiettivi fondamentali perseguiti dal Governo e, nell'ambito di essi, ha individuato, fra l'altro, come obiettivi particolari, la revisione della legislazione urbanistica, la previsione (nel contesto della nuova legge) del piano urbanistico regionale, il coordinamento di tale strumento di pianificazione con i piani settoriali, l'istituzione di un corpo ispettivo per gli interventi sostitutivi e per la vigilanza sull'attività urbanistica ed edilizia.

Obiettivi non diversi il secondo Governo Nicolosi aveva indicato nell'agosto del 1986.

Le solenni dichiarazioni rese in quest'Aula all'inizio della presente legislatura e confermate nel gennaio scorso, non hanno trovato riscontro nei fatti, né si avvertono i segni di una inversione di tendenza rispetto ad un passato caratterizzato dal più assoluto degrado del territorio, dalla mancanza di iniziative di rilievo nel

settore urbanistico e dall'omissione della vigilanza.

L'ampiezza del grave fenomeno dell'abusivismo edilizio, che ha interessato molte delle nostre città e tante zone di notevole bellezza paesaggistica, che ha distrutto parte rilevante delle nostre coste, che ha comportato il sorgere di quartieri ghetto, è la più evidente dimostrazione dell'incapacità dei governi della Regione, e delle maggioranze che li hanno sostenuti, di guidare i processi di trasformazione con interventi tempestivi ed adeguati ai bisogni delle comunità locali.

Tutta l'esperienza del dopoguerra nel settore urbanistico ha chiaramente messo in luce quanto fragili siano state le disposizioni legislative e tutte le misure previste per prevenire e reprimere la loro violazione. La qualcosa accade sempre quando le norme non sono sorrette da una forte coscienza della loro necessità.

La diffusione del fenomeno dell'abusivismo e la tolleranza di esso da parte dei soggetti preposti alla vigilanza hanno vanificato tutte le finalità delle leggi che si sono succedute nel tempo, introducendo strumenti di rigore sempre maggiore, ma non per questo più efficaci, nel clima di crescente lassismo che ha caratterizzato il settore, condizionando persino la Magistratura.

Una serena valutazione del passato impone a tutti, ed in particolare alle forze politiche, una seria riflessione sulla legislazione urbanistica vigente, al fine di accettare le ragioni della sua inadeguatezza alle esigenze della società.

La violazione di una legge, quando diventa di massa, finisce con il trovare in tale carattere la ragione stessa della sua legittimità sostanziale. La violazione della legge diviene regola e l'osservanza di essa eccezione. La repressione, in tal caso, non può più costituire l'unica risposta adeguata.

Occorre, pertanto, ricercare nuove vie per prevenire il fenomeno dell'abusivismo e soddisfare i reali bisogni dei cittadini. Su questo terreno, però, è mancata qualsiasi iniziativa, non c'è stato alcun segnale. La Commissione di studio all'uopo nominata non ha ancora concluso i suoi lavori, né la stessa si è incontrata con la competente Commissione legislativa per affrontare il tema di una radicale riformulazione dei principi sui quali la riforma della legislazione urbanistica deve essere costruita. C'è, indubbiamente, l'esigenza del riordino della legislazione vigente, ma non ci si può fermare ad

una razionalizzazione dell'esistente; occorre andare oltre, occorre saper leggere nella realtà, occorre saper trovare strade nuove. Con molta decisione affermiamo di non ravvisare in questo Governo, in questa maggioranza, la capacità di guidare un tale processo. Venendo, poi, all'esame dei comportamenti dell'Assessorato del territorio e dell'ambiente nel settore urbanistico, il nostro giudizio non può che essere assolutamente negativo.

Le strutture amministrative dell'Assessorato, come è stato fra l'altro sottolineato dalla Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1986, sono del tutto inadeguate rispetto alle funzioni di vigilanza, di propulsione e di coordinamento che l'Assessorato dovrebbe svolgere. In un contesto caratterizzato dall'esistenza di tali strutture e dalla mancanza di iniziative politiche significative, la pressione degli interessi riesce spesso a farsi strada e l'Assessorato o ritarda la definizione dei procedimenti o avalla, in vario modo, rendendosi corresponsabile, scelte contrarie all'interesse pubblico.

A titolo d'esempio ricordo che solo recentemente, dopo circa dieci anni, è stato approvato dall'Assessore il piano particolareggiato del centro storico di Pedara. La vicenda, grave ed emblematica, è stata oggetto di interpellanze e di una recente interrogazione, alle quali non è stata data risposta alcuna.

Potrei ancora ricordare i casi di tanti comuni nei quali i commissari *ad acta* non riescono ad adottare, entro tempi brevi, gli strumenti urbanistici. I suddetti commissari, invece di svolgere un ruolo attivo nel rapporto con i progettisti, accettano supinamente tutte le scelte effettuate dai tecnici, quasi sempre espressione della volontà di quegli stessi amministratori che, essendo portatori di interessi privati, sono obbligati ad astenersi.

Accade, così, spesso, che i piani adottati dai commissari vengano restituiti per la loro ri elaborazione totale o parziale in conseguenza del loro dimensionamento. L'esperienza, al riguardo, mette in rilievo l'esigenza della disciplina del procedimento di formazione degli strumenti urbanistici ad opera dei tecnici, nonché l'esigenza della formazione del piano urbanistico regionale, nel quale le provincie ed i comuni devono trovare precisi elementi di riferimento per la loro attività di pianificazione territoriale.

Né può passare sotto silenzio il fatto che talora l'Assessorato, lasciando trascorrere i tempi

previsti dalla legge per l'approvazione, rende, con la sua inerzia, efficaci gli strumenti urbanistici sottoposti al suo controllo.

Intervenendo, nel dicembre del 1986, sul bilancio di previsione del 1987 ho denunciato il caso, anch'esso grave ed emblematico, del comune di San Pietro Clarenza, al quale il provvedimento di rigetto del piano regolatore generale è stato trasmesso dopo la scadenza del termine previsto dal secondo comma dell'articolo 19 della legge numero 71 del 1978. Pure su questa vicenda sono state presentate interpellanze, alle quali l'Assessore non ha mai risposto. Nell'impossibilità di far luce sulla vicenda in questa sede, non resta che denunciare il caso all'autorità giudiziaria perché siano accertate le eventuali responsabilità di carattere penale.

È di questi ultimi mesi un altro grave fatto tempestivamente denunciato all'Assessore con una interrogazione sottoscritta dai deputati comunisti della provincia di Catania. Il sindaco del comune di Aci S. Antonio, onorevole Salvatore Urso, deputato nazionale ed in quanto tale protetto dall'immunità parlamentare, in presenza di un piano regolatore generale, adottato ma non approvato e neppure trasmesso, ha rilasciato ad una società una concessione edilizia per la realizzazione di un insediamento industriale. La predetta società ha già iniziato i lavori distruggendo circa 13 ettari di bosco. L'Assessore non è ancora intervenuto per sospendere i lavori intrapresi sulla base di una concessione palesemente illegittima.

Nell'elencazione dei casi si potrebbe continuare a lungo, ma ciò non è necessario, in quanto le conseguenze del malgoverno del territorio in questa Regione sono sotto gli occhi di tutti. Ne costituiscono, fra l'altro, ampia testimonianza sia i quartieri di edilizia legale selvaggia, realizzati sulla base di licenze o di concessioni edilizie rilasciate in difetto del preventivo piano di lottizzazione, sia i quartieri abusivi di tanti comuni dell'Isola, ai quali ho già fatto riferimento, sia i quartieri sorti nell'ambito dei piani per l'edilizia economica e popolare, privi anch'essi di fondamentali opere di urbanizzazione.

Penso in questo momento alle zone periferiche della città di Catania, nelle quali insediamenti abusivi e legali si presentano variamente connessi. La condizione di queste zone appare veramente drammatica.

Già nel 1981, in una lucida analisi relativa ad uno dei quartieri di edilizia residenziale

pubblica della città di Catania, il Presidente del Tribunale dei minorenni di quella città metteva in evidenza l'impressionante riduzione dell'abitato alla mera funzione alloggiativa, la totale mancanza di attrezzature per la ricreazione giovanile, l'assenza delle istituzioni, la frequenza del delitto come sbocco inevitabile per tanti giovani di una condizione di grave degrado, la preoccupante diffusione della delinquenza minorile.

La situazione, a distanza di tanti anni, si è notevolmente aggravata per l'assoluta inadeguatezza degli interventi, sulla quale ha richiamato l'attenzione anche il Procuratore generale presso la corte di Appello di Catania nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia svoltasi nel gennaio scorso. «Certamente — scriveva l'alto magistrato — a monte del fenomeno rapine - droga, che presenta notevoli connessioni, vi è anche la situazione di degrado ambientale dei nuovi quartieri «ghetto» carenti di strutture sociali, ricreative e culturali nei quali i giovani, privi di adeguato sostegno, e spesso nell'impossibilità di trovare un lavoro che non sia di sfruttamento, trovano l'affermazione della loro personalità nel delitto quasi come rivincita nei confronti della società.

Occorre intraprendere, pertanto, una vasta opera che sia ad un tempo di risanamento urbanistico delle realtà degradate e di revisione della legislazione vigente anche per quanto attiene alla normativa per l'edilizia economica e popolare rivelatasi inadeguata. Occorre utilizzare notevoli risorse non solo per il recupero dei quartieri abusivi, ma anche per dotare i quartieri di edilizia residenziale pubblica di opere di urbanizzazione essenziali».

Dinanzi a problemi così drammatici che scuotono le nostre coscienze, troviamo assai grave che il relatore di maggioranza nella sua relazione non abbia indicato tra «le priorità da affrontare» il riassetto del territorio, oggi così duramente segnato dagli effetti devastanti di una politica sciagurata, orientata dalla logica degli interessi privati ed in molti casi dall'intreccio mafia-politica.

Rispetto alle questioni sollevate, l'azione di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto appare incerta, confusa, frammentaria, caratterizzata talora dal rincorrersi di circolari non sempre coerenti.

Non si intravedono i segni di una politica nuova che vada nel senso della modernità, cioè, come ha detto nel suo intervento l'onorevole-

Laudani, nel senso della liberazione dal vecchio, come premessa indispensabile per costruire il nuovo.

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, molto brevemente, anche per una questione di cortesia nei confronti dell'onorevole D'Urso. Voglio subito specificare che non intendo fare preciso riferimento alle questioni singole da lui poste. Credo, per esempio, che potrebbe essere un buon metodo quello di operare, per le singole questioni, nella competente Commissione e quello di svolgere in quella sede gli opportuni approfondimenti; in tal modo mi sarebbe molto facile confutare le osservazioni che ritengo completamente destituite di fondamento. Non è ovviamente nelle mie intenzioni raccogliere, in questa sede, sollecitazioni polemiche; ritengo, però, che, tutto sommato, possiamo, con molta serenità, dire che in Commissione, nella Commissione della quale lei fa parte, onorevole D'Urso, giacciono, da parecchio tempo, disegni di legge che, secondo me, si muovono in direzione dell'indirizzo nuovo che, sia pure faticosamente, il Governo sta cercando di determinare nella politica del territorio e dell'ambiente. Cito tra gli altri il disegno di legge per i centri storici e per il recupero dell'edilizia esistente, il disegno di legge per la costituzione del corpo ispettivo, cui lei faceva riferimento, il disegno di legge per la salvaguardia, la tutela, l'organizzazione di vigilanza sul demanio. Abbiamo avuto la possibilità di avviare queste discussioni, ma poi, per vicende che lei conosce molto meglio di me, non c'è stata la possibilità di portarle portare a svolgimento. Lungi da me, onorevole D'Urso, la presunzione di dire che in Sicilia tutto funzioni, che viviamo in una sorta di paradiso; ritengo, però, che qualche cosa a nostro merito la possiamo rivendicare, e dovrebbe essere riconosciuto indipendentemente dalle posizioni che occupiamo, siano esse di opposizione o di maggioranza, perché si tratta di cose che finiscono con il ritornare a beneficio dell'immagine complessiva della Sicilia.

La Regione siciliana è, per esempio, l'unica che abbia fatto, nel rispetto della legge numero

47 del 1985, l'aerofotogrammetria di tutto il territorio siciliano ponendo paletti e punti fermi nella travagliata e tormentosa questione dell'abusivismo. La Regione siciliana, onorevole D'Urso, a proposito di abusivismo ed a proposito di ghetti da esso determinati, è l'unica che abbia dato una risposta originale, tant'è che nel momento in cui abbiamo recepito la legge numero 47 del 1985 non ci siamo fermati soltanto a considerare le occasioni offerte dalle singole sanatorie, ma abbiamo impostato il problema del recupero del territorio con una originale intuizione, ossia con il «piano particolareggiato di recupero».

Onorevole D'Urso, se lei legge — lo avrà già fatto — i commenti delle diverse parti politiche, a proposito del decreto sul condono, convertito finalmente in legge l'altro ieri, *in limine mortis*, noterebbe che le valutazioni delle personalità politiche che maggiormente hanno seguito le vicende connesse all'abusivismo finiscono con il riconoscere alla Regione siciliana di essere stata antesignana, tant'è che adesso a livello nazionale ci si propone di adottare la soluzione da noi adottata sin dal 1985 con la legge numero 37.

Certo, c'è parecchia strada da fare, non si possono trasformare, in un momento, con la «bacchetta magica» i ghetti che l'abusivismo ha determinato in quartieri vivibili, ma procediamo nel senso del risanamento. Le circolari dell'Assessore possono anche determinare qualche elemento di sofferenza — come lei sottolineava — ma le assicuro che tutto è finalizzato verso il principale obiettivo, che è quello di fare in modo che, attraverso le leggi regionali, si possa pervenire al vero e proprio recupero del territorio. Oltre tutto, nello stesso senso sono orientate le leggi che l'Assemblea ha approvato successivamente (basterebbe soltanto fare riferimento alla legge regionale numero 27 del 1986, in materia di scarichi civili); esiste complessivamente un quadro di iniziative già definite o da definire con il concorso della competente Commissione legislativa, iniziative che potranno senz'altro dotare la Regione e quindi il Governo di strumenti idonei a realizzare, così come si sta facendo, una autentica politica del territorio.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo primo - Spese correnti.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del Titolo primo - Spese correnti, con i relativi capitoli da 44001 a 45902.

PRESIDENTE. Comunico che, da parte degli onorevoli Gueli, Colombo ed altri, è stato presentato il seguente emendamento:

— capitolo 45553, «Spese per la redazione e la progettazione esecutiva del piano regionale per la difesa del litorale marino costituente demanio marittimo regionale»:
da 2.000 a 300 milioni.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che questo è un bilancio ossequioso delle norme di legge. L'emendamento che abbiamo presentato muove però dalla constatazione che continuano ad essere iscritte nel bilancio della Regione somme che non hanno alcun supporto legislativo. Nel capitolo 45553, infatti, si fa riferimento all'articolo 13 della legge regionale numero 65 del 1981 ed all'articolo 4 della legge regionale numero 18 del 1987 che prevedono fatti specie completamente diverse rispetto al titolo del capitolo stesso.

L'articolo 13 della legge regionale numero 65 del 1981, in realtà, non prevede alcuna autorizzazione finanziaria né per il 1981 — anno in cui la suddetta legge è stata approvata — né per gli anni successivi. Infatti attraverso la legge regionale numero 65 del 1981 si impegnano soltanto 3 milioni per le finalità di cui al primo comma dell'articolo 15 e 2 milioni per le finalità di cui al secondo comma dello stesso articolo.

Con l'articolo 13 della suddetta legge, invece — come ho detto —, non è stata prevista alcuna autorizzazione finanziaria, forse perché — non ho partecipato all'approvazione della legge in quanto non ero deputato e, quindi, non posso affermarlo con certezza — la norma autorizza l'Assessore a stipulare convenzioni per studi diretti alla conoscenza dei litorali, per la costruzione dei porti e per la difesa delle coste, e, pertanto, si è ritenuto possibile attingere all'apposito capitolo di spesa. D'altro canto l'articolo 4 della legge regionale numero 18 del 1987 prevede l'elaborazione ed il finanziamento dei piani regolatori riguardanti i porti delle isole

minori. Allora delle due l'una: o la denominazione del capitolo è sbagliata e allora lo stanziamento va ricondotto alle reali finalità, ovvero il capitolo va soppresso. Alla luce di queste considerazioni ritengo che l'emendamento più giusto, più corretto sarebbe stato quello soppressivo dell'intero capitolo; ma siccome, quando abbiamo approvato la legge numero 18 del 1987 siamo stati tratti in inganno dall'esistenza del capitolo che stiamo discutendo ritenendo di poter attingere da esso i fondi per il finanziamento dei piani regolatori dei porti delle isole minori, consideriamo possibile ridurre lo stanziamento a 300 milioni. Questa è, tra l'altro, la somma che lo stesso Governo aveva proposto e sarebbe più che sufficiente per fare fronte agli impegni che discendono dalla legge regionale numero 18 del 1987. Non credo che finanziare gli studi, come lascia intendere la denominazione del capitolo, sia regolare e discendente da una precisa norma di legge.

Per questo — lo ribadisco — proponiamo la riduzione dello stanziamento, nell'intesa che il capitolo 45553 serva a finanziare esclusivamente le attività derivanti dall'unica legge cui esso può fare riferimento, ossia la legge numero 18 del 1987. Conseguentemente, ritengo che vada cambiata la stessa denominazione del capitolo, altrimenti andremmo ad imputare delle somme ad un capitolo che ha una denominazione che non legittima la spesa delle somme stesse. È indispensabile fare ciò se, nel rispetto della nuova concezione del bilancio che stiamo adottando, vogliamo ritenere legittima soltanto l'imputazione di spese supportate da norme sostanziali.

RUSSO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, la vorrei pregare di accantonare questo capitolo, così come in precedenza si è fatto per altri. L'argomento introdotto dall'onorevole Colombo, cioè la mancanza di una norma sostanziale che giustifichi lo stanziamento, abbisogna, infatti, di essere accertato. Se fosse fondato, sorgerebbe un problema circa l'impinguamento di questo capitolo.

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, ritengo, che il capitolo possa essere accantonato anche se credo non manchi la norma sostanziale. Dallo stesso ragionamento dell'onorevole Colombo si evinceva, infatti, che la norma sostanziale è quella prevista dall'articolo 4 della legge regionale numero 18 del 1987, relativamente alle isole minori. Abbiamo la necessità di dare ai comuni i contributi necessari per la redazione dei piani portuali; con la legge di bilancio stiamo appunto determinando lo stanziamento.

COLOMBO. La denominazione del capitolo è un'altra cosa.

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, credo che faremmo cosa giusta se accantonassimo il capitolo per verificare se le cose stanno così come ci era sembrato in Commissione, oppure se ha ragione l'onorevole Colombo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il capitolo 45553 con il relativo emendamento viene accantonato.

Pongo in votazione il Titolo primo - Spese correnti, con i relativi capitoli da 44001 a 45902, ad eccezione del capitolo 45553 accantonato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo secondo - Spese in conto capitale.

MACALUSO, segretario, dà lettura del Titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 84851 a 86203.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Gueli ed altri:

Capitolo 84904, «Contributi ai comuni per la realizzazione delle opere di urbanizzazione e di risanamento dei piani particolareggiati di recupero urbanistico previsti dalla legge regionale 10 agosto 1985, numero 87»:

da 65.000 a 45.000 milioni;

Capitolo 85359, «Contributi ai comuni, consorzi di comuni e consorzi misti fra comuni ed enti pubblici o imprese sulla spesa per la costruzione, il completamento e l'adeguamento di impianti fognari e depurativi»:

da 100.000 a 60.000 milioni;

— dagli onorevoli Laudani ed altri:

Capitolo 85367, «Finanziamenti a favore dei Comuni per la realizzazione di reti di fognatura, di impianti di depurazione e di opere connesse, nell'ambito degli obiettivi, indicazioni e priorità del piano di risanamento delle acque (Fondo solidarietà nazionale)»:

1988: da 370.000 milioni a 100.000 milioni;

1989: da 0 a 135.000 milioni;

1990: da 0 a 135.000 milioni;

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 85653, «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche a difesa del litorale marino facente parte del demanio marittimo della Regione»: meno 4.000 milioni.

Si passa all'emendamento, degli onorevoli Gueli ed altri, al capitolo 84904.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo 84904 si riferisce ai piani di recupero urbanistico *ex lege* regionale numero 37 del 1985.

Ci risulta che, per quanto riguarda l'anno 1987, siano stati presentati all'Assessorato del territorio e dell'ambiente soltanto uno o due piani; riteniamo, pertanto, che la somma stanziata per il 1988 sia esorbitante e chiediamo che essa venga ridotta di 20 miliardi.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *relatore di maggioranza*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento a firma Gueli ed altri, al capitolo 84904.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento a firma Gueli ed altri, al capitolo 85359.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *relatore di maggioranza*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento a firma Laudani ed altri, al capitolo 85367.

Il parere della Commissione?

ERRORE, *relatore di maggioranza*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento Piro al capitolo 85653.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo la discussione esattamente dal punto in cui si è fermato l'onorevole Colombo, perché il capitolo 85653 riguarda spese per l'esecuzione...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Onorevoli colleghi, per cortesia, onorevole Culicchia, vuole prestare un pochino di attenzione al collega Piro? Grazie. Onorevole Piro, prego.

PIRO. Grazie, signor Presidente. Dicevo che riprendo la discussione esattamente dal punto in cui l'ha lasciata l'onorevole Colombo. L'emendamento a mia firma si riferisce, infatti, ad

un capitolo che è in stretta connessione con quello di cui ha parlato, poco fa, l'onorevole Colombo.

Il capitolo 85653 riguarda spese per l'esecuzione di opere a difesa del litorale marino. La norma posta dal nomenclatore a sostegno di questo capitolo è sempre l'articolo 13 della legge regionale numero 65 del 1981, riguardante esclusivamente studi diretti alla conoscenza dei litorali e studi per la costruzione dei porti e la difesa dei litorali. Con questo articolo viene evidenziata, cioè, innanzitutto la necessità che la Regione si doti di un piano regionale per la difesa delle coste dalle intemperie marine e si attribuisce, poi, all'Assessore per il territorio e l'ambiente la facoltà di affidare, sulla base delle indicazioni del piano di difesa delle coste, incarichi per la progettazione esecutiva all'ufficio del Genio civile opere marittime di Palermo o ad Istituti universitari e di provvedere all'esecuzione delle opere nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia. Il progetto esecutivo deve essere corredata da analisi economica costi-benefici.

Si tratta, dunque, di un articolo programmatico, che pone all'Amministrazione l'esigenza di dotarsi di un piano regionale di difesa delle coste da cui fare discendere, successivamente, in sequenza logica gli interventi specifici che l'onorevole Assessore dovrà finanziare. Si tratta, quindi, di una norma che non contiene alcuna autorizzazione ad eseguire le opere, anzi che espressamente richiede la preventiva formulazione del piano e la successiva esecuzione degli interventi; una norma, che, comunque, in ogni caso, non contiene, come giustamente ha sostenuto poco fa l'onorevole Colombo, alcuna autorizzazione finanziaria.

A carico di questo capitolo, negli anni passati, come è facile riscontrare dai documenti finanziari, sono stati iscritti stanziamenti di notevole entità. L'anno scorso scorso, se non ricordo male, lo stanziamento ammontava a 27 miliardi. Con uno sforzo di buona volontà e per venire incontro alle esigenze ed alle iniziative che, rispetto alle attività riconducibili a questo capitolo, erano state finanziate, l'Assessorato del territorio ha, dapprima, emanato una circolare con la quale, sostanzialmente, ha posto il blocco a tutti gli interventi di difesa dei litorali — riguardanti in pratica, la costruzione di barriere marine che, nell'esperienza di tutti, credo si siano dimostrate più nocive che apportatrici di benefici — e, successivamente, ha prov-

veduto a richiedere, esso stesso, una riduzione dello stanziamento che è stato, quindi, portato a 5 miliardi. Ne richiedo un'ulteriore riduzione, mantenendo il capitolo praticamente soltanto per memoria, limitando lo stanziamento ad un miliardo; ciò per un duplice ordine di motivi.

Il primo è che la norma sostanziale non c'è ed il riferimento all'articolo 13 della legge regionale numero 65 del 1981 è del tutto improprio perché in esso si parla di tutt'altro e non è contenuta alcuna autorizzazione di natura finanziaria. In secondo luogo, nel merito del problema, ritengo che soltanto sulla base del piano, e, quindi, sulla base di una verifica attenta di quello che il piano contiene, sarà possibile finanziare gli interventi stessi.

Colgo, altresì, l'occasione per rivolgere, ancora una volta, un invito all'Assessore per il territorio a bloccare i lavori in corso presso la foce del torrente Carbone, nel territorio di Cefalù, dove si scaricano i detriti provenienti dagli scavi per il completamento dell'autostrada Palermo-Messina.

A questo proposito, anche per tranquillità dell'onorevole Piccione che in Commissione «finanza» sollevò una serie di problemi, debbo qui citare una lettera recentissima — del 19 gennaio 1988 — del Ministero dell'ambiente il quale richiede all'Assessorato del territorio l'invio di una valutazione di impatto ambientale relativa, appunto, alle opere in esecuzione presso Cefalù, al fine di valutare in via preventiva eventuali danni ambientali ed evitare, altresì, interventi in corso d'opera, dal momento che lo stesso Ministero aveva in precedenza (un anno fa) richiesto questa documentazione, peraltro mai inviata dall'Assessorato; da parte di quest'ultimo si è sostenuto che le opere rivestono le caratteristiche di una discarica controllata in zona marina.

Allora — e concludo — credo che assuma un grande significato ed un grande valore la decisione di non iscrivere stanziamenti a carico di questo capitolo prima dell'approvazione del piano di difesa delle coste.

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI, Assessore per il territorio e l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la questione dell'inter-

vento sul torrente Carbone, sollevata dall'onorevole Piro, credo che dobbiamo trovare, il più rapidamente possibile, la sede adatta per approfondire la questione.

Per quanto concerne, invece, l'argomento oggetto dell'emendamento, non posso che ribadire ciò che è stato già ampiamente detto in Commissione «finanza». L'onorevole Piro ricorderà che in Commissione «finanza» l'Assessore, oltre ad avere proposto che il capitolo dai 20 miliardi previsti passasse, con una cospicua riduzione, a 5 miliardi, ha fatto presente che è già esistente il piano regionale di cui all'articolo 13 della legge regionale numero 65 del 1981. In quella sede abbiamo ritenuto che fosse congruo mantenere per l'esercizio finanziario in corso questa somma in modo da corrispondere alle esigenze strettamente documentate ed, oltretutto, assistite dal piano.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, in analogia con quanto fatto poco fa e considerata la strettissima connessione con la materia del capitolo che poc'anzi è stato accantonato, vada accantonato anche questo capitolo.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Il Governo è contrario all'accantonamento.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. La Commissione chiede l'accantonamento.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Onorevoli colleghi, l'emendamento dell'onorevole Piro viene quindi accantonato.

Pongo in votazione il Titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 84851 a 86203, ad eccezione del capitolo 85653 in precedenza accantonato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Territorio e ambiente», con l'esclusione dei capitoli 45553 e 85653 in precedenza accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa alla rubrica «Turismo, comunicazioni e trasporti». Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo primo - Spese correnti.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del Titolo primo - Spese correnti, con i relativi capitoli da 47001 a 48705.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Colombo e Parisi i seguenti emendamenti:

Capitolo 47703, «Contributo a pareggio del bilancio dell'Azienda autonoma termale di Acireale»:

da 16.500 a 6.000 milioni;

Capitolo 47705, «Contributo a pareggio del bilancio dell'Azienda autonoma termale di Sciacca»:

da 10.000 a 5.000 milioni.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rientriamo nella fattispecie che ho poc'anzi trattato. Da anni la Commissione competente propone di considerare con maggiore attenzione i due capitoli su cui abbiamo presentato emendamenti, ossia quelli riguardanti le aziende termali di Acireale e di Sciacca.

Di che cosa si tratta? La normativa che regola la vita delle due aziende termali risale al 1954 ed è stata, in parte, modificata nel 1959. Cosa prevedono queste leggi? Annoverano tra le entrate delle aziende una serie di elementi: redditi, proventi, interessi eccetera; e, tra questi, anche i contributi a pareggio a carico del bilancio della Regione. Quindi la Regione è impegnata per legge ad intervenire per pareggiare i bilanci delle aziende.

In questo caso la Regione legifera in maniera tale da cautelarsi, nel senso di evitare che, attraverso la formazione del bilancio di enti o aziende, si gestisca, indirettamente, una parte del bilancio della Regione. La stessa normativa vigente prevede che sia il bilancio preventivo che quello consuntivo, con la deliberazione del Consiglio di amministrazione e la relazione del Collegio dei revisori di ciascuna azienda, devono essere trasmessi a cura dei presidenti delle aziende all'Assessorato preposto ai

servizi del bilancio «Affari economici e patrimonio» entro trenta giorni dalla data di approvazione. Prevede, inoltre, la legge che l'Azienda è tenuta a trasmettere il proprio bilancio di previsione con un anticipo di due anni rispetto a quello della Regione: il bilancio dell'Azienda relativo all'esercizio 1988 avrebbe dovuto essere trasmesso entro il 1986.

La quinta Commissione legislativa ha esaminato la questione ed ha constatato che l'Azienda di Acireale ha comunicato il proprio bilancio preventivo per l'anno 1988 nel mese di novembre del 1987; per quanto riguarda, invece, l'azienda di Sciacca, questa non aveva ancora comunicato il bilancio preventivo relativo all'anno 1988 mentre la quinta Commissione esaminava il bilancio della Regione siciliana.

Quindi, a due anni di distanza dal termine fissato dalla legge, non siamo a conoscenza del bilancio dell'Azienda termale di Sciacca, mentre quello dell'Azienda di Acireale è stato presentato nel mese di novembre. Però, il primo ottobre del 1987, cioè un mese e ventidue giorni prima che venisse trasmesso il bilancio delle terme di Acireale, il Governo della Regione presentava questo bilancio con la proposta di intervento a pareggio del bilancio delle terme di Acireale per 16 miliardi e mezzo. Se consultiamo il bilancio che un mese e mezzo dopo il Consiglio di amministrazione delle terme di Acireale ha approvato, constatiamo che esso tiene conto dei sedici miliardi e mezzo previsti nel bilancio della Regione. Allora non capisco se sono i bilanci delle aziende che si fanno a pareggio tenendo conto del bilancio della Regione o è il bilancio della Regione che interviene a pareggiare i bilanci delle aziende; non si capisce più niente! Una cosa è certa: queste due aziende nella formulazione dei loro bilanci non hanno tenuto conto della norma legislativa; sono quindi improponibili interventi che per il tramite del bilancio della Regione servano a pareggiare presunti bilanci preventivi delle aziende.

Comprendiamo che si tratta comunque di due aziende che sono una realtà nel loro territorio, che gestiscono impianti, che gestiscono alberghi, che gestiscono strutture, che hanno personale ed è per questo che non abbiamo proposto l'unica norma che poteva essere proposta in questa sede, quella soppressiva delle somme stanziate in capitolo, dal momento che non si sono verificati gli estremi previsti dalla legge regionale numero 12 del 1954 e successive modifiche e integrazioni.

Ci siamo limitati a proporre una riduzione della somma iscritta in bilancio tenendo conto dell'esigenza di coprire le spese di gestione delle aziende stesse, senza finanziare somme che servano ad investimenti. Riteniamo, infatti, che gli investimenti debbano essere approvati dagli organi di governo e tempestivamente portati a conoscenza dell'Assemblea; non è possibile infatti finanziare alla cieca investimenti per decine e decine di miliardi come, ormai, l'Azienda termale di Acireale fa ogni anno, attraverso l'acquisto di terreni, l'acquisto di immobili, di ex pastifici e così via. Non sappiamo fino a che punto queste operazioni di acquisto di immobili siano confacenti all'attività e rispondenti agli interessi dell'azienda stessa. La Commissione «lavori pubblici» ha insistito, all'unanimità, non solo perché si riducessero gli stanziamenti, ma anche per chiarire, finalmente, il modo di atteggiarsi delle aziende termali di fronte alla legge. Se perdurasse la situazione da me descritta, credo, senza preoccupazioni di essere smentito — questa è la realtà che abbiamo constatato in Commissione —, che le misure da proporre con il prossimo bilancio dovranno essere ancora più drastiche; quando le leggi non si vogliono rispettare, o sono sbagliate e dunque vanno modificate o sbaglia chi amministra gli enti. Ebbene, se sono sbagliate le leggi occorre cambiarle; se, invece, sono gli amministratori che non le rispettano è necessario sostituirli.

Ritengo, pertanto, che il minimo che l'Assemblea possa fare è ridurre gli stanziamenti a quelli individuati dalla Commissione «lavori pubblici», garantendo una cifra strettamente necessaria per assicurare la gestione corrente delle aziende e la continuità della loro vita. Essi sono stati fissati — devo dire con una certa magnanimità — in 6 miliardi per l'azienda di Acireale ed in 5 miliardi per quella di Sciacca.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento modificativo dell'onorevole Colombo al capitolo 47703: «da 16.500 a 6.000 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, Presidente della Commissione. Contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Contrario.

PARISI. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole metterà pallina bianca in urna bianca, chi è contrario metterà pallina nera in urna bianca.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancatti, Burtone, Burgarella Aparo, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, Damigella, Diquattro, D'Urso, Errore, Ferrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Calogero, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Niccolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Ragno, Ravidà, Risicato, Rizzo, Sardo Infirri, Spoto Puleo, Tricoli, Trinacanato, Virga, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Cicero, Lo Giudice Diego, Ferrante, Costa, D'Urso Somma.

Si astiene: Russo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

GIULIANA, segretario, procede al computo dei voti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento, a firma Colombo e Parisi, al capitolo 47703:

Presenti	70
Astenuto	1
Votanti	69
Maggioranza	35
Voti favorevoli	35
Voti contrari	34

(*L'Assemblea approva*)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 380/A.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento al capitolo 47705 a firma Colombo e Parisi: da 10.000 a 5.000 milioni.

ERRORE, relatore di maggioranza. Chiedo l'accantonamento di questo capitolo.

PARISI. Per quale ragione?

ERRORE, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, la questione si è presentata in Commissione «finanza» in seguito alla posizione assunta dalla Commissione di merito, relativamente alle Aziende termali di Sciacca e di Acireale.

Voglio subito precisare che i commissari della Commissione «finanza» sono stati messi al corrente del piano di investimenti delle Aziende. Ritengo che queste ultime abbiano predisposto dei programmi di investimenti ancorati ai bilanci che hanno consegnato alla Commissione «finanza»; credo, tra l'altro, che abbiano quest'obbligo di consegna soltanto nei confronti della Commissione «finanza».

Chiedo, pertanto, l'accantonamento del capitolo in modo da evitare che una decisione analoga a quella assunta in merito all'emendamento Colombo al capitolo 47703 possa creare ulteriori guasti nella gestione delle Aziende, guasti che sarebbero poi difficilmente recuperabili.

BONO. Che motivazione è questa, onorevole Errore?

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di non interrompere.

ERRORE, *relatore di maggioranza*. Onorevole Bono, chiedo l'accantonamento per consentire alla Commissione «finanza» di valutare, con serenità, gli eventuali guasti che una decisione del genere può provocare ad enti che, comunque, sono sotto il controllo della Regione.

PARISI. Non è una motivazione valida, onorevole Errore.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei anche potuto capire, con uno sforzo di buona volontà, una richiesta di accantonamento che riguardasse non soltanto l'emendamento al capitolo 47703, ma anche quello al capitolo 47705. Il problema infatti è unico, non si tratta di due problemi.

Esso consiste nello stabilire se è possibile includere in bilancio un'erogazione di somme a pareggio senza una preventiva e completa disanima degli eventuali investimenti, perché è chiaro che la legge prevede soltanto il pareggio del bilancio per l'ordinaria attività.

Circa le altre questioni, in particolare riguardo agli investimenti, la Commissione «finanza» si è sempre orientata nel senso di non ammettere una parifica totale.

È stato sottoposto all'attenzione dell'Aula — e l'Aula l'ha votato — un emendamento analogo; non possiamo ora dire: accantoniamo quello al capitolo 47705.

Se c'è qualcosa da correggere, potremo farlo successivamente, attraverso una legge, perché è chiaro che la legge regionale numero 60 del 1957, quando parla della presentazione del bilancio preventivo dei due anni precedenti, prevede una fattispecie assurda e non ammissibile dalla normativa di contabilità dello Stato e della Regione.

Ripeto, un accantonamento lo avrei potuto condividere prima, ma non dopo aver votato un emendamento analogo.

ERRORE, *relatore di maggioranza*. Ribadisco la richiesta di accantonamento che — lo ripeto — è motivata dalla necessità di valutare a

fondo il problema. La commissione finanza, tra l'altro, è già convocata per domani mattina alle ore nove.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che l'opinione espressa dall'Assemblea con l'approvazione dell'emendamento al capitolo 47703 non possa essere modificata da nessuna «super Assemblea»...

(*Interruzioni dell'onorevole Errore*)

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la prego di non accettare interruzioni.

COLOMBO. Purtroppo le interruzioni avvengono.

PRESIDENTE. Onorevole Errore, la invito a non interrompere. Continui, onorevole Colombo.

COLOMBO. Stavo per dire, signor Presidente e onorevoli colleghi, che una richiesta di sospensione argomentata con le motivazioni addotte dall'onorevole Errore, non ci trova assolutamente d'accordo, perché considera quest'Assemblea come un Parlamento formato da minorenni.

Cosa è avvenuto in Aula? Si è, semplicemente, approvato un emendamento che, comunque, non pregiudicherà la normale gestione dell'Azienda termale di Acireale. Forse non si garantiscono gli eventuali investimenti che l'Azienda termale aveva in programma, ma questo — glielo posso assicurare, onorevole Errore — non intaccherà la capacità dell'Azienda stessa.

ERRORE, *relatore di maggioranza*. Questo lo si verificherà domani, in Commissione «finanza».

COLOMBO. Se lei avesse esaminato i bilanci dell'Azienda di Acireale, avrebbe visto che l'Azienda di Acireale chiude i propri bilanci in attivo dato che non utilizza, se non con anni di ritardo, i finanziamenti che le sono attribuiti per gli investimenti. Quindi, onorevole Errore, non mi venga a dire: «ha ancora sopravvenienze delle gestioni precedenti». Sappia che gran parte

dei dieci miliardi e mezzo che sono stati tolti possono essere recuperati dall'Azienda attraverso la sopravvenienza attiva dei bilanci precedenti. Se avesse controllato con attenzione i bilanci dell'Azienda se ne sarebbe accorto; ma lei, forse, accetta le richieste a scatola chiusa, così come arrivano in Commissione.

Quindi l'Assemblea non ha fatto nulla che possa pregiudicare la vita dell'Azienda termale di Acireale; così come non pregiudicherà alcunché l'esame dell'altro emendamento riguardante l'Azienda di Sciacca che, come diceva l'onorevole Cusimano, è di analogo contenuto. Un conto è, infatti, cambiare le leggi quando sono superate, un altro è vanificarne il contenuto, attraverso l'iscrizione in bilancio. Non si può continuare — come hanno fatto questo Governo ed i precedenti — a cambiare le leggi con decreti, poi, ritenuti illegittimi dalla Corte dei conti.

Si proceda legitamente! Si è detto che il bilancio è trasparente? Allora, cominciamo a renderlo più trasparente possibile. Il Gruppo comunista ha ritenuto — cosa, peraltro, condivisa dall'intera Commissione di merito — che in questi due capitoli non ci fosse trasparenza; la stessa Commissione ha proposto la diminuzione delle somme iscritte. Vorrei capire perché la Commissione «finanza» ha, al contrario, proposto l'aumento; lo vorrei spiegato da lei, onorevole vicepresidente della Commissione, lei che è espressione della maggioranza della Commissione, di quella maggioranza che ha aumentato le somme iscritte in bilancio.

ERRORE, relatore di maggioranza. Era precisa intenzione del Governo.

COLOMBO. Vorrei sapere da lei, espressione di quella maggioranza, che, lo ripeto, ha aumentato lo stanziamento iscritto in bilancio, perché l'ha aumentato. Sulla base di quale criterio? Abbiamo preso la buona abitudine — e la Commissione ci ha richiamato al rispetto di questo criterio — di controllare quali norme sostanziali siano alla base di ogni capitolo; ebbe-ne, in questo capitolo le norme sostanziali sono quelle che ho citato poco fa. Sulla base di queste norme sostanziali, non possiamo fare altro che garantire la gestione delle due aziende per l'anno 1988 e, dal momento che non gli stiamo chiedendo di restituire le somme non utilizzate in passato, per gli investimenti potranno sempre avvalersi delle somme ancora a loro

disposizione, derivanti da stanziamenti precedenti. Rinviare in Commissione per rimediare ad un presunto danno irreparabile che sarebbe stato compiuto dall'Aula mi sembra, onorevole Errore, un poco offensivo.

ERRORE, relatore di maggioranza. Nessuno vuole aggiustare alcunché.

PRESIDENTE. Onorevole Errore, non le ho ancora dato la parola.

ERRORE, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le decisioni dell'Assemblea non possano essere coartate da volontà imperiose. Mi sono accorto — e lo dico con estrema chiarezza — che c'è una sorta di «gioco trasversale»: da parte delle Commissioni, forse anche all'interno del Governo — spero di rendere l'idea — si punta a colpire determinate posizioni. Mi rendo conto di tutto ciò, pur non avendo la pretesa di risolvere il problema in questa sede. Ferma restando la trasparenza, ferma restando la decisione e la volontà dell'Assemblea, che può esprimersi liberissimamente senza che nessuno possa obiettare alcunché — d'altro canto lo stesso onorevole Colombo ha potuto constatare che sull'emendamento precedente la sua linea, pur non essendo limpida, è passata — ribadisco, dato che ci sono stati altri accantonamenti, la mia richiesta. L'Assemblea nella seduta pomeridiana di domani sarà così nelle condizioni di esprimersi al più alto livello possibile. Come componente e vicepresidente della Commissione «finanza» desidero valutare in modo serio ed approfondito quale potrà essere la ricaduta negativa di una operazione di questo genere.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio tornare sulle considerazioni fatte da altri in risposta all'onorevole Errore, secondo il quale l'Assemblea sbaglia e quindi bisogna impedirle di sbagliare ancora, fa danni e bisogna impedirle di fare altri danni. Non si

comprende come mai l'Assemblea non sia in grado di capire se fa danni o meno. Questa è una prima osservazione.

L'onorevole Errore propone che domani la Commissione «finanza» si riunisca per esaminare il capitolo bocciato e il capitolo ancora da discutere. Quindi si chiede, formalmente, che domani la Commissione «finanza» si occupi del bilancio.

ERRORE, relatore di maggioranza. Ci sono altri capitoli accantonati.

PARISI. Sono stati accantonati su richiesta del Governo o della Commissione per ragioni di rimodulazione o di valutazione di fatti che attengono al bilancio e non al merito degli stanziamenti. Lei vuole, invece, che la Commissione bilancio esamini nel merito un emendamento già approvato ed un emendamento in discussione. Ma che cosa significa questo? Dev'essere l'Aula a decidere. Lei non può chiedere l'accantonamento in base a questa considerazione.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dal punto di vista procedurale, così come è accaduto per altri capitoli, possa essere richiesto l'accantonamento di un capitolo.

Ritengo che questo non significhi, implicitamente, che ci debba essere un riesame di merito nella Commissione competente, in questo caso la Commissione «finanza». Repeto, quindi, assolutamente legittima la richiesta, avanzata dall'onorevole Errore, di un accantonamento, senza che questo pregiudichi la valutazione dell'Aula sul capitolo. Mi stupisce che ci si accanisca in senso contrario, ma, probabilmente, tale accanimento è determinato più dalla carica politica che ha pervaso la discussione sul capitolo, per il quale è stato votato a scrutinio segreto l'emendamento in diminuzione, che da quello che si presume, o che alcuni presumono, potrebbe derivare dall'esito di una votazione a scrutinio segreto eventualmente richiesta.

Ritengo che l'Assemblea sia sovrana da questo punto di vista; che poi questa sovranità venga esercitata subito o successivamente, mi per-

metto dire, al di fuori dell'emotività che mi sembra cogliere in questo minuto in Aula, è un dato che non sconvolge la questione di principio. La richiesta dell'onorevole Errore, pertanto, è pienamente legittima. Il fatto che io abbia ritenuto di prendere la parola per esprimere il giudizio del Governo sul problema procedurale, mi consente di fare una considerazione di merito rispetto alla votazione, assolutamente legittima, che si è svolta e della quale il Governo prende atto. Dirò, subito, di non condannare le considerazioni dell'onorevole Colombo, che ritengo infondate. Circa il bilancio delle terme di Acireale egli, probabilmente, ignora che è stato inaugurato, all'inizio di gennaio, il nuovo stabilimento delle terme con una previsione di spesa sul piano della gestione — e non degli investimenti, onorevole Colombo — che non è certamente coperta dalle disponibilità che vengono garantite dai sei miliardi che sono stati previsti. Né, onorevole Colombo, il fatto che i deputati, anche quelli della maggioranza, in assoluta libertà ed a scrutinio segreto, animati da non so quale spirito costruttivo e collaborativo, abbiano ritenuto di esercitare un loro giudizio, una loro opportunità — che si è scaricata probabilmente su questo tema — sembrerebbe avvalorare le considerazioni che l'onorevole Colombo ha qui svolto, ma che — ribadisco — sono destituite di ogni fondamento.

È vero che negli anni passati c'è stata una dotazione di bilancio superiore alle esigenze di gestione vera e propria, ma l'onorevole Colombo sa che c'è stata una lunga discussione sul problema della ridefinizione della natura giuridica ed istituzionale delle Terme e sulle modalità attraverso le quali bisognava promuovere una politica di sviluppo di queste strutture termali. Sa, altresì, che si era trovata una soluzione di compromesso non essendo ancora stata definita una legge che attribuisse alle aziende termali una precisa figura giuridica e una gestione, per certi versi manageriale, che fosse all'altezza della importanza che il turismo termale riveste per la Sicilia. Si disse: aumentiamo la dotazione del bilancio e facciamolo in modo trasparente. Ebbene, onorevole Colombo, se lei vede qualcosa di oscuro se ne faccia carico, non solo in questa Aula ma nelle sedi competenti, e dimostri cosa non funziona da questo punto di vista. Si era trovata — lo ripete — questa formula intermedia di compromesso, secondo cui ciò che sopravveniva in relazione alla gestione ordinaria avrebbe potuto

essere utilizzato per gli investimenti minimali, ossia quelli relativi all'acquisizione dell'area attorno alla fonte termale che è, evidentemente, il bene primario che dà senso alla iniziativa.

Questa è la politica, fino ad oggi, portata avanti in attesa che si approvasse una legge in grado di garantire gli investimenti, altrimenti garantiti in maniera impropria attraverso una previsione di bilancio che va al di là di quella che è la gestione ordinaria.

Tutto il resto appartiene alla cronaca di questa seduta, alle ripicche, alle considerazioni personali che alcuni deputati hanno ritenuto di potere esprimere attraverso il segreto dell'urna; ne prendiamo atto, ma questo non mi esime dal dire che non credo sia stata data dimostrazione di grande senso di responsabilità.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Continuando così come facciamo notte.

COLOMBO. Chiedo di parlare per fatto personale; il Presidente della Regione è stato pesante nei miei confronti.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Sono stato una farfalla.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il Presidente della Regione era certamente fuori da quest'Aula durante il mio intervento e quindi, o ha frainteso le cose che ho detto, oppure gli sono state riferite male.

Ho parlato di trasparenza nella formazione del bilancio della Regione, onorevole Presidente Nicolosi; quando parlo di altre questioni ne parlo con nome e cognome.

Mi riferivo al fatto che non si può presentare il bilancio della Regione — così come ha fatto il Governo il primo ottobre — senza ancora conoscere il bilancio preventivo dell'Azienda di Acireale che è stato approvato un mese e mezzo dopo; guarda caso, però, grande capacità, era stata quantificata l'esatta cifra che occorreva per pareggiare un bilancio che sarebbe stato approvato — lo ribadisco — un mese e mezzo dopo. Porto dati di fatto, onorevole Presidente Nicolosi: il bilancio della Regione è stato presentato il primo ottobre 1987 mentre il Consiglio di amministrazione delle terme di

Acireale ha approvato il bilancio preventivo dopo la prima metà di novembre dello stesso anno; quindi lei è stato un veggente nell'immaginare che si dovevano impegnare 16 miliardi e mezzo per questa finalità.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Che cosa vuole dire? Avremmo dovuto lasciare lo stanziamento indeterminato?

COLOMBO. Perché, era forse obbligato ad inserire la cifra in assenza di un bilancio dell'Azienda che l'Assessore per il bilancio e le finanze doveva ancora approvare?

Seconda questione: quando ho detto che la somma residua, dopo la diminuzione di 6 miliardi, è più che sufficiente a garantire la normale gestione, mi riferivo al bilancio preventivo del 1988, approvato dal Consiglio di amministrazione delle terme di Acireale e che l'onorevole Assessore per il turismo Merlino ha presentato in Commissione. Abbiamo tratto da lì questi dati: il disavanzo per le spese di gestione ammontava a 5 miliardi e duecento milioni. La quinta Commissione ha, quindi, proposto di togliere tutta la parte relativa agli investimenti.

Queste cose sono disposto a documentarle e sono cose vere! Non inventate, come sostiene il Presidente della Regione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Non ho detto che sono inventate.

COLOMBO. Lei ha usato termini pesanti; ma le cose stanno come da me sostenuto. Legga gli atti e constaterà che, sicuramente, è stato informato male, sia circa le cose che ho detto e sia circa la situazione finanziaria dell'Azienda termale di Acireale.

Per quanto riguarda le terme di Sciacca, le cose stanno ancora peggio: quando abbiamo esaminato, nel mese di gennaio, il bilancio in quinta Commissione, le terme di Sciacca non avevano ancora presentato il bilancio preventivo; onorevole Presidente della Regione, le cose stanno così! Quando parlo di trasparenza intendo questo tipo di trasparenza.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sulla proposta di accantonamento?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Non credo che la Commissione debba pronunziarsi sull'accantonamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di accantonamento dell'onorevole Errore.

MAZZAGLIA. Non si può votare sulla richiesta di accantonamento!

CUSIMANO. Non c'è accordo, come glielo devo dire?

PRESIDENTE. Onorevole Mazzaglia, la prego di fare silenzio. Onorevole Cusimano, per favore.

Pongo ai voti la proposta di accantonamento.

(*Proteste dell'onorevole Errore e dai banchi del Governo*).

PARISI. Chiedo la votazione a scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione, a scrutinio segreto, sulla richiesta di accantonamento avanzata dall'onorevole Errore.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole deporrà nell'urna bianca la pallina bianca, chi è contrario pallina nera in urna bianca.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Burton, Burgarella Aparo, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Coco, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, Damigella, Diquattro, D'Urso, Errore, Firarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Ragno, Ravidà, Risicato, Rizzo, Sardo Infirri, Spoto Puleo, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Cicero, Lo Giudice Diogo, Ferrante, Costa e D'Urso Somma.

Astenuto: Russo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

GIULIANA, segretario, procede al computo dei voti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto della proposta di accantonamento dell'emendamento al capitolo 47705, avanzata dall'onorevole Errore:

Presenti	69
Astenuto	1
Votanti	68
Maggioranza	35
Voti favorevoli	25
Voti contrari	43

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 380/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Colombo, modificativo del capitolo 47705.

COLOMBO. Chiedo la votazione per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento, a firma degli onorevoli Colombo ed altri, al capitolo 47705.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole deporrà nell'urna bianca pallina bianca, chi è contrario pallina nera in urna bianca.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Prendono parte alla votazione: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Branca-

ti, Burtone, Burgarella Aparo, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Culicchia, Cusimano, Damigella, Diquattro, D'Urso, Errore, Ferrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Porta, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlini, Muñoz, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Paolone, Parisi, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Ragno, Ravidà, Risicato, Rizzo, Sardo Infirri, Spoto Puleo, Tricoli, Trincanato, Virga, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Cicero, Lo Giudice Diego, Ferrante, Costa e D'Urso Somma.

Astenuto: Russo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

GIULIANA, segretario, procede al computo dei voti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento, a firma Colombo ed altri, al capitolo 47705:

Presenti	68
Astenuto	1
Votanti	67
Maggioranza	34
Voti favorevoli	43
Voti contrari	24

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione del disegno di legge numero 380/A.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il Titolo primo - Spese correnti, con i relativi capitoli da 47001 a 48705, così come in precedenza modificato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo secondo - Spese in conto capitale.

GIULIANA, segretario, dà lettura del Titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 87001 a 88880.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

Categoria 11 - Trasferimenti

Capitolo 87503, «Contributi sulle operazioni di mutuo effettuate dagli istituti e dalle aziende di credito operanti in Sicilia, per la realizzazione di iniziative turistico-alberghiere»:

1988: + 155; 1989: + 155; 1990: + 155.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il Titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 87001 a 88880, così come testé modificato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Turismo, comunicazioni e trasporti».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa alla rubrica «Enti locali» il cui esame era stato iniziato nella precedente seduta. Ricordo all'Assemblea che era stato presentato dal Governo ed accantonato il seguente emendamento aggiuntivo alla Tabella B - Assessore regionale degli Enti locali - Titolo primo - Spese correnti - Capitoli da 18001 a 19038:

TITOLO I — SPESE CORRENTI 1988
 (milioni di lire)

	CATEGORIA 02 — PERSONALE IN ATTIVITÀ DI SERVIZIO ED IN QUIESCIENZA	
18001	Stipendi, indennità ed altri assegni fissi al personale in servizio all'Assessorato per gli enti locali (spese obbligatorie)	15.699,9
18002	Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato degli enti locali	2.799,9
18003	Compensi per lavoro straordinario al personale addetto al gabinetto dell'Assessore regionale per gli enti locali	209,9
	CATEGORIA 03 — ACQUISTO DI BENI E SERVIZI	
18201	Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali	11,9
18202	Spese postali, telegrafiche e servizio telex per l'amministrazione centrale. (Spese obbligatorie)	104,9
18203	Spese postali, telegrafiche e servizio telex per gli uffici periferici (spese obbligatorie)	174,9
18204	Spese telefoniche per l'amministrazione centrale (spese obbligatorie)	499,9
18205	Spese telefoniche per gli uffici periferici (spese obbligatorie)	299,9
18206	Acquisto di libri e riviste attinenti ai compiti di istituto e giornali (amministrazione centrale)	39,9
18207	Acquisto di libri e riviste attinenti ai compiti di istituto e giornali. (Uffici periferici)	49,9
18208	Commissioni, comitati, consigli e collegi. Gettoni di presenza, spese per missioni e di funzionamento	624,9
18210	Indennità ai componenti delle commissioni provinciali di controllo ed ai medici provinciali che partecipano alle sedute	2.599,9
18212	Spese di copia, stampa, carta bollata, registrazione e varie, inerenti ai contratti stipulati dall'amministrazione (spese obbligatorie)	0,2
18213	Spese casuali	0,9
18214	Spese per le elezioni regionali (spese obbligatorie)	Per memoria
18215	Spese per le elezioni amministrative (spese obbligatorie)	999,9
18216	Spese per i servizi accessori e di statistica inerenti alle elezioni regionali e a quelle amministrative ..	89,9
18218	Spese per la elezione dell'assemblea delle Unità sanitarie locali. (spese obbligatorie)	99,9
18219	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni al personale in servizio all'Assessorato degli enti locali	299,9
18220	Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori. (Spese obbligatorie)	19,9
18221	Spese per il conferimento di incarichi a consulenti, esperti in materie giuridiche, economiche, sociali od attinenti all'attività dell'Assessorato degli enti locali	139,9
	CATEGORIA 04 — TRASFERIMENTI	
18701	Fondo destinato alla concessione di contributi per i servizi igienico-sanitari e per i servizi pubblici obbligatori dei comuni delle isole minori	5.999,9
18702	Contributi a favore di enti locali nelle spese per l'esecuzione, la sistemazione o gli adattamenti di impianti concernenti uffici e servizi pubblici	54.999,9
18703	Sussidi ad associazioni di enti locali e loro amministratori che si prefiggono lo sviluppo delle autonomie locali	999,9
	CATEGORIA 03 — ACQUISTO DI BENI E SERVIZI	
18951	Gettoni di presenza, indennità e rimborso di spese per missioni ai componenti dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica	379,9

CATEGORIA 04 — TRASFERIMENTI		
19001	Sussidi straordinari ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, erette in enti morali	7.999,9
19002	Sussidi straordinari ad istituzioni private di assistenza e beneficenza, al fine di potenziarne l'attività	3.999,9
19003	Sussidi straordinari ad istituti e ad enti aventi la finalità di prestare assistenza ai ciechi e sordomuti indigeni	149,9
19004	Contributi ad enti di culto per promuovere o favorire le iniziative e finalità religiose, di beneficenza e di istruzione	5.999,9
19005	Contributo annuo all'Unione Italiana Ciechi operante in Sicilia	1.099,9
19006	Sussidi e concorsi in favore di enti giuridicamente costituiti aventi la specifica finalità di provvedere alla produzione di presidi ortopedici in favore di mutilati e di menomati negli arti, i quali versino in stato di bisogno accertato dal sindaco del comune di residenza	799,9
19007	Spesa per la concessione di un assegno mensile non reversibile ai vecchi lavoratori (spese obbligatorie)	15,9
19008	Spesa per la concessione di un assegno mensile ai minorati psichici irrecuperabili (spese obbligatorie)	5.999,9
19011	Fondo da trasferire agli enti locali per la gestione delle attività di natura socio-assistenziale già di competenza dell'opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. (Interventi dello Stato)	7.149,9
19013	Contributo annuo agli organi dell'ente regionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, operanti in Sicilia, per le proprie finalità istituzionali	200
19017	Interventi straordinari in materia di pubblica beneficenza ed assistenza	3.000
19018	Interventi per il ricovero di minori, anziani ed inabili al lavoro relativi a provvedimenti già adottati	35.999,9
19021	Fondo sociale per l'integrazione dei canoni di locazione per i conduttori meno abbienti. (Interventi dello Stato)	<i>Per memoria</i>
19023	Interventi per il ricovero dei figli degli hanseniani	4,9
19025	Contributi a favore dei comuni singoli o associati per l'organizzazione e la gestione di servizi di assistenza domiciliare agli anziani	35.000
19027	Contributi a favore delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per fronteggiare gli oneri conseguenti all'applicazione degli accordi nazionali di lavoro	11.999,9
19031	Contributi in favore di comuni singoli o associati per l'organizzazione e l'attuazione di soggiorni climatici, nonché per attività ricreative, culturali e del tempo libero in favore degli anziani	2.000
19032	Contributi in favore di comuni singoli o associati per l'attuazione di iniziative miranti alla integrazione lavorativa degli anziani nei servizi aperti, residenziali e del tempo libero, nonché nei restanti servizi di interesse comunale	6.000
19033	Somma da versare ai comuni per il rimborso agli enti, istituzioni ed associazioni che svolgono attività di riabilitazione in favore dei soggetti portatori di handicap, delle spese per il servizio di trasporto erogato	3.999,9
19034	Contributo ai comuni, singoli o associati, per l'acquisto di impianti, attrezzature, arredi e mezzi strumentali occorrenti alla funzionalità delle comunità-alloggio e delle case-famiglia per soggetti portatori di handicap	9.999,9
19035	Contributi ai comuni, singoli o associati, per la gestione dei servizi residenziali case-famiglia e comunità-alloggio per i soggetti portatori di handicap, anche mediante la stipula di convenzioni con enti pubblici e privati, associazioni di volontariato e cooperative	7.999,9
19036	Contributi ai comuni, singoli o associati, per la realizzazione dei servizi connessi agli interventi di aiuto domestico, di sostegno economico e di assistenza abitativa alle famiglie di soggetti portatori di handicap	6.499,9
19037	Contributo annuo agli istituti per ciechi «Florio e Salamone» di Palermo e «Ardizzone-Gioeni» di Catania per la gestione di scuole per cani-guida da assegnare gratuitamente ai non-vedenti	300
19038	Somme da erogare ai comuni per l'esercizio delle funzioni trasferite dal D.P.R. 13 maggio 1985, n. 245	55.999,9

Il parere della Commissione?

RUSSO, Presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo secondo - Spese in conto capitale.

GIULIANA, segretario, dà lettura del Titolo secondo - Spese in conto capitale, con i relativi capitoli da 58801 a 58902.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Enti locali».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Sulla redazione del resoconto sommario della seduta numero 114.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ha chiesto di parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno, l'onorevole Vizzini; ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, molto brevemente, per segnalare alla vostra attenzione un fatto — a mio avviso non positivo — avvenuto il giorno dopo la discussione del bilancio interno dell'Assemblea cioè subito dopo la seduta di giovedì pomeriggio. L'indomani mattina non era possibile avere i documenti che solitamente gli uffici dell'Assemblea elaborano, cioè il resoconto sommario e lo stenografico.

Ho chiesto questi documenti — il sommario viene solitamente elaborato subito dopo la seduta ed è utile soltanto se fatto in questa maniera altrimenti non si capisce a cosa serva perché poi viene redatto lo stenografico e quindi ci sono gli atti definitivi dell'Assemblea che fanno fede — ma mi è stato detto dal Responsabile

del Servizio dei Resoconti e dal Segretario generale che non sarebbe stato possibile averli prima di lunedì, cioè a distanza di tre giorni. Soltanto in seguito ad un mio intervento nei confronti della Presidenza dell'Assemblea — ho parlato col Capo di gabinetto il quale credo si sia messo in contatto col Presidente — è stato possibile ottenere che il resoconto sommario venisse consegnato alle ore 19.15 di venerdì.

Tutto ciò ha creato attorno alla vicenda una certa tensione perché un tale ritardo non accade sovente, anzi non ricordo che si sia mai verificato.

Tra l'altro — e questo è un fatto che non si giustifica in alcun modo — non è stata consentita neppure la consultazione del resoconto stenografico di cui ho potuto prendere visione soltanto nella tarda mattinata di sabato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio accreditare un'interpretazione che non si basi su fatti certi e precisi e non sono interessato a far pesare il sospetto, il dubbio; però quanto è successo mi ha molto allarmato e penso che l'Assemblea dovrebbe valutare l'accaduto. Mi è stato detto che tutto ciò derivava dal tipo di discussione; quindi non da fatti procedurali, da innovazioni di natura tecnica, ma dal fatto che non era mai avvenuto che l'Assemblea discutesse per quattro ore il bilancio interno. Questa spiegazione — sono una persona corretta e quando riferisco le opinioni altrui sono molto preciso — mi ha colpito, l'ho trovata sorprendente.

Ho, poi, letto il resoconto sommario che, rispetto a quelli fatti negli anni precedenti, è stato redatto in un modo diverso. Il resoconto sommario fornisce una sintesi dei lavori, ma la relazione dell'onorevole Virga, deputato questore, che era già stata stampata e distribuita, è stata riportata per intero. Mi è stato spiegato che ciò è stato fatto per adeguarsi al metodo seguito al Senato nella compilazione del resoconto sommario, ma mi pare contraddittorio che si stabilisca il criterio di dare la più ampia informazione e che poi questo criterio non valga per tutti i deputati.

Nel resoconto sommario in questione l'intervento dell'onorevole Virga viene riportato per quattordici pagine, esattamente il testo integrale che — come ho detto — era già stato distribuito; sei pagine sono dedicate all'intervento del Presidente dell'Assemblea (ed in queste sei pagine al terzo rigo si richiama il documento che era stato distribuito ai colleghi, quindi questo

entra a far parte del dibattito), altre sei pagine riportano il secondo intervento del Presidente dell'Assemblea; per curiosità ho voluto guardare l'ampiezza data alle quattro ore di dibattito: lo spazio dedicato all'Assemblea è di quattro pagine circa. E questo non è che un primo fatto! Signor Presidente, gradirei che mi ascoltasse in modo da potermi dare una risposta che, peraltro, credo di conoscere *a priori*.

A prescindere dal ritardo con cui è uscito (addirittura prima si era detto che sarebbe stato distribuito lunedì), nella redazione del resoconto vengono seguiti due criteri: il primo è quello di riportare il testo integrale, l'altro quello di fare una estrema sintesi. Debbo poi lamentare il fatto che, nonostante mi sia stato detto che un gruppo di funzionari ha corretto il testo, non mi ritrovo nell'intervento che ho reso; al contrario lo trovo «massacrato». Non sto dicendo, signor Presidente, censurato, sto dicendo «massacrato». Ho parlato per esempio degli uffici per i deputati, ma della questione non si fa menzione nel «sommario» (peraltro il sommario è una sintesi, quindi quanto ho detto rimarrà nello stenografico, agli atti dell'Assemblea); ho parlato della difficoltà che ha incontrato l'avvio del processo di informatizzazione, non mi pare che ce ne sia traccia! Ho sollevato, per la seconda volta in Assemblea, la questione degli ausili da dare alle Commissioni legislative e delle difficoltà nelle quali le stesse si trovano, ma nel resoconto in questione non c'è traccia di tutto questo! Mi complimento per il lavoro fatto! D'altra canto, non c'è nessuna possibilità che io sia smentito; ricordo il mio intervento a memoria, è impossibile che mi sbagli di una virgola. Mi complimento con questo *pool* di funzionari che ha lavorato al testo, ma devo dire, però, che si è ottenuto un effetto che mi turba e mi crea molti problemi.

Signor Presidente, ho finito, non debbo aggiungere altro; ritengo che la Presidenza dell'Assemblea debba fornire una spiegazione.

Non voglio dare eccessivo peso a quanto è accaduto, però non vi nascondo che rimane in me un allarme ed una preoccupazione che fino a mercoledì pomeriggio non avevo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo di dover precisare che il resoconto sommario è una sintesi immediata dei lavori parlamentari (comunicazioni, discussione e deliberazioni) successivamente ed integralmente pubblicati nei resoconti stenografici. A tal proposito giova

richiamare l'articolo 21 del Regolamento interno dei servizi della Camera dei deputati, il quale precisa che: «il sommario è una libera sintesi degli atti delle sedute plenarie delle Camere e dei discorsi che vi vengono pronunciati, redatto nel corso delle sedute stesse, a scopi immediatamente informativi e senza caratteri di ufficialità». Esso, come è noto, è redatto da funzionari parlamentari addetti, ed ha quindi il carattere di assoluta imparzialità ed oggettività. Trattandosi, peraltro, di strumento meramente informativo non si pongono per esso problemi di probatorietà, a differenza di altri atti. Pertanto, se si dovesse riscontrare qualche imperfezione o lacuna si provvederà, come del resto si è fatto in passato, ad inserirvi le opportune rettifiche.

La seduta è rinviata a giovedì, 17 marzo 1988, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Industria»):

numero 150: «Notizie sul ventilato declassamento del porto di Augusta», degli onorevoli Bono e Cristaldi;

numero 230: «Interventi per ristabilire, nella gestione della Ispea, società in liquidazione, criteri di rigorosa equità», dell'onorevole Altamore;

numero 454: «Provvedimenti nei confronti dell'Enel perché assicuri la continuità del servizio di erogazione di energia nel comune di San Leone (Agrigento) nel periodo estivo», dell'onorevole Palillo.

III — Discussione dei disegni di legge:

«Bilancio di previsione della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-90» (380/A) (*Seguito*);

«Provvedimenti urgenti per il settore agricolo» (35/A).

IV — Votazione finale del disegno di legge:

«Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1988-90» (379/A)».

La seduta è tolta alle ore 22,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo